

LA CULTURA DI RODÌ-TINDARI-VALLELUNGA IN SICILIA: ORIGINI, DIFFUSIONE E CRONOLOGIA ALLA LUCE DEI RECENTI STUDI. PARTE 1

Viviana Ardesia¹

PAROLE CHIAVE

RTV, Sicilia, età del Bronzo, tipologia ceramica.

KEYWORDS

RTV, Sicily, Bronze Age, pottery typology.

RIASSUNTO

Il presente lavoro prende in esame la storia degli studi e la documentazione archeologica attualmente nota della facies di Rodi Tindari Vallelunga (RTV), di cui si analizzano le peculiarità insediative, sepolcrali e vascolari in confronto con le coeve culture di Castelluccio e di Capo Graziano. Segue quindi una proposta per la classificazione della produzione vascolare di RTV, basata sul materiale proveniente sia dal sito di Mursia (Pantelleria) sia da diversi siti attribuiti a tale Facies. Si propongono infine ipotesi sull'origine di tale facies, sulla diffusione e sulla scansione cronologica.

ABSTRACT

The present study deals with the history of studies and the archaeological evidence currently known of the facies of Rodi Tindari Vallelunga (RTV), analyzing the peculiarities of settlements, burials and ceramics compared with the contemporary cultures of Castelluccio and Capo Graziano. It follows a proposal for the classification of RTV pottery production, based on the evidence from Mursia (Pantelleria) and from others sites attributed to this facies. Finally hypotheses on the origin, spread and chronology of the RTV facies are proposed.

1. STORIA DEGLI STUDI

Il primo studioso che venne in contatto con evidenze ascrivibili alla *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga fu Paolo Orsi, nel corso della sua breve campagna di scavo sull'isola di Mursia a cavallo tra 1894 ed il 1895. Grazie alla sua straordinaria capacità di osservazione dei dati archeologici, Orsi datò l'abitato al I periodo siculo, che, nella tabella cronologica da lui elaborata, corrispondeva all'epoca dello scarico del villaggio di Castelluccio (ORSI 1899, pp. 214-215).

Fu però Bernabò Brea a cogliere il nesso tra la ceramica acroma della tomba di Vallelunga, quella di Rodi e quella proveniente da Naxos e da Tindari. In quest'ultimo sito in particolare, il rinvenimento di vasi capograzianoidi nei livelli caratterizzati dai nuovi tipi ceramici, fugò ogni dubbio sulla cronologia di quella che Bernabò Brea definì "(...) una nuova facies culturale siciliana della prima età del Bronzo che interesserebbe tutta la costa settentrionale dell'isola, da Termini Imerese allo stretto di Messina, di cui finora sappiamo pochissimo ma che appartarrebbe alle contemporanee culture di Capo Graziano, di Castelluccio e della Moarda" (BERNABÒ BREA 1956, pp. 114-115).

Bernabò Brea, nel 1968 diede finalmente un nome alla cultura, ribattezzandola "Rodi-Vallelunga-Boccadifalco" e realizzò il primo tentativo di interpretare tale *facies*, formulando ipotesi sulla sua genesi: "La cultura di Rodi-Vallelunga-Boccadifalco potrebbe apparirci come la diretta erede delle culture indigene dell'età precedente, delle culture cioè tipo Piano Quartana-Malpasso-Conca d'Oro II" (BERNABÒ BREA 1968-69, pp. 46 e 54). La Cavalier individuò un preciso indicatore tipologico nell'ansa sopraelevata "ad orecchie equine": "(...) questo singolarissimo tipo di anse può considerarsi uno degli elementi più caratteristici della facies culturale di Rodi-Vallelunga-Boccadifalco, ed è rappresentato a Tindari da una serie di frammenti" (CAVALIER 1970, p. 75). Nello stesso articolo su Tindari la Cavalier divulgò una valida proposta di Bernabò Brea: quella secondo la quale in

¹ Questo contributo è il risultato del dottorato di ricerca condotta dall'autore (mail: viviana_it@yahoo.it) presso l'Università di Udine, XX ciclo, (aa. 2005-2007) sotto la guida delle Prof.sse Paola Cassola e Elisabetta Borgna dell'Università di Udine e del Prof. Maurizio Cattani dell'Università di Bologna.

RTV fosse possibile riconoscere un Protomilazese o un Protothapsos, che essa fosse cioè la cultura madre di quelle del BM (*ibid.*, p. 92).

Nel 1976 Bernabò Brea definì con maggior precisione alcune qualità della produzione vascolare: *“La ceramica che caratterizza questa facies settentrionale è grigia, non depurata, generalmente inornata; le forme più caratteristiche sembrano essere gli attingitoli dalle alte anse simili a orecchie equine, asciformi o a scaletta e le fruttiere larghe e basse”* (BERNABÒ BREA. 1976-77, p. 41).

Una nuova interpretazione fu proposta da Sebastiano Tusa, che, nel suo intervento sul deposito stratigrafico della grotta dell'Uzzo, scrisse: *“Mi sembra corretta l'ipotesi che vede nella facies di RTV una diretta discendenza delle facies eneolitiche di Piano Quartana, Chiusazza, Malpasso e Conca d'Oro Il da un lato, ed il sostrato della formazione della successiva facies di Thapsos-Milazese. Non parlerei però di attardamento rispetto alla coeva cultura di Castelluccio, a sua volta felice evoluzione culturale delle manifestazioni precedenti in cui affonda fortemente le sue radici (vedi le facies di S. Ippolito, Serrafelicchio, Naro-Partanna). A mio avviso la facies di RTV potrebbe costituire, insieme alle manifestazioni di Boccadifalco e di Mursia, una caratterizzazione locale che si distingue dalla cultura castellucciana classica. Sarà questa facies settentrionale a dare il maggior contributo alla formazione della cultura di Thapsos”* (TUSA 1976-77, p. 809).

Si tratta a mio avviso, della più completa e corretta interpretazione della facies RTV elaborata in passato, negli anni successivi purtroppo accantonata e solo occasionalmente ripresa dagli studiosi, S. Tusa compreso.

Nel frattempo, gli studi e le scoperte si susseguono, fornendo nuovi dati, ma generando anche confusione in merito all'area di diffusione della cultura RTV, e al suo rapporto con il Castellucciano, per via dei casi sempre più numerosi di rinvenimenti caratterizzati dall'associazione delle due facies.

Verso la fine degli anni '80 Vincenzo La Rosa pubblica lo scarico di Serra del Palco di Milena, dove per la prima volta, l'associazione RTV/Castellucciano appare non più casuale, ma frutto di una graduale interazione, che si manifesta archeologicamente mediante la progressiva diminuzione della ceramica dipinta rispetto a quella acroma all'interno della sequenza stratigrafica (LA ROSA, D'AGATA 1988, p. 10). Tale dato viene così interpretato da La Rosa: *“Il villaggio sulla sommità della collina inizierebbe, stando ai risultati del saggio, in un momento avanzato del BA, quando la mobile cultura di RTV è già stata recepita dal tessuto castellucciano. Il risultato di tale impatto sarà l'affermarsi della facies di Thapsos”* (*ibid.* 1988, p. 15).

Pochi anni dopo Procelli portava a compimento lo studio del materiale preistorico di Naxos, suggerendo una lettura delle dinamiche insediamentali della Sicilia Orientale (purtroppo poi da lui abbandonata); all'inizio degli anni '90 infatti Procelli afferma: *“(…) qui (a Naxos) gli insediamenti antichi erano a diretto contatto con il mare e gravitavano intorno ad un buon approdo (…) questa zona si trovava ai confini tra la regione etnea, caratterizzata dalla cultura di Castelluccio e il messinese, dove si sviluppa la facies di RTV”* (PROCELLI 1991-92, p. 562).

Nel 1992 viene pubblicata da S. Tusa la seconda edizione de *“La Sicilia nella preistoria”* dove alla facies RTV lo studioso dedica un paragrafo dal titolo *“La Sicilia settentrionale: la facies di Rodi-Tindari-Vallelunga”*.

Egli descrive brevemente le principali evidenze riferibili a RTV, i siti eponimi di Vallelunga, Tindari, Rodi e Boccadifalco, i limiti “periferici” di Naxos e Mursia e afferma: *“Guardando ai vari siti descritti ci si accorge del valore interpretativo della loro collocazione geografica (…) tutta la costa settentrionale, con l'appendice pantasca, è segnata da un punto itinerario rivierasco, sulla quale la facies di RTV esercita l'assoluto monopolio, costituendo un diaframma politico e culturale fra il mondo castellucciano e l'ambiente eoliano di Capo Graziano. A questa caratterizzazione costiera si contrappone la tomba di Vallelunga che appare come il prodotto di una profonda penetrazione fino al centro dell'isola. (...) Vallelunga è l'unico complesso che presenta legami con il mondo castellucciano. Viene così ad essere un tramite (...). Il significato storico e culturale ci sfugge, anche se possiamo intuirne l'importanza, soprattutto nella prospettiva della facies successiva. È infatti chiaro il legame che unisce RTV con Thapsos”* (TUSA 1992, p. 338). Quanto al *“(…) processo formativo che sottende alla sua nascita (...) è innegabile che, a parte le facies di S. Ippolito e Naro-Partanna, tutte le altre manifestazioni tardo eneolitiche siciliane – Piano Quartana, Chiusazza, e Conca d'Oro, non hanno alcun legame filogenetico con il mondo castellucciano. Se quindi è lecito ricercare in Sicilia il retaggio del mondo eneolitico, questo è possibile soltanto nella facies di RTV”* (*ibid.*, p. 339).

Gli anni '90 apportarono nuovi dati, provenienti finalmente per lo più da scavi stratigrafici. Tra i più importanti, la stipe votiva del Ciavolaro, scoperta e indagata alla fine degli anni '80, ma pubblicata integralmente solo nel 1996, lo scavo della Grotta del Cozzo Palombaro (1992), i numerosi scavi di emergenza a Messina, susseguiti nel corso di tutto il decennio.

Questo fervore di scoperte consente di formulare nuove riflessioni, sintetizzate ancor una volta da Bernabò Brea, che nella raccolta di studi intitolata *da Zancle a Messina* edita nel 1999, dichiara: *“Gli scavi sistematici (...) hanno dimostrato la larga diffusione nell'area urbana di quella facies culturale di Rodi-Tindari-Vallelunga-Boccadifalco che si era ritenuto, quando la si era definita, caratterizzasse la prima età del Bronzo in tutta la costa tirrenica, ma che oggi, in seguito a nuove scoperte, si è rivelata estesa su tutta la Sicilia occidentale e centrale”* (BERNABÒ BREA 1999, vol. I, p. 19).

A diverse conclusioni sembra giungere Procelli: lo studioso, in una revisione che, alla luce delle nuove scoperte, conduce sul complesso insediativo di Naxos dieci anni dopo la monografia già citata, dichiara: "(...) molto interessanti sono gli sviluppi che si prospettano riguardo la definizione di una nuova facies" (PROCELLI 2000 p. 26). Egli prosegue quindi prospettando un ridimensionamento dell'aspetto di RTV, che giustifica in questo modo: "Allo stato attuale delle nostre conoscenze RTV costituisce uno stile ceramico comprendente tre forme, la tazza-attingitoio, la coppa su piede ed il cosiddetto "cratere", associato di solito con materiale della facies di Castelluccio (...). Sulla base di questa nuova interpretazione, che considera la facies RTV come uno degli stili ceramici del Tardo-Castellucciano, in conclusione, a proposito dell'inquadramento culturale della ceramica acroma di Naxos, Procelli afferma: "la facies presente nella penisola di Schisò potrebbe inquadrarsi in quel nuovo aspetto culturale che sta venendo in luce a Messina" (*ibid.*, p. 27).

I difetti di questa proposta interpretativa, risiedono nell'aver dato maggior significato culturale alle associazioni RTV-Castellucciano: queste non a caso, come ammette lo stesso Procelli, sono limitate a poche forme legate all'atto libatorio, piuttosto che alle similitudini che legano Pantelleria e Messina. Le affinità tra le industrie ceramiche dei due siti, mostrano come essi partecipino al medesimo gruppo culturale, pur con una diversificazione di taluni elementi legata certamente al loro trovarsi agli estremi dell'area di influenza RTV.

Nel 2002 Castellana pubblica *La Sicilia nel II millennio a.C.* in cui dedica un capitolo alla facies RTV, che intitola *La cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga-Ciavolaro*. L'analisi della diffusione della facies, all'inizio del capitolo V, appare del tutto condivisibile: Castellana cita la Sicilia nord-orientale e la provincia di Palermo, facendo rientrare nell'orizzonte "alcuni siti che sembravano isolati" ovvero Naxos, Valsavoia, Vallelunga, Partanna e Mursia (CASTELLANA 2002, p. 82).

Mi trovo d'accordo anche con la riflessione conclusiva sul passaggio alla facies di Thapsos, che, sostiene Castellana, "(...) determina nell'isola l'affermarsi di una koiné siciliana con il superamento di quel frazionamento culturale e materiale e di quella divisione tra la Sicilia orientale e la Sicilia occidentale che aveva segnato l'isola a partire dall'età eneolitica. Questa koiné si deve considerare il frutto di una lunga evoluzione che ha avuto nei portatori della facies Rodi-Tindari-Ciavolaro i suoi maggiori protagonisti assieme alle comunità tardo-castelluciane agrigentine, e nei contatti non più episodici ed occasionali con la marineria egea il suo punto di grande coesione culturale" (*ibid.*, p. 103).

Nel 2004 è ancora Procelli ad esplicitare la sua interpretazione di RTV in occasione della XXXVII RSIIPP sulla preistoria e protostoria della Calabria, con un intervento dal titolo *Una facies a cavallo dello stretto, Rodi-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'età del Bronzo*. Egli asserisce che le scoperte più recenti in Sicilia "(...) consentono di distinguere due aspetti, forse correlati e cronologicamente distinti: quello di Rodi-Tindari-Vallelunga e quello di Messina, che si estende da Boccadifalco allo Stretto, fino a Naxos" (PROCELLI 2004, p. 381). Egli continua dichiarando che non tratterà Pantelleria "perché si tratta probabilmente di una facies a sé stante" (*ibid.* p. 382).

La conclusione di Procelli è presto enunciata: RTV, attestata in associazione con materiali castellucciani in due sole forme, la tazza-attingitoio e il cratere non è che uno stile ceramico nell'ambito della facies di Castelluccio, originato da prestiti di elementi provenienti dall'area dello Stretto (PROCELLI 2004, pp. 383, 386, 389).

La facies che invece, secondo Procelli, è presente sulle coste settentrionali e orientali della Sicilia fino a Naxos è quella da lui denominata "di Messina" (*ibid.* p. 386). Di essa Procelli illustra 7 tipi caratteristici, riconoscendo la presenza di ciascuno di essi a Messina, Tindari, Rodi, Naxos e Boccadifalco (*ibid.* pp. 387-388). Gli studi che ho condotto sulla ceramica di Mursia mostrano come questi tipi siano tutti presenti anche a Pantelleria.

In altre parole, la proposta di Procelli appare limitata a denominare diversamente la facies di RTV.

A partire dal 2005, in seguito alla ripresa degli scavi di Mursia ed in coincidenza con i primi articoli sulle nuove scoperte, S. Tusa ha ripreso l'esame della facies RTV, giungendo a considerazioni diverse da quelle enunciate in passato.

Nell'articolo, pubblicato insieme a Marazzi negli atti del convegno *Emporia*, egli dichiara che "(...) i secoli XVII e XVI a.C. vedono in Sicilia l'ultima fioritura della facies di Castelluccio, di tradizione eneolitica, e l'affermazione di un nuovo aspetto culturale, detto di RTV, le cui radici sembrano spaziare tra un substrato siciliano di tipo Malpasso-Piano Quartara ed elementi medio-tirrenici di tipo Palma Campania. La facies di Castelluccio occupa tutta la Sicilia e si caratterizza come essenzialmente mediterranea. Più dinamica e continentale appare la facies RTV. Una lontana appendice di questa facies, che ne caratterizza oltremodo la mobilità, è costituita dall'insediamento di Mursia a Pantelleria" (MARAZZI, TUSA 2005a, p. 600).

Successivo è l'articolo, pubblicato nuovamente con Marazzi, in "Studi in Onore di Enrica Fiandra". Qui la posizione di S. Tusa è ancora più rigida: Mursia è inquadrato nella facies di RTV, rispetto alla quale però, egli sottolinea, mantiene "(...) una sua spiccata autonomia tipologica" (MARAZZI, TUSA 2005b, p. 168) e afferma che vi è una successione cronologica e non una distinzione geografica tra Castelluccio, Rodi e Thapsos, come dimostrerebbe lo scavo di Milena.

Di contro, riporto le ragioni sulla base delle quali Palio spiega la presenza di ceramica RTV in contesti castellucciani. Egli individua un processo che si sviluppa in almeno tre tappe (PALIO 2006, p. 1243):

"- L'introduzione e la circolazione della classe bruna potrebbe essere basata, all'inizio sul modello dello scambio di oggetti di prestigio con finalità culturali, simbolo, forse, di contatti e scambi ad alto livello: ipotesi legittimata dalla presenza preponderante come si è detto, di queste ceramiche in complessi funerari e/o cultuali (Ciavolaro e Valsavoia) (...).

- Il progressivo aumento del livello di accettazione dell'innovazione ha come conseguenza la perdita, da parte delle nuove produzioni, di parte del loro significato simbolico, per entrare nell'uso comune.

- Il terzo passo rappresenta lo sviluppo locale degli elementi che porteranno all'orizzonte di Thapsos: dal punto di vista della cultura materiale, esso comporta la scomparsa totale della ceramica dipinta, sostituita da quella bruna, e quella di forme significative come la tazza tipo Ciavolaro. Al contrario, alcune tazze, come il tipo a corna caprine l'ansa sormontante a piastra e la coppa troncoconica su piede con cordoni a rilievo, sopravvivono nel repertorio thapsiano. A questo punto il processo di accettazione della "nuova" produzione da parte dei gruppi è ormai completato".

Nel la XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dal titolo *Dai Ciclopi agli Ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica* una intera giornata è stata dedicata agli interventi sull'antica e media Età del Bronzo, per un totale di 25 comunicazioni, cui si aggiungono le 5 relazioni generali e le notizie brevi presentate nella ricchissima sessione poster.

Gli atti, pubblicati 6 anni dopo, denunciano ancora il disaccordo degli studiosi sull'argomento RTV:

- nella relazione generale sull'età del Bronzo nella Sicilia occidentale si parla di RTV "sempre più evanescente" (NICOLETTI, TUSA 2012 p. 111);

- nella relazione di Panvini "senza entrare nel merito della origine della classe di ceramica RTV" si osserva che "essa si diffonde nella Sicilia centro-meridionale" nel momento in cui si registra un profondo mutamento della società per l'apporto di nuovi soggetti che agiscono, da cui non sono estranei i partners egeo-micenei e maltesi" (PANVINI 2012, pp 142-143);

- nella relazione generale sulla Sicilia orientale, Procelli ripropone l'assunto che "*la facies a ceramica grigia delle due sponde dello stretto non presentava confronti precisi con i materiali tipici di Rodi*" (MARTINELLI et al 2012, p. 160). Sulla base di ciò egli nuovamente afferma che "*la ceramica grigio-bruna del tipo Rodi sia una classe all'interno delle produzioni ceramiche della facies di Castelluccio e quella diffusa tra le due sponde dello stretto sia una facies archeologica pressochè unitaria*" (*ibid.* p. 161).

Nell'ambito della stessa relazione la Martinelli riprende la denominazione di facies di Messina Ricadi già proposta da Procelli, ma svolge alcune osservazioni che riporto di seguito:

1) lo studio delle forme e delle decorazioni ha mostrato come questa ceramica da un lato trova confronto con la classe di ceramica bruna tipo RTV e dall'altro con la cultura Thapsos-Milazzese ad essa successiva (*ibidem* p.164);

2) scendendo nei dettagli della tipologia, la studiosa osserva che le tazze trovano confronti a Tindari Rodi, Naxos e Boccadifalco, mentre per le teglie i confronti provengono da Mursia (*ibidem* p. 167);

3) la facies di Messina-Ricadi è caratterizzata da influssi della cultura eoliana.

Ancora una volta alla luce di queste osservazioni e dei confronti proposti mi chiedo perchè tentare di distinguere una facies piuttosto che osservare che nel messinese la facies RTV presenta peculiarità locali dovute all'influenza eoliana e calabrese (*ibid.* p. 169).

Nella comunicazione di Rossella Veneziano, già molto discussa nel corso del convegno, nuovamente si metteva in discussione l'esistenza di una facies RTV, ma in fase di pubblicazione la studiosa è rimasta molto più vaga relativamente ad una simile conclusione (VENEZIANO 2012, pp. 791-801);

infine, la sottoscritta insieme a Maurizio Cattani è coautrice di un intervento dal titolo "tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies RTV" (ARDESIA, CATTANI 2012, pp. 775-789).

2. METODOLOGIA DELLA RICERCA: LA FASE DI COLLEZIONE E ANALISI DEI DATI

L'approssimazione con la quale l'ambito Rodi-Tindari-Vallelunga (RTV) appare trattato rispetto alle coeve culture di Castelluccio e Capo Graziano (ben più note grazie a estese ed efficaci campagne di scavo e/o di ricognizione) rende importante l'analisi delle sue evidenze e della sua cultura materiale per chiarire le dinamiche del popolamento che hanno interessato la Sicilia nel Bronzo Antico, e che hanno portato al fiorire della cultura Thapsos-Milazzese nel Bronzo Medio.

La ricerca da me intrapresa si prefigge anzitutto di definire RTV dal punto di vista culturale, necessità che prende l'avvio dalle recenti prese di posizione sopra descritte, sulla possibilità che RTV non sia una vera e proprio "cultura", alla stregua di Castelluccio e Capo Graziano, ma qualcosa d'altro, variabile tra uno "stile ceramico", un "prototipo della produzione thapsiana" o un'"estensione" in Sicilia di influenze calabro-protoappenniniche.

Per giungere a definire se l'aspetto denominato nella letteratura protostorica siciliana "Rodi-Tindari-Vallelunga" potesse essere considerato una *facies culturale*, sono partita con la collezione degli elementi editi sulla Sicilia del Bronzo Antico, periodo nel quale essa si colloca.

Questo mi ha portato alla schedatura di 614 siti del BA e di 22 siti del tardo Eneolitico (Campaniforme e Sant'Ippolito), numero che in realtà non coincide con la totalità dei siti attualmente noti, soprattutto nell'area castellucciana, dove la dispersione del materiale si configura quasi come un *continuum* nel territorio. Dei 614 siti schedati ho potuto ricavare dati relativi al posizionamento (spesso non accurato) solo per 599².

La successiva fase di lavoro si è basata sulla rilettura critica dei singoli rinvenimenti, al fine di valutarne il valore archeologico e l'attribuzione cronologica-culturale (Fig. 1). Poiché 73 siti sono dati in letteratura come "Bronzo Antico generico", senza una attribuzione culturale, e poiché 14 siti indicati come BA sono stati da me ridatati all'eneolitico o al BM, ne è derivata una nuova carta di distribuzione, che individua 489 siti riferibili alle culture di Castelluccio-Naro Partanna (423), Capo Graziano (22) e RTV (78).

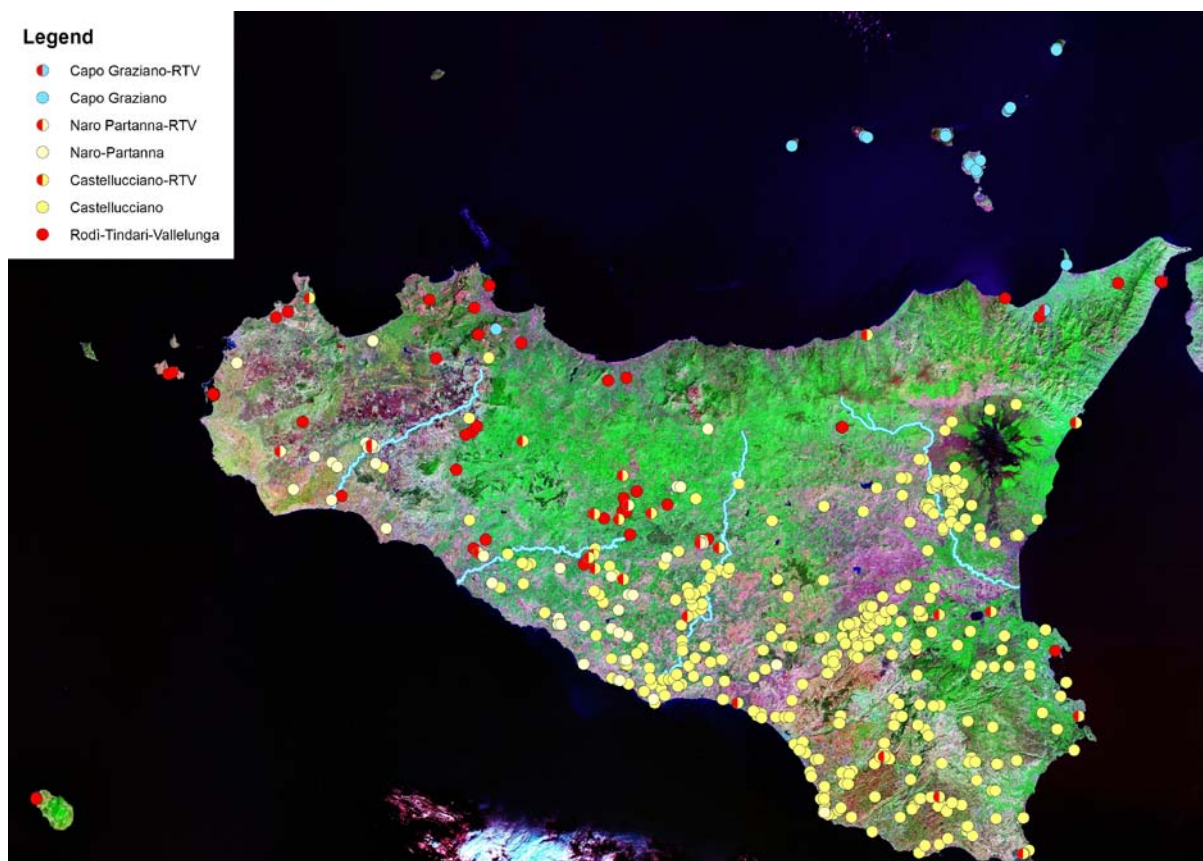


Fig. 1. Carta con ubicazione dei 489 siti accertati a seguito della revisione critica dei dati bibliografici (elaborazione dell'autore).

Questa carta di distribuzione necessiterà di un'ulteriore scrematura. Difatti sono ancora tante le pubblicazioni in cui l'attribuzione culturale fornita dall'autore non è accompagnata dalla riproduzione grafica di materiali ceramici. E' così ad esempio per i siti RTV posizionati nell'alta valle del Platani, segnalati dalla Panvini su una carta di distribuzione che reca come didascalia "insediamenti con ceramica nello stile di Rodi-Tindari-Vallelunga" (PANVINI 2012, p. 142, fig. 7). Ugualmente, spesso manca una lettura critica dei rinvenimenti: ad esempio, si notano nel trapanese numerosi siti Naro-Partanna. In realtà si tratta di tombe che restituiscono materiale campaniforme associati a vasi Naro-Partanna: potrebbe dunque trattarsi sia di tombe riferibili a villaggi Naro-Partanna, ma anche di tombe campaniformi contenenti vasellame "dipinto" depresso per attestare un determinato status.

Tuttavia, anche attenendoci al momento al dato bibliografico, fin da una prima visualizzazione totale appare possibile osservare una distinzione areale tra i siti pertinenti alle tre culture principali del BA siciliano, con Capo Graziano attestata nell'arcipelago eoliano, e RTV e Castelluccio distribuite nell'isola maggiore, rispettivamente nell'area nord-occidentale ed in quella sud-orientale.

Tra queste ultime due culture, la carta di distribuzione mostra un *limes*, corrispondente ad una linea ideale che corre in senso NE-SW tra le pendici settentrionali dell'Etna e la foce del Platani. Proprio lungo questo "confine", si collocherebbero le più consistenti tracce dell'osmosi tra le due culture, secondo la dinamica consueta che investe le frontiere. La fase di analisi è quindi proceduta con l'elaborazione di carte che mostrassero, per ciascuna cultura, i siti distinti per classi di appartenenza.

² Nella parte 2 è presentata una breve scheda per ciascun sito.

3. TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE DELL'INSEDIAMENTO E DELLE AREE SEPOLCRALI

Questa fase dello studio si prefigge di analizzare, pur rapidamente, quegli aspetti che, oltre alla cultura ceramica - cuore di questa tesi - definiscono una cultura nel tentativo di mostrare che RTV può essere considerata una facies distinta da quelle castellucciana e capograzianoide, per ragioni legate sia alla distribuzione nel territorio che alla cultura materiale.

3.1. Abitati castellucciani

La facies di Castelluccio è quella che appare maggiormente diffusa in Sicilia nel BA. Individuata già da Paolo Orsi, che tra il 1892 ed il 1893 pubblicò gli scavi della necropoli e dello scarico del villaggio eponimo, essa è stata ininterrottamente oggetto di ricerche sistematiche, sia mediante *survey* che scavi archeologici.

Del totale di 422 siti individuati dallo spoglio bibliografico, 120 sono classificati come abitati, 150 sono necropoli, 35 sono frequentazioni in grotta, 3 sono interpretati come luoghi di culto e 113 sono classificati come altro, poiché corrispondono a tracce di frequentazione del territorio troppo esigue per consentire l'interpretazione del sito.

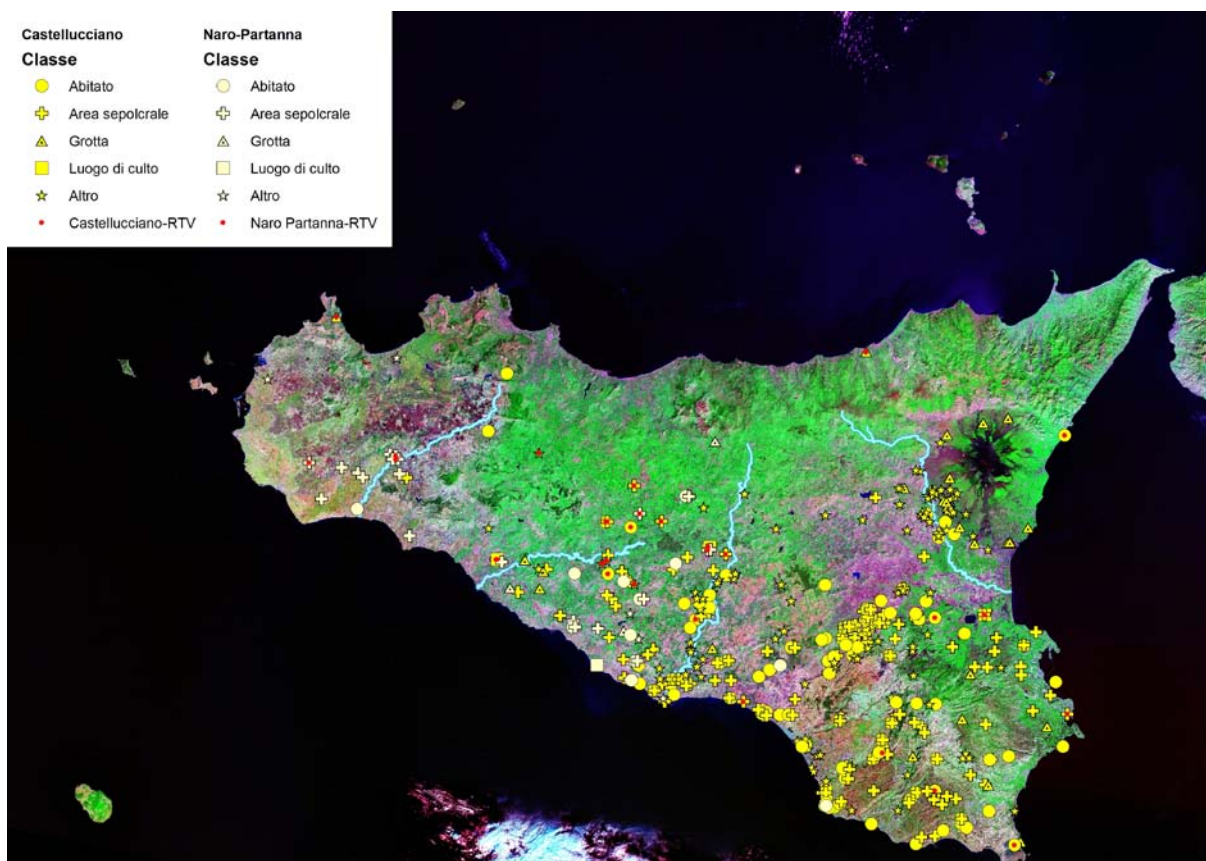


Fig. 2. Carta di distribuzione delle evidenze relative alla facies di Castelluccio

La carta illustra i siti distinti per classi e ne mette in evidenza la distribuzione, che interessa la Sicilia sud-orientale, con delle concentrazioni, ad es. lungo il fiume Salso o nel territorio catanese, causate dalla ricerca (scelta di determinati areali per l'impostazione di progetti di *survey*). I siti con il pallino rosso sono quelli in cui è stato rinvenuto materiale ceramico RTV in associazione con quello castellucciano. Come già accennato, la presenza di necropoli Naro-Partanna in territorio trapanese potrebbe trovare una spiegazione cronologica "socio-ideologica", trattandosi di tombe che restituiscono in associazione materiale campaniforme.

In certe aree si evidenzia una concentrazione di abitati e necropoli tale da lasciar ipotizzare una occupazione fitta ma dispersa in tanti piccoli insediamenti del territorio. In realtà manca spesso una revisione critica delle evidenze archeologiche, per cui singole concentrazioni vengono fatte corrispondere ad un sito archeologico. Inoltre sono carenti i dati cronologici: molte evidenze potrebbero venire accorpate, in quanto tracce di un'occupazione diacronica del territorio, all'interno del quale i siti possono spostarsi nel tempo.

Purtroppo, di 120 siti indicati come abitati, solo 35 sono stati oggetto di interventi di scavo, e di questi solo in 24 sono state individuate e investigate delle capanne. Ne consegue che i dati relativi agli spazi abitativi (capanne, focolari, aree recintate, camminamenti interni ecc.) sono pochi e frammentari, rispetto al potenziale informativo che la carta di distribuzione dei siti suggerisce; è tuttavia possibile individuare delle caratteristiche ricorrenti in essi.

Il perimetro delle capanne oscilla tra la forma circolare e quella ovale, senza che sia possibile individuare una predominanza dell'una sull'altra forma (in più di un villaggio esse coesistono). Gli ambienti dunque si uniformano alla tradizione costruttiva che si impone in Sicilia nel BA, ma a differenza delle coeve capanne eoliane e RTV, non sembrano dotati di alti muri in pietra a secco, ma solo di uno zoccolo litico realizzato mediante due file di pietre affiancate, sul quale si imposta l'alzato ligneo. In mancanza dello zoccolo litico, i pali perimetrali possono essere inseriti direttamente in una stretta fossa appositamente scavata. La copertura, anch'essa realizzata in elementi lignei, è dotata, per le capanne più grandi, del sostegno della palizzata centrale. All'interno, le capanne sono dotate frequentemente di banchine, costruite a ridosso del muro perimetrale.

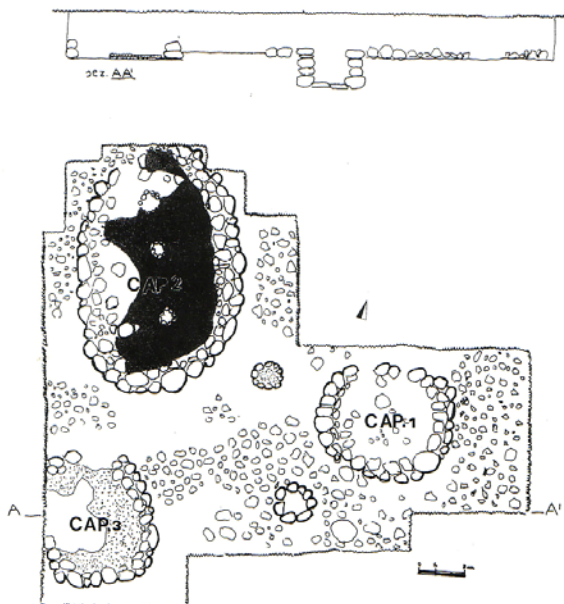


Fig. 3. Capanne circolari e ovali con zoccolo litico di Adrano (da CULTRARO 1991-92b, p. 765)

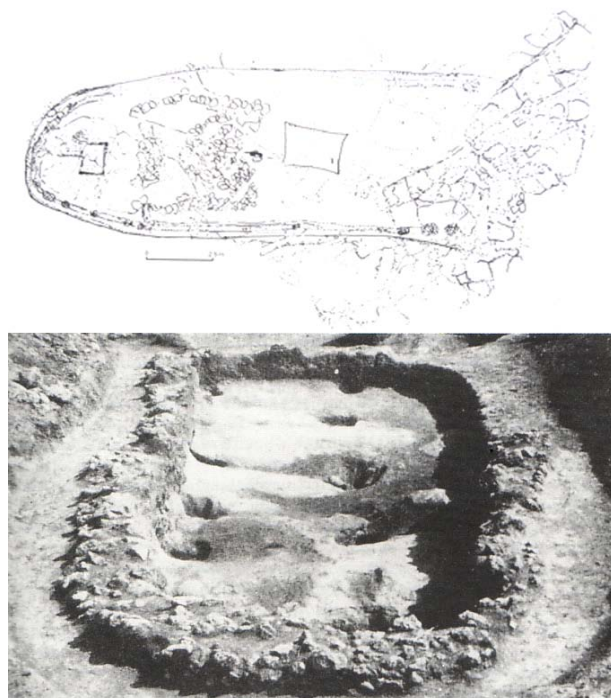


Fig. 4. In alto capanna ovale con fossa perimetrale di Castelluccio (da CASTELLANA 2002, fig. 14); in basso Manfria (da ORLANDINI 1962).

Ad Adrano (Fig. 3) è attestato anche il *potsherd*, piano di ciottoli e frammenti ceramici messo in opera in corrispondenza degli spazi aperti tra le capanne, una preparazione nota anche negli abitati capograzianoidei e RTV.

I focolari sono documentati per lo più all'esterno delle abitazioni, mentre piastre fittili, diffusissime nei livelli alti del villaggio RTV di Mursia, sono attestate per il momento raramente.

Strutture frequenti nei villaggi sono i *bothroi*, pozzetti circolari, rivestiti ai lati e sul fondo di pietre, aventi con molta probabilità funzioni di *silos*.

Infine, gli abitati di Naxos, Branco Grande, Baravittala, Thapsos, Petraro di Melilli e Torricella sono dotati di un muro di recinzione, costituito da un doppio paramento messo in opera con la tecnica della muratura a secco e riempito a sacco da pietrame incoerente; al paramento esterno si addossano in alcuni casi resti interpretabili come bastioni semicircolari.

3.2. Abitati della facies di Capo Graziano

La cultura di Capo Graziano è senza dubbio quella meglio nota del BA siciliano, grazie a due fattori: la sua limitata distribuzione areale, coincidente di fatto con l'arcipelago eoliano e qualche raro avamposto sulla costa sicula settentrionale, e gli scavi pressoché esaustivi delle sue evidenze, realizzati da Bernabò Brea e dalla Cavalier tra la fine degli anni '40 e gli anni '90, ai quali è seguita l'edizione completa di essi, all'interno dell'opera *Meliginis Lipára*, a cura dei due studiosi.

Attualmente sono stati individuati e studiati 22 siti (Fig. 5): vi sono evidenze di abitato in tutte le isole dell'arcipelago (ad eccezione di Vulcano, che non ha restituito tracce di frequentazione) e sulla penisola di Milazzo, dove scavi recenti hanno messo in luce due capanne di un villaggio capograzianoide. In particolare, a Lipari, Filicudi e Panarea sono stati rinvenuti due insediamenti su ciascuna isola, che Bernabò Brea e la Cavalier riconobbero come cronologicamente successivi. Ciò fornì loro un'importante chiave di lettura per l'evoluzione insediamentale dell'arcipelago, che si caratterizza per una prima occupazione dell'area costiera,

cui succede, in un momento medio-avanzato del BA, l'arroccamento dell'abitato in una posizione elevata: da qui è possibile esercitare comunque il controllo del mare, godendo però di una maggiore difendibilità. Inoltre, l'individuazione della diacronia tra gli abitati consentì agli studiosi di condurre uno studio cronotipologico sull'industria vascolare, che li portò a distinguere due fasi, denominate Capo Graziano I e Capo Graziano II.



Fig. 5. Carta di distribuzione delle evidenze relative alla facies di Capo Graziano

Poiché i dati sugli aspetti insediativi sono esaustivamente pubblicati nei volumi di *Meligunis Lipára* relativi alle evidenze protostoriche (III, IV, e VI), mi limiterò in questa sede a riassumere le caratteristiche principali degli abitati.

Le capanne all'interno dei villaggi appaiono disposte e orientate in modo caotico, hanno pianta da subcircolare a ovale e dimensioni contenute. La tecnica di costruzione è quella dell'ambiente parzialmente seminterrato, con perimetro realizzato mediante pietre messe in opera a secco su due file affiancate.

A Filicudi, i livelli alti di vita presentano la caratteristica sistemazione degli spazi aperti compresi tra le strutture capannicole mediante *potsherd*, che come già accennato, è noto anche ad Adrano e nei contesti RTV di Mursia e Messina.

Tra le strutture degne di nota, che all'epoca Bernabò Brea descrisse come *unica*, ma che le recenti ricerche consentono di confrontare con strutture simili rinvenute in altri contesti siciliani del BA, ricordiamo il *silò* di Lipari e i *bothroi* di Panarea.

Il primo è una grande struttura interrata in forma di cono, rivestita di ciottoli (*Meligunis Lipára* IV, p. 513), con il quale, secondo la Pelagatti, potrebbe confrontarsi "una base circolare costruita con grossi blocchi rozzamente squadri", da lei rinvenuta nel corso dello scavo dell'abitato castellucciano di Castiglione, Ragusa (PELAGATTI 1993, p. 27).

I *bothroi* di Panarea (Fig. 6), di dimensioni minori, furono rinvenuti presso le fumarole della Calcara, in una zona dove la loro presenza si spiega forse in relazione ad attività culturali, e sul promontorio del Milazzese, dove si sviluppò l'abitato dell'eponima *facies* nel BM: qui essi furono rinvenuti in associazione con ceramiche di Capo Graziano.

Strutture simili per forma e tecnica costruttiva si conoscono in contesti abitativi castellucciani e RTV: pozzetti rivestiti in pietra sono stati rinvenuti ad Adrano (CULTRARO 1991-92b, pp. 764-765) e Mursia (inedita)(Fig. 7).

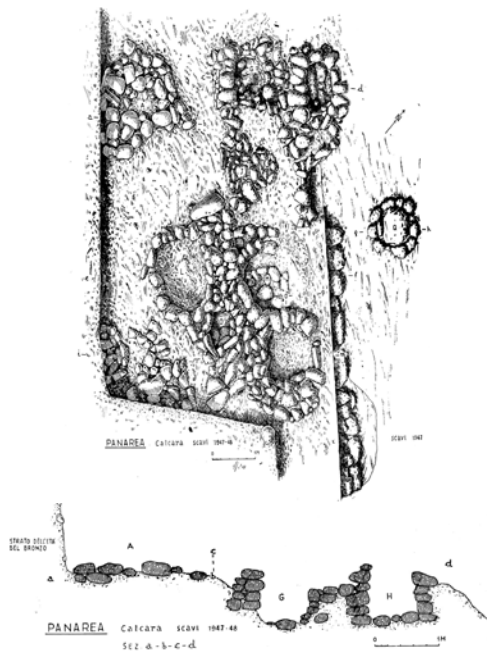


Fig. 6. Panarea, *bothroi* delle Calcare (da Meligunis Lipára III, figg. 4-5)



Fig 7. in alto: Adrano (da CULTRARO 1991-92b, p. 765); in basso: Mursia, Settore A (scavi UNIBO 2006)

3.3. Abitati RTV

Dal momento che argomento di questa tesi è la definizione della Cultura RTV, per quest'ultima ho prodotto due carte di distribuzione, una con inseriti tutti i siti noti da bibliografia e una con solo i siti ""documentati, ovvero quelli pubblicati con un apparato grafico e/o fotografico dei materiali rinvenuti (Figg. 8-9).

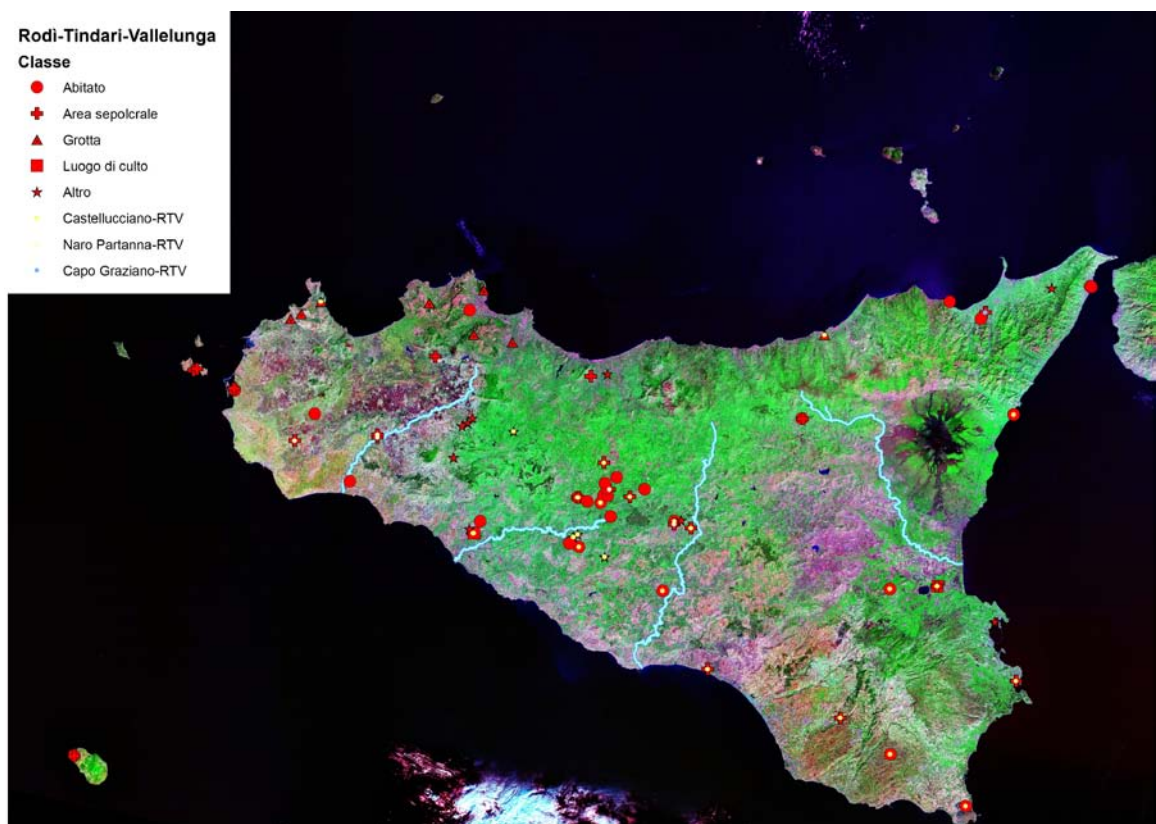


Fig. 8. Carta di distribuzione dei siti RTV noti da bibliografia

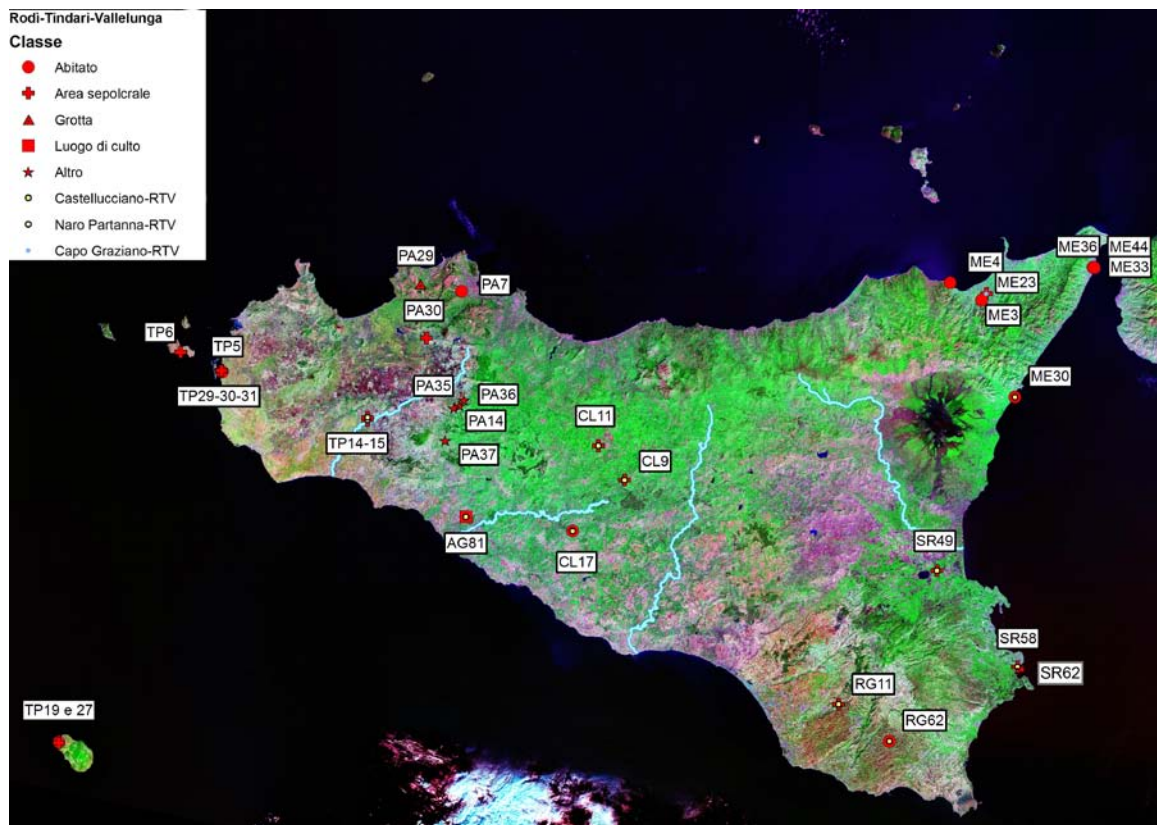


Fig. 9. Carta di distribuzione dei siti RTV "verificabili": Provincia di Messina: 33,36,44) isolati 158, 141, 145; 3 e 23) Rodì, Grassorella e Monte Ciappa; 4) Tindari; 30) Naxos. Provincia di Palermo: 7) Boccadifalco; 29) Grotta del Cozzo Palombaro; 30) C.da Muffoletto; 35) Bosco del Gatto; 36) Castro; 14) Montagna Vecchia; 37) Grotta Favarotte. Provincia di Trapani: 6) Favignana, Calamonaci; 5, 29, 30, 31) Mozia, Pozzo 10, Area 56, Magazzini Enologici, Torre 4; 14 e 15) Partanna, Vallone S. Martino e Stretto; 19 e 27) Mursia, abitato e necropoli. Provincia di Agrigento: 81) Ciavolaro. Provincia di Caltanissetta: 11) Vallelunga; 9) Valle Oscura; 17) Serra del Palco. Provincia di Ragusa: 11) Monte Sallia; 62) Baravittala. Provincia di Siracusa: 49) Valsavoia; 58) C.da S. Eligio; 62) Ortigia.

I siti "verificabili" sono 32, distinti in 11 abitati, 13 aree sepolcrali, 1 grotta, 1 luogo di culto e 6 frequentazioni non meglio specificate. Come si evidenzia dalla cartina, quelli "esclusivamente" RTV si concentrano nelle aree di Messina, Palermo e Trapani, mentre in provincia di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa, aree a forte prevalenza castellucciana, sono presenti numerosi siti, necropoli per lo più, in cui materiali RTV si trovano in associazione con vasellame dipinto. Vedremo come quest'ultimo dato sia tutt'altro che trascurabile: spesso gli studiosi che dubitano della esistenza di RTV impiegano i siti di area castellucciana per comprovare le loro teorie circa la possibilità che RTV sia uno "stile" castellucciano, ma sono note in antichità le dinamiche che possono portare all'incontro di 2 culture diverse in contesti di natura particolare come le necropoli o i luoghi di culto. La tipologia del vasellame RTV in tali contesti (prevalentemente la forma particolarmente distintiva di tale cultura delle tazze a orecchie equine) rafforzerebbe piuttosto l'idea che la sua presenza sia il risultato della mobilità dei modelli ceramici.

Relativamente agli insediamenti, in ambito RTV l'unico scavato in modo estensivo e rigoroso, grazie a campagne di scavi tutt'ora in corso e oramai decennali condotte dalle Università di Bologna e di Napoli è Mursia, seguito da Boccadifalco (scavo di tre capanne) e da Messina (individuazione di varie strutture insediative non meglio identificate).

La ricchezza di informazioni proveniente da Mursia è certamente preziosa, ma bisogna tener conto, nel momento in cui la si inquadra nella cultura RTV, del fattore insularità, che può aver apportato all'iniziale patrimonio condiviso delle significative variabili, legate a fattori sia antropici (prolungato isolamento, contatti preferenziali con l'area mediterranea) sia ambientali (morfologia vulcanica dell'isola). Non mi dilungherò sulle strutture individuate a Mursia e a Boccadifalco in quanto oggetto entrambi di recenti pubblicazioni cui rimando (ARDESIA et al. 2006, CATTANI, NICOLETTI, TUSA 2012 e ARDESIA 2009), mentre per le strutture di Messina rimando all'appendice 2 dedicata all'analisi dei principali siti RTV.

Quanto alla preferenziale collocazione costiera dei siti RTV rispetto alla penetrazione verso l'interno delle comunità Castelluccio, essa tradisce un diverso modo di rapportarsi al territorio che si manifesta nella produzione materiale: le popolazioni della facies di Castelluccio lavorano con maestria l'osso (si pensi agli ossi a globuli), producono ceramica dipinta (per la qual cosa è necessario conoscere le fonti di approvvigionamento di determinati minerali), si specializzano nell'industria su pietra scheggiata, portando all'apogeo il Campignano (altra attività che presuppone l'individuazione delle fonti di approvvigionamento

migliori). La loro economia e le attività cui essi sono dediti dipendono dal rapporto che hanno instaurano con il territorio, che colonizzano in modo fitto e capillare, e di cui conoscono e sfruttano tutte le materie prime. È un approccio diverso da quello di chi, come le genti RTV, sembra incapace di lavorare, se non in modo grossolano, la pietra, sceglie per l'industria ceramica tecniche decorative e di trattamento delle superfici più sbrigative, come l'incisione/applicazione, la lucidatura a stecca e l'abbrunatura mediante cottura in ambiente riducente, la cui ceramica è spesso caratterizzata da un impasto poco coeso, tendente a sfaldarsi, e da pittura evanide, elementi caratteristici di una cottura poco controllata).

Proprio partendo dalla considerazione di una diversa capacità di controllo delle temperature da parte dei due gruppi culturali La Rosa aveva proposto che potesse esistere un rapporto preferenziale tra le genti RTV e la diffusione della metallurgia in Sicilia, del cui sapere esse sarebbero state depositarie in virtù del contatto con il Mediterraneo orientale derivato dalla (o promotore della) "marittimità" degli insediamenti RTV.

L'ipotesi non è ancora ben sostenuta dai dati archeologici, che mostrano in questa fase un numero davvero esiguo di oggetti metallici provenienti da tutti e 3 i contesti culturali del BA siciliano anche se i recenti scavi di Mursia hanno aumentato il numero di reperti (GIARDINO, SPERA, TUSA 2012) ed in particolare delle forme di fusione, tra cui quelle della recente campagna di scavo relative ad una tipologia di ascia che potrebbe essere verosimilmente stata impiegata anche come lingotto³

3.4. Le necropoli Castelluciane (Fig. 10)

I dati provenienti dalle necropoli castelluciane sono molto più significativi e certi di quelli dei relativi abitati, in quanto l'architettura funeraria impiegata dai facilita l'individuazione delle sepolture.

La tomba più frequente è la grotticella artificiale scavata nei banchi calcarei dei pendii collinari. Ha pianta solitamente circolare, copertura a volta e un ingresso chiuso temporaneamente da una lastra litica, che, come mostrano i portali della necropoli di Castelluccio, può essere decorata con bassorilievi. Le dimensioni, variabili, sono contenute nell'ordine dei 2 m di diametro; la cella può essere dotata di elementi di arredo, anch'essi intagliati nella roccia, quali banchine funerarie e nicchie. Il rituale di deposizione praticato dai è quello dell'inumazione collettiva, che prevede la riapertura della tomba per la collocazione dei defunti, in occasione della quale si praticavano libagioni: di queste si conserva evidenza archeologica nelle tracce di focolari e nel vasellame da mensa, piuttosto abbondante nelle tombe inviolate.

I defunti erano deposti con pochi oggetti personali, costituiti da piccoli ornamenti (vagli e pendagli in conchiglia, pietra e pasta vitrea, sporadicamente in bronzo), rare armi in bronzo (pugnali ed asce) e in selce.

Nell'area etnea, dove mancano i pendii calcarei, i defunti sono deposti, secondo lo stesso rituale, entro le grotte di scorrimento lavico.

Ma le semplici grotticelle artificiali e naturali non sono l'unica tipologia sepolcrale attribuita ai dalla letteratura archeologica: ne esistono altre, sul cui significato sociale e/o cronologico vi è ancora ampio dibattito.

Nella Sicilia sud-orientale sono attestate le tombe con prospetto monumentale, i *dolmen*, le tombe a *dromos*; queste ultime due tipologie funerarie sono presenti anche, rispettivamente, nella Sicilia centrale e occidentale.

Relativamente alle tombe dolmeniche e a quelle a *dromos* si può incontrare qualche difficoltà a censirle, poiché in alcune pubblicazioni i due termini sono talvolta usati come sinonimi: personalmente ho scelto di indicare con il termine '*dolmen*' solo le tombe che hanno la cella epigeica costruita con lastre litiche, mentre con l'espressione 'tombe a *dromos*' ho indicato tutte le sepolture con tecnica costruttiva mista, caratterizzate cioè da una cella funeraria scavata, cui si accede mediante un corridoio od un ingresso dolmenico.

Nella Sicilia occidentale le tombe a *dromos* presentano quasi tutte l'associazione di materiali campaniformi con Naro-Partanna: potrebbe trattarsi dunque di una tipologia più antica, mentre parrebbero un'elaborazione castelluciana quelle dolmeniche e quelle entro grotticella artificiale dotata di prospetto monumentale, cioè con la facciata scolpita a rilievo in forma di architrave e di lesene o, più raramente, a tutto tondo, in forma di pilastri.

Solitamente queste tombe possiedono anche delle particolarità architettoniche interne: hanno quasi sempre una camera che precede la cella, con funzione di padiglione-anticella, che diviene il luogo di deposizione del corredo vascolare; inoltre, i due ambienti hanno alle volte pianta quadrangolare anziché circolare (MANISCALCO 1993-94).

³ Cattani com. pers.

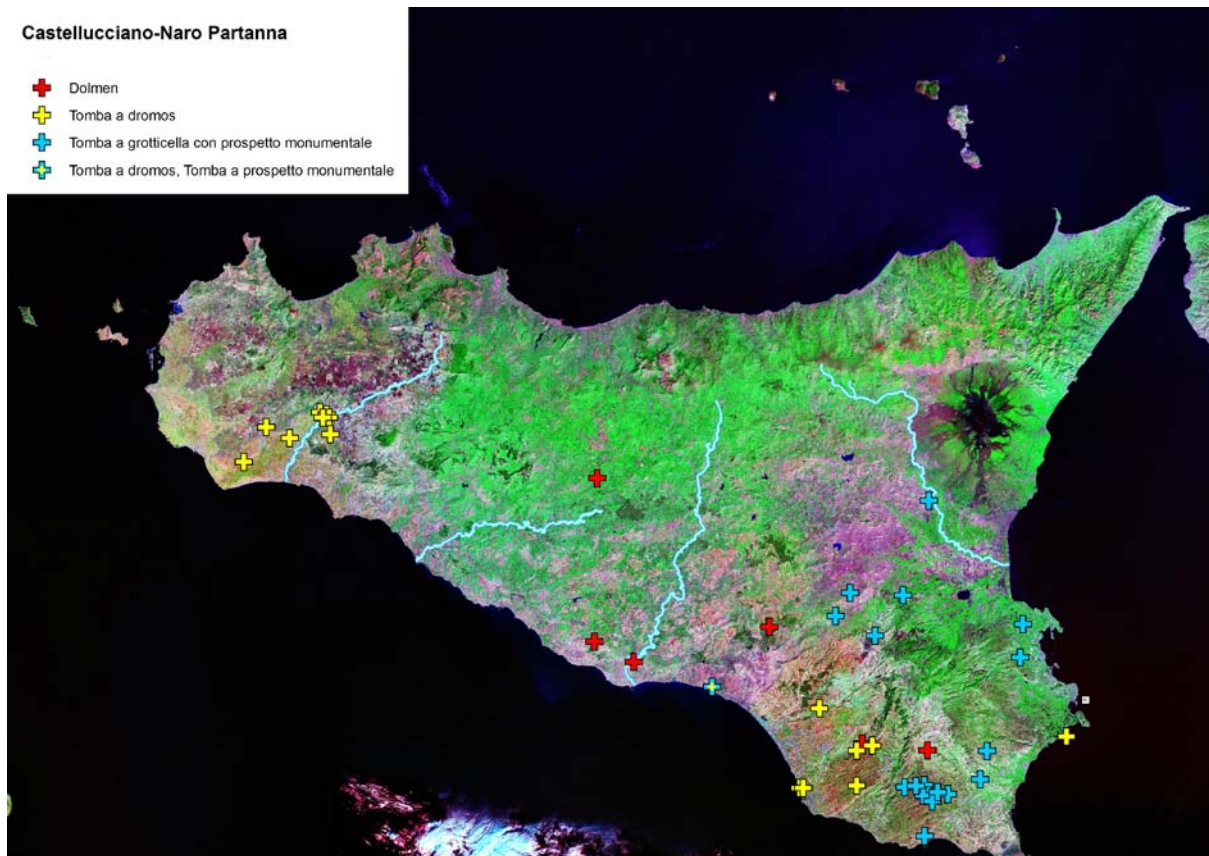


Fig. 10. Carta di distribuzione delle tre tipologie funerarie

In merito alle tombe con prospetto monumentale ritengo interessante la proposta, avanzata da alcuni studiosi, di una possibile corrispondenza tra le facciate scolpite delle tombe castelluciane e quelle costruite dei templi maltesi (Figg. 11-14), che all'epoca, tra l'altro, sarebbero già divenuti luoghi di sepoltura (*facies* di Tarxien Cemetery). La tecnica costruttiva delle facciate e degli ingressi interni dei templi di Malta prevedeva l'uso di grandi lastre rettangolari, poste in opera di taglio in corrispondenza delle porte, una posizione che crea l'effetto visivo di due lesene aggettanti che inquadrano l'accesso.



Fig. 11-12. Malta, tempio di Mnajdra (fotografie dell'autore)



Fig. 13. Cava Lazzaro (da *Prima Sicilia* I, p. 432, fig. 7)

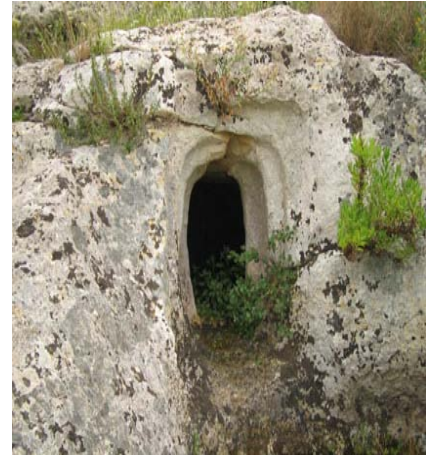


Fig. 14. Castelluccio, tomba a grotticella (fotografia dell'autore)

Di contro, i prospetti a pilastro, quali quello della tomba di Castelluccio di Noto (*Prima Sicilia* I, p. 432, fig. 6), potrebbero derivare da un'ulteriore elaborazione dei prospetti a lesene: questo potrebbe spiegare perché i primi siano attestati in numero molto inferiore rispetto ai secondi, unitamente al maggior dispendio di energie che la facciata monumentale a tutto tondo comportava. D'altra parte la possibilità di individuare corrispondenze architettoniche tra Castelluccio e Malta è ben nota agli studiosi, e riguarda anche l'impiego di alcuni motivi decorativi, quali la spirale (Fig. 15).



Fig. 15. Portale di una tomba di Castelluccio ed elemento architettonico decorato di Malta (fotografie dell'autore)

3.5. Le necropoli di Capo Graziano

L'elemento veramente originale della cultura di Capo Graziano rispetto alla coeve *facies* di Castelluccio e RTV è proprio quello sepolcrale.

Purtroppo le evidenze funerarie sono molto ridotte rispetto a quelle insediative: si conoscono solo 20 tombe, rinvenute in due località diverse della sola isola di Lipari (contrada Diana -proprietà Zagami e Urnazzo). Il rito è quello dell'incinerazione entro dolio od olla deposti orizzontalmente, protetti da un cerchio di pietre e chiusi da una lastra saldata con argilla cruda al vaso; le tombe contenevano ossa combuste e piccoli vasi di corredo.

Come già accennato, la scelta dell'incinerazione appare originale nell'ambito del BA siciliano, ma essa potrebbe derivare dalla tradizione eneolitica, divenendo così elemento di continuità con l'Età del Rame.

Altre labili tracce di possibili riti sepolcrali sono state individuate a Filicudi, dove all'interno di piccoli anfratti lavici sono state rinvenute deposizioni di vasi integri. Bernabò Brea propose di interpretare tali evidenze come corredi funerari di sepolture collettive ad inumazione, forse per confronto con le sepolture castellucciane entro grotte di scorrimento lavico del Catanese, pur non avendo trovato ossa umane all'interno degli anfratti. Lo studioso giustifica tale anomalia imputandola all'acidità del terreno, che non avrebbe favorito la conservazione dei resti, ma credo che non si possano escludere né la possibilità che tali sepolture siano anch'esse ad incinerazione, e che le ceneri siano state sparse nell'anfratto senza cinerario, né l'ipotesi che si tratti di semplici depositi votivo-culturali anziché sepolcrali.

3.6. Le necropoli RTV

Nella bibliografia protostorica siciliana ricorre l'informazione che il rituale funerario delle genti castellucciane e di quelle RTV è l'inumazione collettiva entro cavità naturali o artificiali. Di fatto però noi non abbiamo quasi testimonianze sulle sepolture RTV. L'unica necropoli certa pertinente a questa cultura è quella di Pantelleria, dove in effetti si pratica il rito dell'inumazione collettiva entro cavità artificiali; ma a causa dei condizionamenti ambientali, tali cavità artificiali assumono la sembianza, unica nell'ambito della protostoria siciliana, dei sesì. S. Tusa (*Prima Sicilia* I, pp. 390-391) aveva espresso tempo fa la proposta, a parer mio condivisibile, che tali strutture tombali fossero l'espedito messo in atto dalla comunità di Mursia per realizzare delle grotticelle artificiali là dove la morfologia del territorio, costituita da colate laviche difficili da scavare rispetto ai teneri banchi calcarei della Sicilia, non lo consentiva. È molto probabile che accanto a queste strutture venissero utilizzate anche le grotte laviche naturali, come è noto per l'area etnea e quella eoliana. Ma di quest'ultimo aspetto non abbiamo testimonianze, e di fatto, a prescindere dal modello che i sesì possono richiamare alla memoria, essi costituiscono, come già affermato, una realtà architettonica senza precedenti né continuità.

Gli altri contesti sepolcrali attribuiti a RTV sono di fatto inconsistenti: si tratta per lo più di sepolture di cui è stata presunta l'esistenza per via del rinvenimento di oggetti integri (Mozia), e quando questi sono rinvenuti all'interno di grotticelle sepolcrali, appaiono sempre in associazione con ceramica castellucciana (Vallelunga, Valle Oscura, Partanna) o capograzianoide (Rodì). Attualmente non esiste, ad eccezione di Mursia, alcun contesto chiuso riferibile ad una sepoltura esclusivamente RTV nel territorio di diffusione di tale cultura (Messinese, Trapanese e Palermitano).

Incerte sono le modalità e le ragioni della frequentazione di grotte da parte di genti RTV: in bibliografia essa risulta accertata in almeno 8 casi (personalmente ne ho potuto constatare solo uno), ed è spesso descritta come contemporanea a frequentazioni castellucciane e in continuità con l'Eneolitico.

Non sono noti luoghi di culto, se si eccettuano i contesti di Ciavolaro e Valsavoia che sono a mio avviso parte di un mondo castellucciano che assorbe nella sfera culturale l'elemento di maggiore rappresentatività di ciò che percepisce come "altro da sé".

4. TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE DELLE PRODUZIONI VASCOLARI

Di seguito presento un brevissimo catalogo relativo alle forme e ai motivi decorativi più caratteristici della produzione vascolare delle facies di Castelluccio e di Capo Graziano, a cui seguono il catalogo delle ceramiche della facies RTV ed alcune annotazioni sulle differenze tipologiche tra la ceramica castellucciana e quella RTV.

4.1. La ceramica della facies di Castelluccio

L'industria vascolare castellucciana ha due produzioni, una dipinta, periodizzata per l'area etnea (CULTRARO 1996) e studiata nei motivi decorativi (SLUGA MESSINA 1983), e una acroma, denominata D4 da S. Tinè, che la individuò a Grotta della Chiusazza (TINÈ 1965, p. 219).

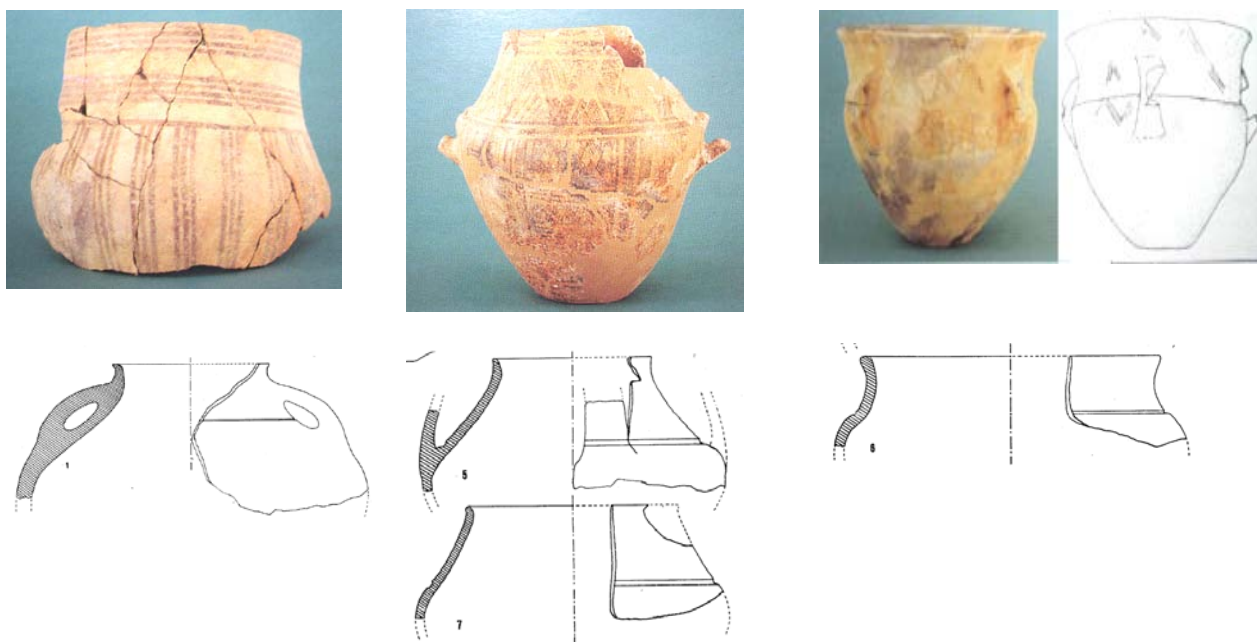


Fig. 16. In alto: olle dipinte da Ciavolaro (da CASTELLANA 1996, AGS/5500, 5429, 5485); in basso: olle acrome incise da Grotta della Chiusazza (da TINÈ 1965, fig. 14/1,5, 7, 9)

Si tratta di produzioni equivalenti dal punto di vista tipologico: le forme dipinte e quelle acrome presentano forme simili e, in certi casi, si rievocano sul piano decorativo, quando la produzione acroma è ornata con linee incise, corrispondenti alle linee che sottolineano la tettonica nei vasi dipinti (Fig. 16).

Ne consegue che la diversa manifattura non è legata al tipo di recipiente, ma potrebbe essere legata al suo impiego. La ceramica acroma è più funzionale, ad esempio, all'uso dei vasi sul fuoco e forse all'impiego quotidiano in generale, tant'è che essa è descritta come abbondante in contesti di abitato, mentre quella dipinta domina nei contesti funerari.

Quanto alla possibilità, ventilata da alcuni autori, che RTV e D4 siano la stessa cosa, credo che la corrispondenza sopra mostrata tra le forme acrome D4 e quelle dipinte castellucciane, e, di contro, l'assenza di somiglianze tra la produzione D4 e quella RTV, che presentano le stesse classi (olle, boccali, vasi su piede ecc.) ma in forme e tipi completamente diversi, (vd. appendice al prossimo capitolo) consentano di mettere in dubbio tale ipotesi (Figg. 17-18).



Fig. 17. Boccali e vasi su piede da Ciavolaro (da CASTELLANA 1996, AGS/3448, 3453, 3444, 2150)



Fig. 18. A sinistra: boccali da Ciavolaro (da CASTELLANA 1996, AGS 3451, 3); al centro e a destra: boccali da Monserrato e Montaperto (da Orsi 1897, tav. I, 3, 8, 1a, 10)

4.2. La produzione vascolare incisa eoliana

Anche l'industria vascolare capograzianoide, come quelle castellucciana e RTV, si caratterizza per due produzioni, una con decorazione incisa e l'altra inornata, equivalenti sul piano tipologico.

Quella incisa è molto standardizzata nei motivi decorativi, limitati a tre tipi, variamente giustapposti: elementi puntuali, linee ondulate e a zig-zag; frequentemente le incisioni sono riempite con pasta bianca. Più rari i motivi decorativi applicati in forma di bugne circolari e appiattite o di forma oblunga, che caratterizzano quasi esclusivamente le olle, e le impressioni digitali, che possono trovarsi sui cordoni o sui fondi. La produzione CG II presenta anche dei simboli incisi di varia forma, interpretati come "contrassegni" di ispirazione egea.

La forma più caratteristica e distintiva della *facies* è la ciotola a profilo articolato, dotata di presa orizzontale forata, generalmente decorata con incisioni, ma attestata anche da esemplari privi di decorazione (Fig. 19).



Fig. 19. Ciotole (da *Meligunis Lipára* IV tav. CXXIV, figg. 1-2 e *Meligunis Lipára* VI tav. F, 3)

Molto diversi nella foggia da quelli del Castellucciano e di RTV (e attestati da pochi esemplari, contrariamente alla ricorrenza che li caratterizza nei due ambiti citati) sono i vasi su piede: quelli di Capograziano hanno dimensioni contenute, qualche volta sono dotati di una piccola presa forata ubicata tra la vasca ed il piede e hanno il diaframma forato (Fig. 20).

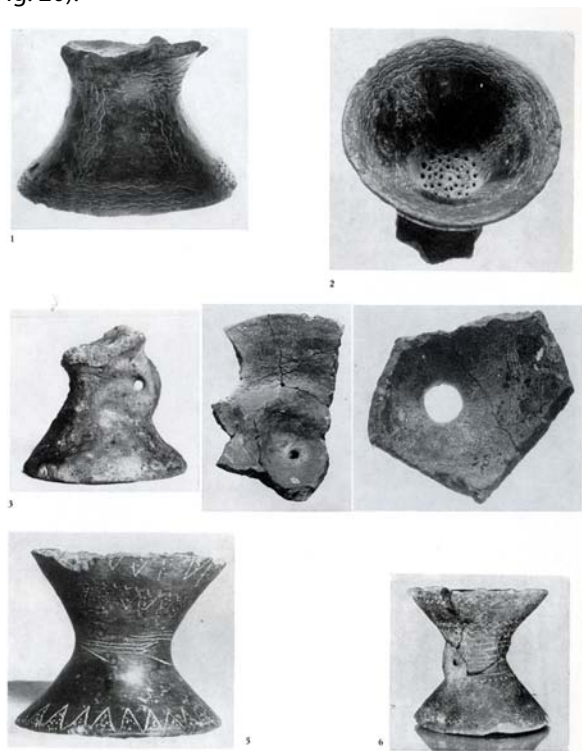


Fig. 20. Vasi su piede. (da *Meligunis Lipára* IV, tavv. CXXXIII e CXXXIV)

Un'altra classe comune a tutte le culture siciliane del BA, ma che presso ognuna di esse assume particolari caratteristiche formali, è quella delle olle, che in Capograziano presentano un profilo ancor più articolato e vario di quelle castellucciane, ben lontano da quello delle forme semplici e standardizzate del mondo RTV (Fig. 21).

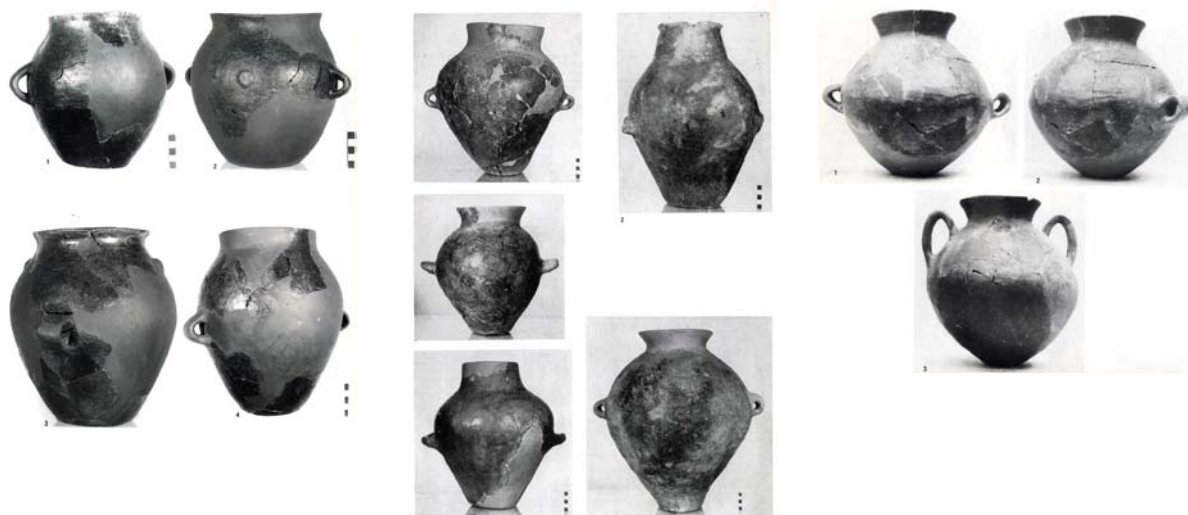


Fig. 21 Olle. (da Meligunis Lipàra a sin. VI, tav. XII; al centro da IV, tav. CXI; a destra IV, tav. CXII).

Tra le classi che Capo Graziano ha in comune con le altre culture, ma che in ambito eoliano sono attestate in un numero di esemplari limitato e sono dotate di elementi morfologici peculiari, vi sono le tazze, che nei profili piuttosto semplici richiamano maggiormente quelle castellucciane, e le teglie, attestate solo in RTV.

Al di fuori delle Eolie e dell'avamposto sulla penisola del milazzese, la ceramica capograzianoide è attestata lungo la costa settentrionale della Sicilia (Tindari, Rodi, Villafrati) e a Mursia, che forse ne rappresenta il rinvenimento "estremo" dal punto di vista geografico. In tutti questi casi però, tali vasi non testimoniano l'esistenza di colonie eoliane o di genti trasferitesi dall'arcipelago sull'isola maggiore, ma sono probabilmente l'esito di spostamenti di modelli o di recipienti, forse in virtù del loro contenuto (non si deve dimenticare che l'ossidiana delle Eolie è presente in tutta la Sicilia, Pantelleria inclusa).

Quanto alle caratteristiche formali della produzione vascolare di Capo Graziano da me rapidamente delineate, credo siano sufficienti per mettere in discussione il legame filogenetico tra Capo Graziano e RTV sostenuto da alcuni autori.

5. LA PRODUZIONE VASCOLARE RTV

Premessa al catalogo generale⁴

Lo studio dell'industria ceramica della *facies* archeologica di RTV è basato sulla schedatura di oltre 1800 reperti pertinenti alla produzione vascolare, tra interi e frammentari, provenienti dagli scavi di contesti RTV.

Più precisamente, sono stati schedati oltre 1300 reperti inediti, la maggior parte dei quali provenienti da Mursia e i restanti provenienti da Boccadifalco e da Grotta del Cozzo Palombaro. I rimanenti sono reperti editi provenienti da Ciavolaro, Corleone, Marianopoli, Messina, Mozia, Naxos, Partanna, Rodi, Serra del Palco, Tindari, Vallelunga, Valsavoia.

La classificazione qui proposta è di tipo strettamente tipologico, basata sull'analisi morfologico-funzionale dei vasi, mentre limitate sono le considerazioni sui dati tecnologici quali il trattamento ed il colore delle superfici e la composizione mineralogica degli impasti.

Relativamente allo studio degli impasti, tale decisione è legata alla mancata esecuzione di analisi archeometriche su un campione sufficientemente significativo, in rapporto al grande numero di reperti schedati, e che in ogni caso sarebbero state condotte esclusivamente sul materiale pantesco, con il rischio di estendere all'intera produzione RTV caratteristiche tecnologiche isolane.

Sugli impasti della produzione vascolare di Mursia, è evidente a livello che la ceramica da conservazione e/o da cucina è generalmente plasmata con un impasto ricco di inclusi, mentre alla ceramica da mensa viene di norma riservata un'argilla più depurata. Non sono attestati casi di impasto con *chamotte*.

⁴ La presente tipologia ceramica corrisponde al sistema di classificazione utilizzata nello scavo di Mursia fino al 2010 e alla successiva redazione per il dottorato di ricerca della scrivente. La prosecuzione delle campagne di scavo sta portando ad alcuni ripensamenti e ad un diverso sistema che utilizzi parametri basati sull'indice di profondità. Si è ritenuto tuttavia di presentare la classificazione già sperimentata senza attendere le nuove versioni della tipologia della ceramica di Mursia.

Unico aspetto visibile con un esame autoptico e degno di essere rilevato è la presenza ricorrente, tra gli inclusi, di ossidiana e pantellerite, prova del fatto che l'argilla era impastata sull'isola.

Quanto al trattamento delle superfici, queste appaiono generalmente steccate, un'operazione, funzionale all'impermeabilizzazione delle superfici, condotta in alcuni casi con finalità estetiche fino alla lucidatura per il vasellame 'da mensa'; rari, e difficili da definire con maggiore esattezza per mezzo di un semplice esame autoptico, sono i frammenti con probabili tracce di ingubbiatura.

Infine il colore delle superfici, generalmente rossastro, mai molto uniforme, è indice di una cottura eseguita senza troppe attenzioni tecniche, all'interno di fornaci evidentemente prive di controllo dell'ingresso dell'aria. Significative eccezioni si registrano per vasi cotti durante apposite infornate eseguite in un ambiente riducente, che conferisce alle superfici un colore bruno, non sempre perfettamente uniforme.

La scheda di reperto ceramico

I campi relativi alla classificazione sono organizzati in cinque livelli di analisi, secondo la proposta avanzata dalla Bietti Sestieri⁶. Nell'ambito di una presentazione tipologica che tenta di essere quanto più possibile "emica", in virtù dell'approfondita conoscenza del contesto di provenienza della maggior parte del materiale schedato (Mursia, Boccadifalco, Grotta del Cozzo Palombaro), i cinque livelli di analisi sono preceduti dal campo *Categoria* in cui si avanza una proposta di inserimento della produzione vascolare RTV all'interno di quattro principali categorie d'uso: da conservazione, da cucina, da mensa, miniaturistica.

La categoria 'Ceramica da conservazione' è riferita prevalentemente a forme vascolari chiuse caratterizzate da una considerevole capienza e da una configurazione della parte superiore (orlo e/o collo) che ne favorisce la chiusura più o meno ermetica.

In questa categoria ho compreso le classi dei dolii, delle anfore, dei coperchi, delle pissidi e delle olle, pur essendo consapevole che queste ultime, soprattutto quelle di dimensioni contenute, potrebbero essere state impiegate anche come ceramica di cucina.

Nella categoria 'Ceramica da cucina' ho deciso di comprendere tutte le forme aperte e chiuse destinate alla cottura del cibo, ma anche alla sua preparazione, come i colini.

La categoria 'Ceramica da mensa' comprende invece le forme aperte e chiuse aventi come primaria destinazione d'uso quella del consumo delle vivande. Ho pertanto inserito in questa categoria anche le scodelle, alle quali universalmente si riconosce tale funzionalità anche se è innegabile il loro possibile impiego nelle attività di manipolazione del cibo (il che permetterebbe di inserirle nella categoria della ceramica da cucina) e di certo della conservazione (rovesciate a mo' di coperchio sopra olle e dolii; quest'ultima però è un'utilizzazione secondaria).

La categoria 'Ceramica miniaturistica' comprende infine tutti i vasi che in virtù delle loro dimensioni (più avanti definirò quali) sono classificati come vasi miniaturistici, la cui funzionalità è difficilmente intuibile.

E' evidente che l'inserimento delle forme ceramiche all'interno delle categorie sopra illustrate può dirsi certo solo in alcuni fortunati casi in cui l'interpretazione può essere basata sia sulle caratteristiche morfologiche del vaso che sul suo contesto di rinvenimento. Vi è poi il problema, nell'incasellamento all'interno di categorie d'uso della produzione vascolare, della possibile polivalenza funzionale di alcune forme.

Pertanto, questa divisione d'uso non pretende di essere né definitiva né fondamentale alla classificazione, ma si propone semplicemente di attuare una prima distinzione in grandi gruppi delle classi identificate, senza condizionare né limitare la classificazione tipologica vera e propria.

Al contrario, un parametro di discriminazione fondamentale per la collocazione dei reperti all'interno delle classi ceramiche è quello inserito nel campo *Aperta/Chiusa*. Si tratta di un parametro morfologico la cui esatta definizione e applicabilità continuano ad essere piuttosto discusse. Nell'ambito di questo studio la determinazione della forma aperta o chiusa è stata basata sul parametro dimensionale dato dal rapporto diametro orlo/altezza del vaso, ed è stata applicata con grande utilità come criterio orientativo di distinzione all'interno del primo livello di analisi della tassonomia, quello della classe.

Ho dunque abbandonato la proposta funzionale di uso comune che suggeriva di considerare forme aperte quelle destinate al consumo delle vivande e forme chiuse quelle destinate alla preparazione/conservazione del cibo, perché soggetta a numerose eccezioni (es. teglia per cucinare: forma aperta; boccale o bicchiere usati per bere: forme chiuse), preferendovi il criterio tipometrico secondo il quale sono forme chiuse quelle che hanno un rapporto diametro orlo/altezza ≤ 1 e forme aperte quelle aventi tale rapporto > 1 .

L'impiego di questa distinzione, che oggi molti studiosi suggeriscono di abbandonare, è stata utilissima nell'ambito dello studio del materiale RTV per risolvere dubbi di attribuzione dei frammenti di orli.

Certo, è possibile che in altri contesti protostorici tale distinzione sia sovente difficile da cogliere, per via dell'alta frammentarietà del materiale studiato o per l'esistenza di forme veramente particolari, ma posso affermare che non è questo il caso del materiale RTV, dove la divisione tra forme aperte e forme chiuse nell'ambito delle classi ceramiche individuate risulta ben marcata, grazie alla standardizzazione piuttosto elevata della produzione vascolare.

Tuttavia non mancano anche a Mursia reperti che a causa della loro elevata frammentarietà non possono essere classificati sulla base di questo parametro.

Mi limito qui a presentare i cinque livelli di classificazione individuati illustrandone sinteticamente la definizione.

Il primo campo, corrispondente al livello più generale della mia classificazione tipologica, è quello della *Classe* intesa come raggruppamento *“funzionale sulla base di parametri morfologici generici”* (BIETTI SESTIERI 2000, p. 64). La classe individua pertanto l'appartenenza di ogni frammento ad un gruppo funzionale definito con i termini di 'olla', 'scodella', 'tazza' ecc., sulla base di aspetti qualitativi (tettonica e morfologia generale del vaso ma anche elementi specifici quali tipo e posizione delle anse) e di aspetti quantitativi di tipo dimensionale, intesi sia come *“rapporti tra le parti che come dimensioni assolute”*.

Il secondo livello è quello della *Forma*, atta a *“definire i caratteri morfologici complessivi comuni ad alcuni insiemi di manufatti funzionalmente omogenei”* (ibid.). La forma è definita dal termine relativo alla classe affiancato da un aggettivo o da una breve descrizione riferiti alla forma complessiva del corpo del vaso: 'olla ovoidale', 'scodella emisferica', 'vaso su piede a profilo concavo'.

Il terzo livello corrisponde finalmente al *Tipo* che *“individua con un approccio ‘emico’, cioè sulla base di verifiche contestuali, i diversi insiemi di manufatti, più o meno standardizzati, all'interno della forma”* (ibid.). Ogni singolo tipo è generalmente indicato dalla forma seguita da un'indicazione numerica il cui significato è sciolto in una descrizione posta tra parentesi, ed è dunque individuato dalla giustapposizione della morfologia generale con quella degli elementi aggiuntivi quali le impugnature, le caratteristiche del fondo, le eventuali decorazioni [ad esempio: olla ovoidale tipo 1 (con maniglie); olla ovoidale tipo 2 (con anse)].

Non tutte le forme individuate presentano necessariamente una suddivisione in tipi: come osservato dalla Sestieri in alcuni casi *“i singoli tipi sono fortemente standardizzati al loro interno e distinti l'uno rispetto all'altro”* e *“in pratica il livello della forma e quello del tipo vengono a coincidere”* (ead. 2000, p. 65)

Gli ultimi due livelli di classificazione, per via della loro stessa natura, non sono né standardizzabili linguisticamente, né definibili nell'attendibilità.

Il campo *Varietà* del tipo designa *“ricorrenti variazioni alternative di ordine qualitativo o quantitativo”* (PERONI 1998, p. 13): tale campo è compilato descrivendo l'elemento che caratterizza il reperto come parzialmente diverso dal tipo cui esso appartiene.

Il campo *Unicum*, designa infine *“un singolo manufatto con caratteristiche proprie, non collegabili a quelle dei tipi riconosciuti”* e va riferito, come osserva la Sestieri, *“al livello della forma, cioè del modello generale”* (BIETTI SESTIERI 2000, p. 65). Il campo viene compilato descrivendo sinteticamente il reperto in tutti suoi elementi caratterizzanti ed esclusivi.

Da ultimo, solo per la classe delle tazze, che come esplicitato più avanti, si presenta piuttosto complessa ed articolata, è stato introdotto il campo *Sottotipo*.

Nel campo *Tecnica Decorativa* si specifica la tecnica di decorazione usata, che nell'ambito del materiale ceramico analizzato appare riconducibile a 3 categorie principali:

- 1) 'Applicata', quando la decorazione è realizzata sovrapponendo alla superficie del vaso altra argilla;
- 2) 'Impressa' quando il decoro è ottenuto pressando verso l'interno la superficie del vaso;
- 3) 'Incisa', se il motivo decorativo è realizzato incidendo in maniera lieve, e senza asportare l'argilla in eccesso, la superficie del reperto.

In alcuni casi tali categorie si giustappongono determinando sintassi più o meno complesse, definite con più aggettivi affiancati ('Applicata, Incisa'; 'Impressa, Incisa' ecc.).

Nel caso di 'decorazione applicata' essa viene distinta in cordone, bugna/e, o pastiglia (denominazione usata al posto di bugna per indicare una decorazione costituita da elementi applicati piuttosto grandi e irregolari distribuiti sulla superficie in modo piuttosto fitto ma casuale, mentre le bugne hanno forma regolare e sono generalmente applicate in numero contenuto sul vaso, sottolineandone la tettonica con la loro distribuzione ordinata lungo l'orlo, il diametro massimo o la carena),

La 'decorazione impressa' comprende i motivi decorativi puntiformi, realizzati con una lesina, le impressioni digitali, le tacche che potrebbero essere anche la traccia di unghiate, e i trattini, la cui disposizione in file regolari sembra indicare l'impiego di un pettine; le decorazioni incise sono realizzate nella sola forma delle linee.

Frammenti decorati sono noti ormai da diversi siti RTV, e il loro rinvenimento anche in contesti scavati poco esaustivamente deve essere a mio avviso considerato testimonianza del fatto che la produzione RTV non è esclusivamente "inornata", come vuole la tradizione di studi, ma si dota, forse in un momento avanzato, di elementi decorativi che al momento sembrano riservati ad alcune forme vascolari.

L'altra componente la cui analisi è fondamentale per la definizione dei tipi è descritta nel campo *Impugnatura*, in cui definisco la presenza o assenza e la tipologia generale dell'elemento applicato al vaso per consentirne la manipolazione (sollevamento, spostamento ecc.) sulla base delle seguenti possibilità:

- 1) 'Ansa', quando il vaso è provvisto di una o più impugnature disposte verticalmente rispetto alla parete e dotate di una luce sufficientemente ampia per poterci passare attraverso almeno un dito.

2) 'Maniglia', quando il vaso è provvisto di una o più impugnature disposte orizzontalmente rispetto alla parete e dotate di una luce sufficientemente ampia per poterci passare attraverso almeno un dito.

3) 'Presà', quando il vaso è provvisto di una o più impugnature disposte orizzontalmente o verticalmente rispetto alla parete, prive di luce o dotate di una foro attraverso il quale non è possibile far passare almeno un dito, ma atte ad essere afferrate con i polpastrelli garantendo una presa sicura del vaso, aspetto, quest'ultimo, che le rende distinguibili dalle bugne.

L'ansa è attestata in ambito RTV in 4 tipi: 'Ansa a nastro', espressione impiegata per indicare tutte le anse aventi sezione allungata (ovale o rettangolare); 'Ansa ad anello', nomenclatura scelta al posto del termine "ansa a bastoncino" per indicare le anse a sezione circolare; 'Ansa insellata', se l'ansa presenta un profilo concavo più o meno accentuato, che determina l'innalzamento dei margini laterali; 'Ansa rastremata', quando l'ansa presenta un restringimento mediano del nastro.

A questi tipi si aggiungono quelli dell'"Ansa sopraelevata", definita così quando il suo apice supera in altezza l'orlo del vaso e talora distinta nella descrizione in tre parti: *parte superiore o nastro interno, punto di volta, parte inferiore o nastro esterno*. Si distinguono: 'Ansa sopraelevata a nastro', 'Ansa sopraelevata ad anello' ed 'Ansa sopraelevata insellata' per le quali vale la stessa descrizione delle corrispondenti anse semplici; 'Ansa sopraelevata apicata', così descritta quando l'insellamento del nastro è così pronunciato che in corrispondenza del punto di volta determina la formazione di due apici laterali; 'Ansa a corna caprine', espressione che ho ripreso da Tozzi (TOZZI 1968, p. 340) ed impiegato in sostituzione di 'ansa ad orecchie equine', ricorrente nella letteratura archeologica siciliana per indicare le tipiche anse RTV, molto allungate e dotate sul punto di volta di due estremità più o meno appuntite e divaricate, che ricordano per l'appunto le corna di capra; 'Ansa sopraelevata ad ascia', definizione impiegata per indicare le anse sopraelevate la cui parte superiore ricorda un'ascia per via della forma rettangolare talora con estremità ispessita presso il punto di volta che si presenta a spigolo vivo. Varietà o *Unica* sono le tipologie di anse denominate 'a corna semilunate', 'a gomito', 'a bottone', 'bifora'.

Le maniglie individuate nel corso dell'analisi della ceramica RTV sono invece di 4 tipi: 'Maniglia a nastro', 'ad anello', 'sopraelevata', per le quali diciture valgono le spiegazioni già fornite per le anse e 'Maniglia a manubrio', indicante un tipo di maniglia squadrata, impostata orizzontalmente ma dall'andamento verticale, di cui si conoscono al momento svariati esemplari.

La presa è attestata in 4 tipi: 'Presa orizzontale', 'Presa forata orizzontale', 'Presa forata verticale', 'Presa sopraelevata a piastra'. Due soli esemplari sono stati classificati come 'Presa ad angolo' per via della loro particolare inclinazione. La differenza tra le prese forate e le anse o le maniglie sta nelle dimensioni della luce, che nel caso delle prese è molto piccola. La presenza del foro pertanto è funzionale non alla manipolazione del vaso, ma probabilmente alla sua deposizione dopo l'uso tramite sospensione (inserendo direttamente il foro in un gancio o facendovi passare in mezzo un legaccio).

Quanto ai vasi miniaturistici, data la loro funzionalità incerta e considerato che spesso in essi le dimensioni delle impugnature sono così contenute da rendere di per sé fortemente difficoltosa la differenziazione tipologica, ho scelto di indicarne il tipo di impugnatura distinguendolo semplicemente in 'Maniglia miniaturistica', 'Ansa miniaturistica', 'Presa miniaturistica'.

Nel caso di prese miniaturistiche forate, la differenza tra queste e le anse e le maniglie miniaturistiche è assegnata sulla base della manifattura, non essendo più valida la distinzione basata sull'ampiezza della luce: anse e maniglie miniaturistiche sono rese applicando sulla superficie del vaso una striscia di argilla di cui si fissano le estremità, mentre le prese miniaturistiche forate sono realizzate applicando sulla superficie un pezzetto di argilla successivamente forato.

Le parti in cui i vasi sono stati distinti sono: orlo, margine (parte terminale dell'orlo), labbro (ingrossamento limitato alla parte terminale dell'orlo), collo, spalla, corpo/vasca, diametro massimo, fondo/piede, ansa.

Nelle forme aperte a profilo semplice si parla di vasca anziché di corpo ed in quelle aperte carenate la descrizione della parte centrale del vaso è suddivisa in parete al di sopra della carena, carena, vasca; per le teglie invece, dotate di pareti molto basse a orlo sempre indistinto, quest'ultimo non viene definito.

Scendendo nel dettaglio, i corpi delle forme chiuse del materiale RTV analizzato sono quattro: *ovoidale, globulare, biconico, cilindrico*; le vasche delle forme aperte sono riconducibili a tre possibilità: *troncoconica, emisferica, a calotta* (forma emisferica tronca).

I *fondi* sono al momento attestati in 4 modi: *piani, convessi, ombelicati e a tacco*. Quello a *tacco* può essere *piano* o *concavo* a seconda dell'andamento della sua parte centrale.

I *pedi* infine caratterizzano al momento un'unica classe vascolare, quella dei vasi su piede, e come tali sono attestati in un'unica forma, quella del *piede troncoconico cavo*, all'interno della quale si differenziano esclusivamente per le dimensioni (maggiore o minore altezza, e/o diametro alla base).

Vi è infine il caso dei coperchi, per la cui descrizione si introducono termini come *sommità, pomello e bordo* per indicarne l'estremità.

5.1. La classificazione tipologica

La classificazione tipologica è, come anticipato, elaborata sulla base di oltre 1800 reperti diagnostici, tra interi e frammentari, ed è in gran parte derivante da osservazioni svolte principalmente sul materiale pantesco, unitamente a considerazioni elaborate sulla base dell'analisi tipologica dei contesti ceramici RTV siciliani.

5.1.1. La ceramica da conservazione

La categoria d'uso raggruppa, non senza alcune difficoltà cui in parte si è già fatto cenno, le classi delle olle, dei dolii, delle anfore, dei coperchi e delle pissidi.

I principali dubbi di inserimento all'interno di questa categoria si registrano naturalmente per le olle, alcune delle quali presentano caratteristiche dimensionali alquanto contenute (h nell'ordine dei 20 cm), che le renderebbero maggiormente idonee all'attività della cottura, piuttosto che della conservazione. Tuttavia, per non eccedere con le distinzioni tutte le olle sono state inserite in questa categoria.

La classe delle **OLLE** comprende un vasto gruppo di forme chiuse a profilo scarsamente articolato, rappresentate in questo studio da 327 reperti; sulla base della morfologia tale classe è stata distinta in 3 forme, suddivise a loro volta in tipi, dei quali si registrano in alcuni casi delle varietà.

Forma A) *Olla ovoidale*: rientrano in questa forma 217 reperti caratterizzati da pareti a profilo convesso più o meno convergenti, orlo generalmente indistinto, imboccatura medio-ampia e fondo piano o, molto raramente, a tacco. Dal punto di vista dimensionale hanno orlo compreso tra i 14 ed i 32 cm e h compresa tra i 22 ed i 34 cm; un solo esemplare raggiunge i 43 cm di altezza. Gli esemplari con imboccatura più contenuta, definibili ollette, quando sono frammentari possono essere confusi per forma e dimensioni con i boccali ovoidali.

La forma A) è attestata in 3 tipi:

tipo 1) con maniglie a coppia (Fig. 22) o singole (Fig. 23) rappresentato con 20 esemplari. La varietà con unica maniglia, attestata in 4 casi, si distingue anche per l'altezza (compresa fra i 30 ed i 40 cm) maggiore della media;

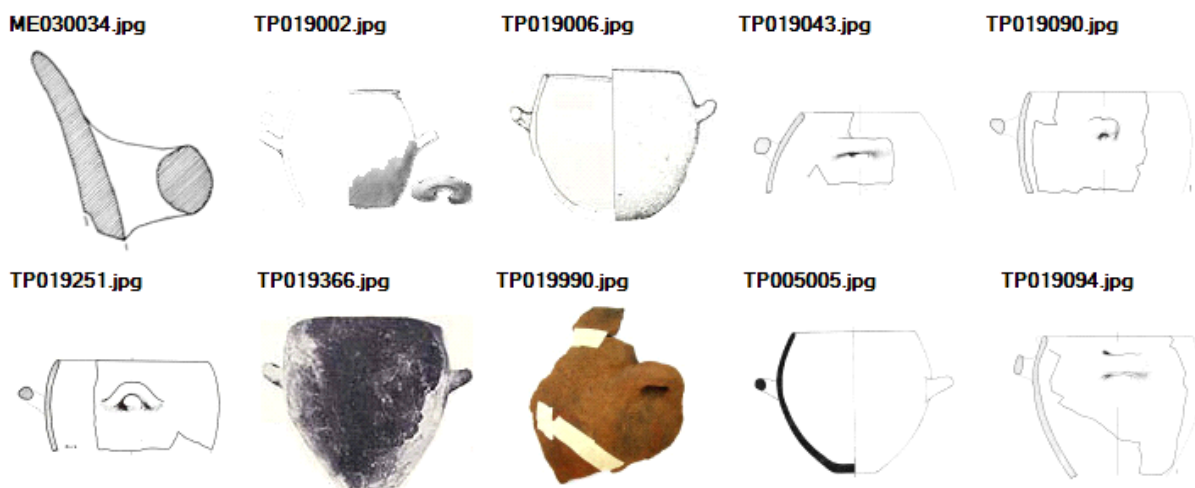


Fig. 22. Olle. Forma A, Tipo 1. Olla ovoidale con coppia di maniglie

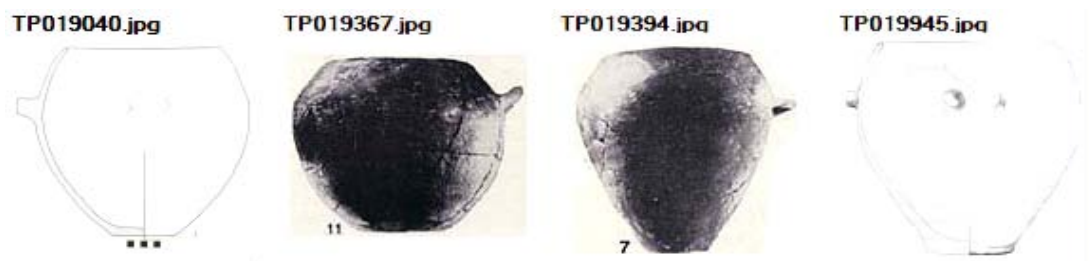


Fig. 23. Olla ovoidale con una sola maniglia

tipo 2) con coppia di anse (Fig. 24) rappresentato da 16 esemplari. All'interno di questo tipo è presente la varietà con orlo dritto attestata in 3 esemplari (Fig. 25);

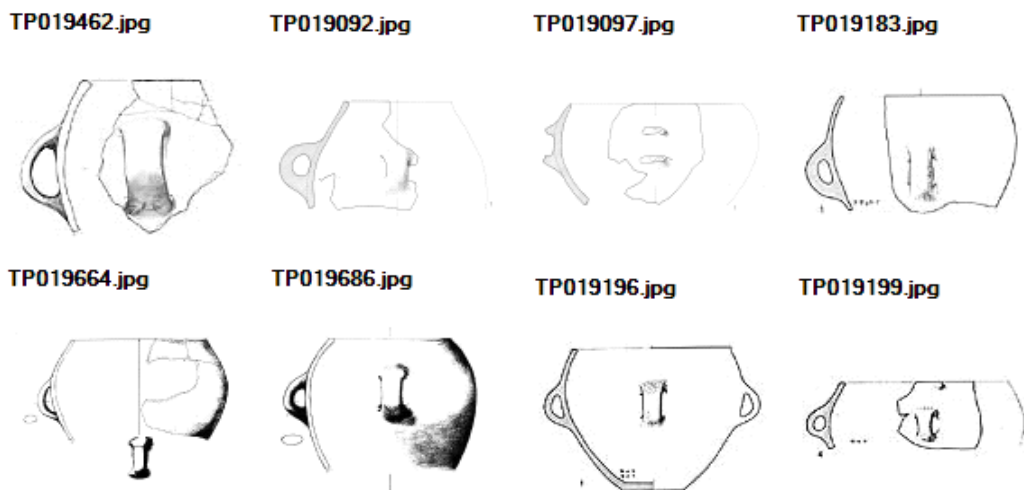


Fig. 24. Olle. Forma A tipo 2. Olla ovoidale con coppia di anse



Fig. 25. Olla ovoidale con coppia di anse e orlo diritto

tipo 3) con bugne o cordoni applicati sull'orlo o subito al di sotto di esso (Fig. 26) rappresentato da 25 esemplari: la presenza di questi elementi applicati probabilmente non è solo ornamentale ma anche funzionale alla chiusura del recipiente. Varietà dell'olla ovoidale tipo 3 possono essere considerate le olle con presa, attestate in 3 casi (Fig. 27 e quelle con orlo ingrossato verso l'esterno (Fig. 28) attestate in 14 esemplari.

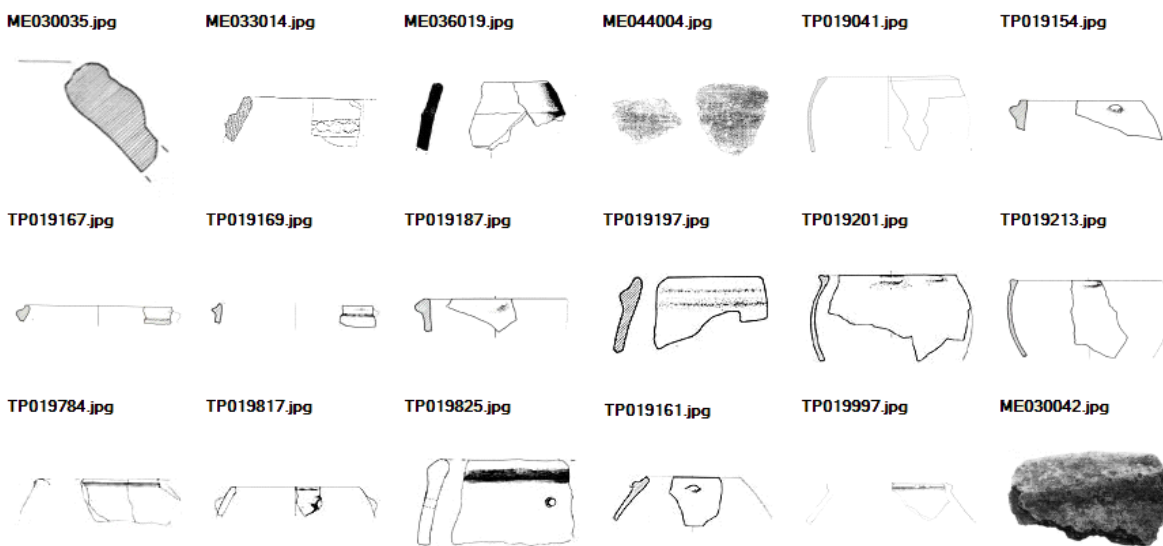


Fig. 26. Olle. Forma A tipo 3. Olla ovoidale con bugne o cordoni



Fig. 27. Olla ovoidale con prese



Fig. 28. Olla ovoidale con orlo ingrossato all'esterno

Un'ultima varietà che si registra nell'ambito delle olle ovoidali sono le olle *con imboccatura ristretta* (Fig. 29) attestate in 4 esemplari.

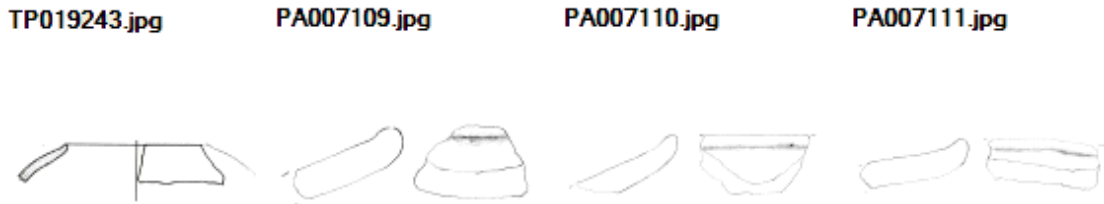


Fig. 29. Olla ovoidale con imboccatura ristretta.

Possono essere considerate varianti (Fig. 30), in quanto attestate ciascuna in un solo esemplare (BIETTI SESTIERI 2000, p. 63) l'olla ovoidale con *orlo decorato mediante impressioni digitali* (TP019095), quella *quadriansata* (TP019012) e l'olletta (\varnothing orlo 14 cm) con *presa forata orizzontale* (TP019959).

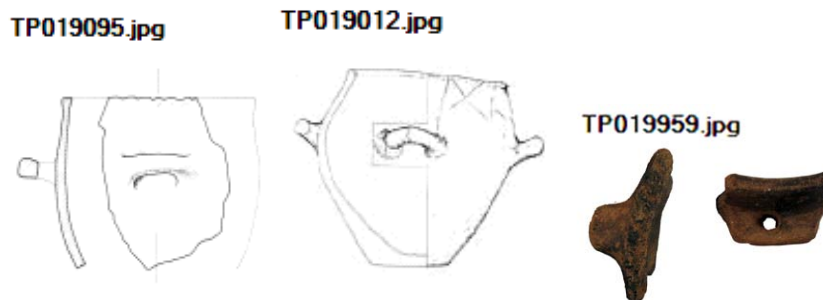


Fig. 30. Olle. Forma A Varianti della Olla ovoidale

Forma B) *Olla globulare*: attestata in 68 casi, presenta orlo da pressoché verticale a svasato, imboccatura piuttosto ristretta (possono presentare anche un \varnothing all'orlo di 10 cm, mentre quelle con imboccatura più ampia non superano i 28 cm), corpo globulare e fondo piano o, molto raramente, a tacco; l'altezza, come per le olle ovoidali, è compresa tra i 20 ed i 32 cm.

Attestata in 4 tipi:

tipo 1), il più diffuso (21 casi), presenta una *coppia di anse* impostata generalmente in corrispondenza del diametro massimo (Fig. 31);

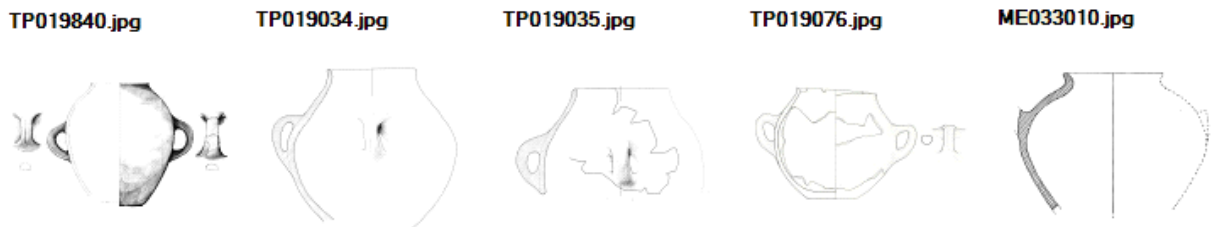


Fig. 31. Olle. Forma B Olla globulare, tipo 1.

varietà 1) una curiosa varietà di questo tipo è costituita dall'*olletta* (\varnothing orlo tra 10 e 13 cm, h tra 15 e 20) *decorata* sul corpo da una fila di bugne: se ne conoscono 4 esemplari, tutti da Pantelleria (Fig. 32);

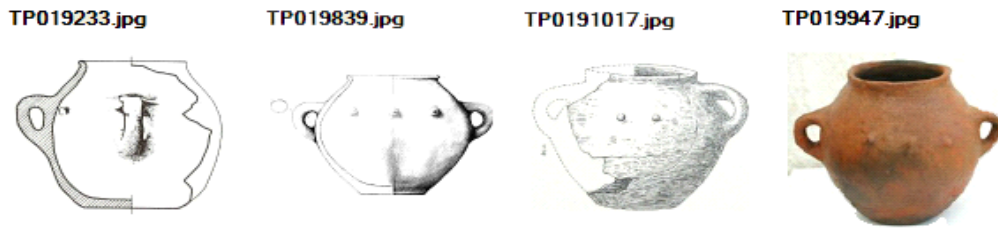


Fig. 32. Olla. Forma B Olla globulare, tipo 1, varietà 1.

tipo 2) attestato unicamente in 7 casi frammentari che mostrano *un'ansa* (ma potrebbe anche essere biansato) impostata sotto il diametro massimo, un'*imboccatura molto ristretta* con orlo svasato ed un *corpo molto espanso* (Fig. 33);

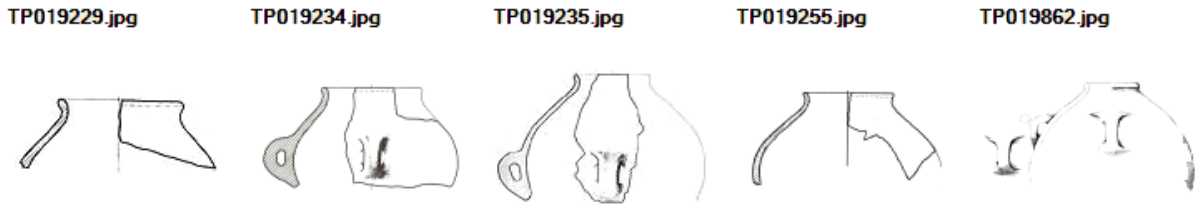


Fig. 33. Olla. Forma B Olla globulare, tipo 2.

tipo 3) con *coppia di maniglie*, attestato finora in 2 soli casi (Fig. 34);

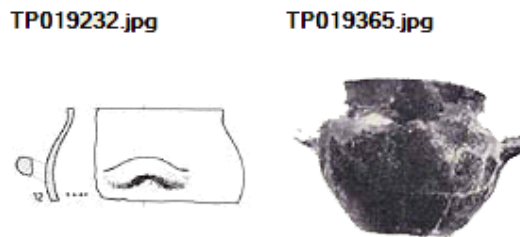


Fig. 34. Olla. Forma B Olla globulare, tipo 3.

tipo 4) con orlo *fortemente svasato e marcato da una sottile linea incisa*, attestato in 5 esemplari (Fig. 35). Una possibile varietà di quest'ultimo tipo, attestato in 2 frammenti, presenta un cordone applicato al di sotto dell'orlo svasato (Fig. 36).

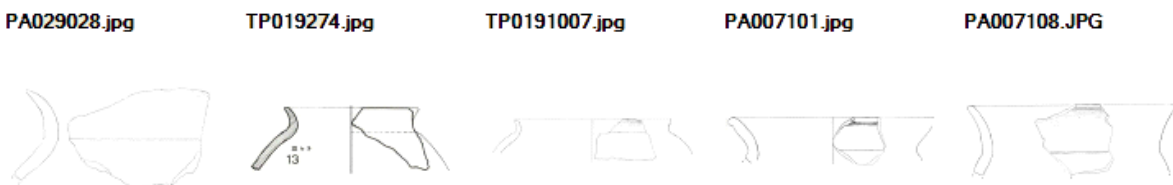


Fig. 35. Olla. Forma B Olla globulare, tipo 4.



Fig. 36. Olla. Forma B Olla globulare, tipo 4, varietà

Forma C) *Olla con collo*: attestata in 23 esemplari, presenta imboccatura ristretta, breve collo e corpo ovoidale. Purtroppo non è attestata al momento una forma intera di questo tipo, per cui non risultano distinzioni sulla base degli elementi di impugnatura; tuttavia è possibile evidenziare due tipi sulla base dell'andamento dell'orlo e del profilo del collo:

tipo 1) con orlo diritto (Fig. 37) mostra una certa standardizzazione dimensionale, sia nel diametro dell'orlo (tra 16 e 20 cm), che nel diametro massimo (tra 32 e 34 cm);

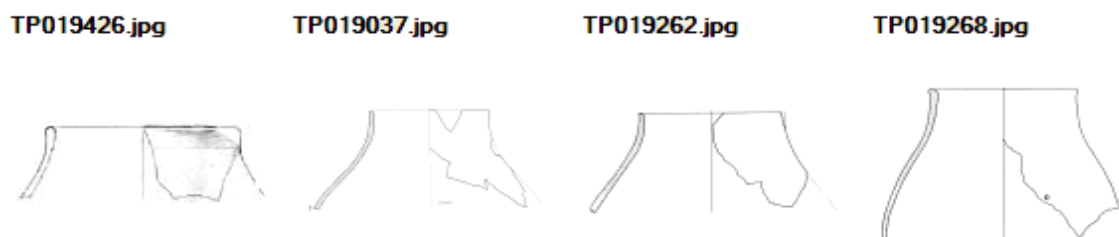


Fig. 37. Olle. Forma C Olla con collo tipo 1.

il tipo 2) possiede orlo svasato e breve collo cilindrico (Fig. 38), è attestato in 7 casi.

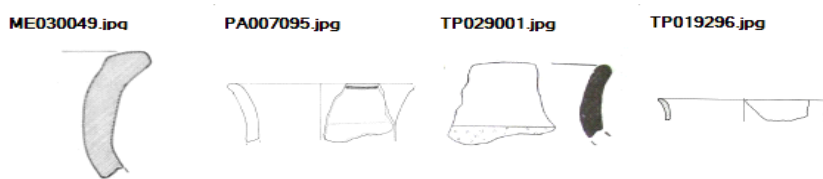


Fig. 38. Olle. Forma C Olla con collo tipo 2.

Considerate le peculiarità morfologiche delle tre forme di olle descritte, quella ovoidale, quella globulare e quella con collo, possiamo supporre che esse siano funzionali ad un diverso uso delle stesse.

Più precisamente, l'olla ovoidale di tipo 1 potrebbe essere impiegata anche nella preparazione del cibo: l'imboccatura ampia faciliterebbe il controllo della cottura ed il rimescolamento degli ingredienti, mentre la presenza delle due maniglie favorirebbe la presa e lo spostamento dell'olla³.

Inoltre l'orlo indistinto convergente favorisce l'appoggio di un coperchio piatto, ma il contenitore non risulta sigillabile, a meno di non sfruttare le maniglie. Diversamente, l'imboccatura ristretta rispetto al corpo, l'orlo svasato o il collo cilindrico nelle forme B e C risulta funzionale alla chiusura del vaso, realizzabile anche mediante un elemento deperibile (pelle o intreccio vegetale) fermato mediante un legaccio.

Inoltre la possibile standardizzazione dimensionale osservata nelle olle di forma C potrebbe indicarne un uso specifico e ripetitivo per lo stoccaggio di un preciso prodotto.

Viceversa, la varietà dimensionale delle olle di forma A e B è probabilmente legata alle diverse funzionalità dei *range* estremi, e di conseguenza meriterebbe di essere posta in evidenza individuando un tipo definibile "olletta"; ma l'alto stato di frammentazione dei reperti rende difficoltosa al momento questa distinzione.

Sono destinati alla conservazione delle derrate i dolii e le anfore.

Purtroppo i **dolii**, intesi come forme chiuse di dimensioni rilevanti, sono per lo più in un elevato stato di frammentazione, che impedisce di ricostruirne il profilo intero; tuttavia è stato possibile riconoscerne, all'interno dei 38 reperti individuati, due forme:

Forma A) *dolio ovoidale* con pareti più o meno convergenti e orlo indistinto, attestato in 22 esemplari, si differenzia dalle olle ovoidali per le dimensioni del Ø massimo tra i 35 e i 41 cm, mentre il Ø dell'orlo può variare da 25 a 50 cm.

Sembrebbero distinguibili due tipi (Fig. 39): *tipo 1*) con maniglie e *tipo 2*) con anse.

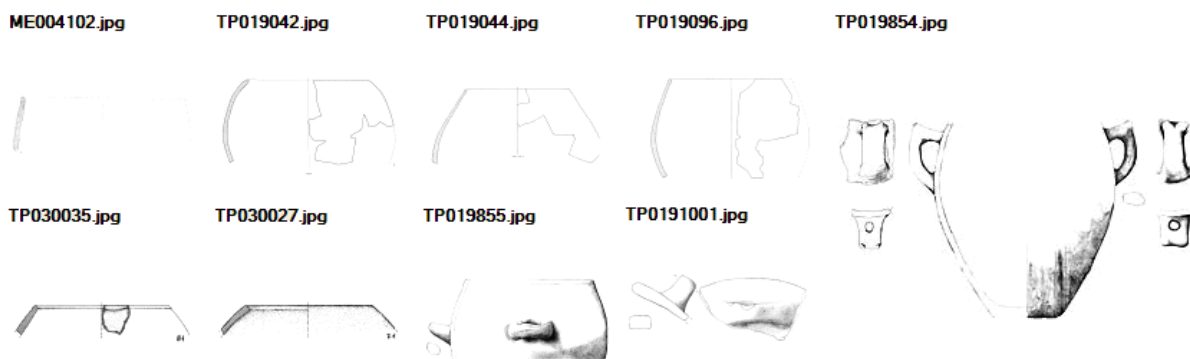


Fig. 39. Dolii. Forma A

Forma B) *dolio biconico*, attestato in 8 casi e apparentemente distinguibile in due tipi, per ciascuno dei quali, purtroppo, dispongo al momento di un solo esemplare dal profilo intero:
tipo 1) fortemente *sviluppatissimo in verticale*, con orlo dritto e breve collo cilindrico, fondo piano, alto circa 70 cm, dotato di un'ansa a nastro impostata sulla spalla e di uno spillatoio realizzato forando a crudo il vaso nella parte inferiore del corpo (Fig. 40).

TP019528.jpg



Fig. 40. Dolii. Forma B, tipo 1.

tipo 2) fortemente *schacciato*, con breve orlo dritto e fondo piano, alto 52 cm, presenta corpo molto espanso ed una maniglia ad anello impostata in corrispondenza del diametro massimo (Fig. 41).

TP019853.jpg



Fig. 41. Dolii. Forma B. Tipo 2.

Il dolio tipo 1) presenta un foro in prossimità del fondo per facilitare il recupero del suo contenuto. In alcuni casi, purtroppo frammentari, tale foro si configura con un vero e proprio beccuccio di versamento (Fig. 42).

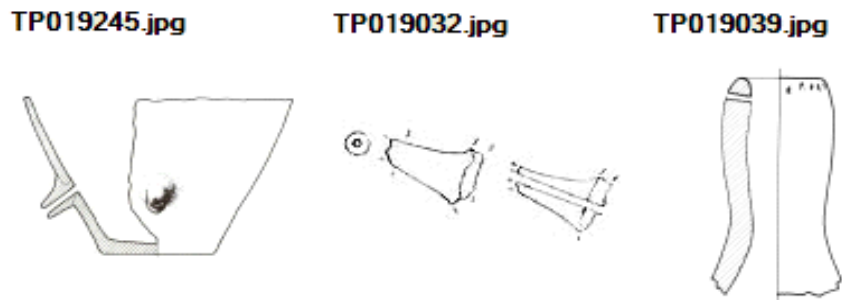


Fig. 42. Vasi a beccuccio

Ho invece definito **anfore**, secondo una tradizione consolidata⁴, i recipienti chiusi dotati di due o più anse impostate nella parte superiore del corpo, tra l'orlo e la spalla, che nell'ambito del materiale esaminato, costituito da 9 esemplari, appaiono attestati in una sola forma: quella delle *anfore biconiche* a profilo un po' schiacciato e orlo dritto.

Le anfore schedate hanno tutte dimensioni piuttosto grandi (\varnothing orlo tra 20 e 27 cm, \varnothing massimo tra 34 e 54 cm, h degli esemplari meglio conservati sui 35 cm), tranne due, (TP019271 e 172: \varnothing all'orlo 13 e 18 cm, \varnothing massimo 26 e 23, h 22) identiche alle altre dal punto di vista morfologico e che potrebbero rientrare, qualora se ne trovassero altri esemplari, in un tipo definibile *anforetta* (Fig. 43).

Relativamente alle classi finora presentate, lo studio del rapporto reperto/US/fase di scavo, condotto esclusivamente sulla ceramica pantasca, sembra evidenziare l'assenza di "evoluzioni" diacroniche: quelle descritte sono forme che ritroviamo uguali a loro stesse in tutti i livelli di vita del villaggio, come è comprensibile per vasi dalla connotazione funzionale e di uso quotidiano.

Quanto ai **coperchi**, essi pongono numerosi problemi di classificazione dovuti al fatto che si conoscono pochi esemplari (20 in tutto), la metà dei quali frammentari e apparentemente poco standardizzati dal punto di vista morfologico. Il loro scarsissimo numero, unitamente alla varietà di forme registrata, potrebbero essere dovuti all'associazione con forme vascolari particolari, laddove la protezione del contenuto dei vasi da conservazione comuni (olle, dolii, anfore) poteva essere garantita dall'impiego di scodelle rovesciate o anche semplicemente, come già anticipato, mediante frammenti di pelli o piccoli intrecci vegetali fermati intorno all'imboccatura del vaso con spaghi o argilla cruda.

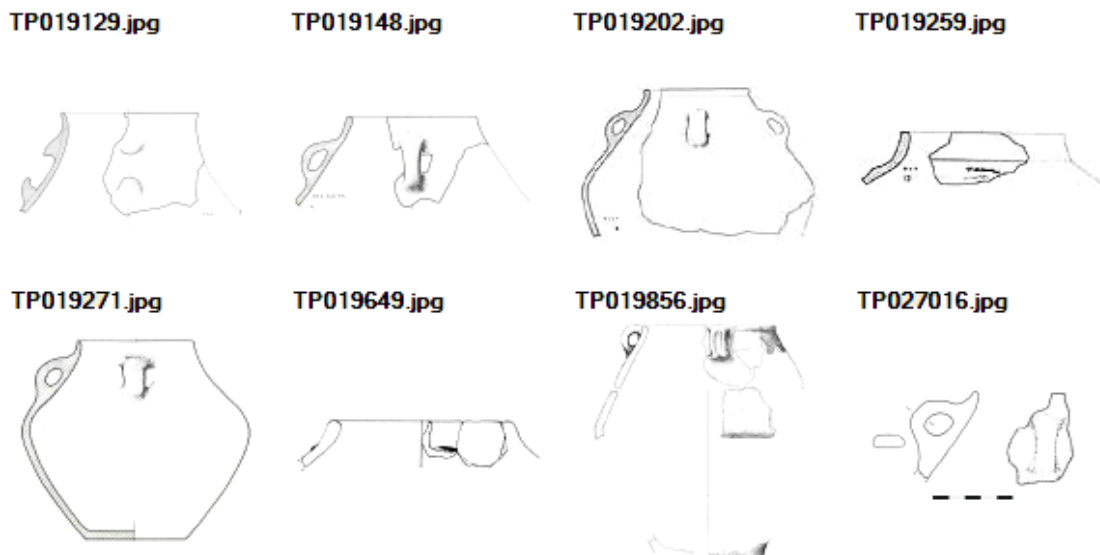


Fig. 43. Anfore

Riconosciamo al momento almeno 3 forme:

Forma A) *coperchio piatto* attestato in 2 esemplari di piccole dimensioni sormontati da una presa realizzata incrociando sulla sommità due anse;

Forma B) *coperchio a calotta*, attestato in 7 esemplari (Fig. 44), forse distinguibile in due tipi, il *tipo 1* con *presa ad ansa* (TP019125 e 126) ed il *tipo 2* con probabile *presa a fungo* (TP019648). Da osservare la presenza nel fr. ME004024 di un "intaglio", forse per l'alloggio di un mestolo (CAVALIER 1970, p. 84).

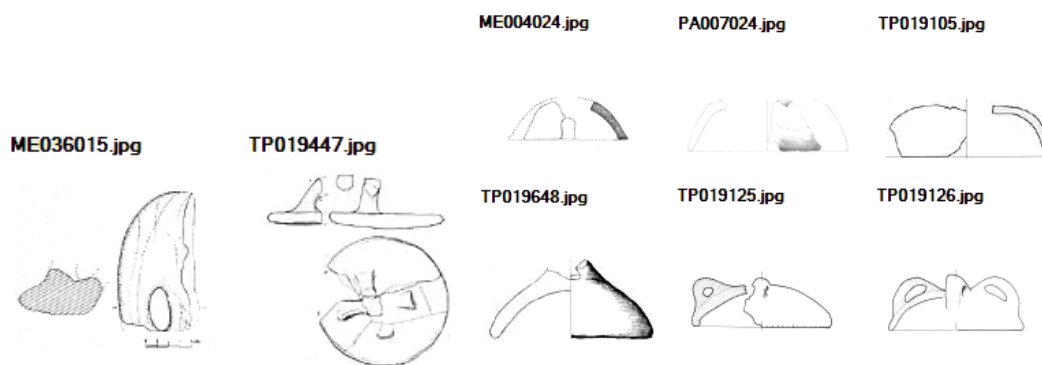


Fig. 44. Coperchi. Forme A e B.

Forma C) *coperchio troncoconico*, attestato in 10 esemplari, tra i quali meritano particolare attenzione gli unici due integri (TP019281 e TP031001): terminanti con una presa a pomello forata alla base, sono dotati sulla parete esterna di due elementi applicati di forma trapezoidale attraversati ciascuno da un foro cilindrico obliquo, aventi la medesima direzione di due corrispondenti fori cilindrici obliqui che attraversano il pomello. La presenza delle applicazioni forate è forse destinata a favorire la chiusura ermetica del contenitore attraverso l'impiego di un legaccio fatto scorrere tra i fori e fissato alle impugnature del vaso (Fig. 45).

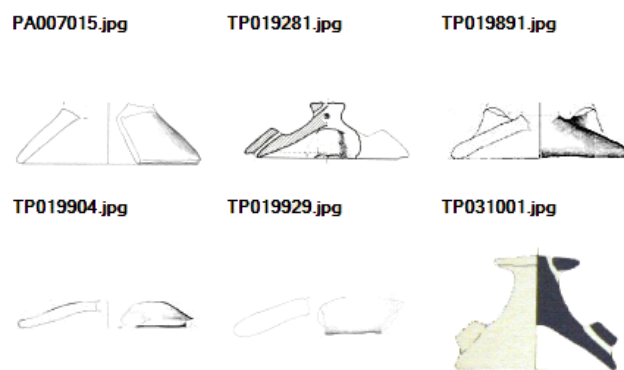


Fig. 45. Coperchi. Forma C.

Le **pissidi**, intese come piccoli contenitori in grado di essere chiusi ermeticamente per conservare beni ritenuti di pregio (da monili a polveri, unguenti ecc.) sono attestate al momento solo da 4 esemplari che si caratterizzano per la *forma globulare* e le prese orizzontali forate, attraverso le quali è possibile assicurare saldamente il contenitore al suo coperchio con l'ausilio di un legaccio (Fig. 46).

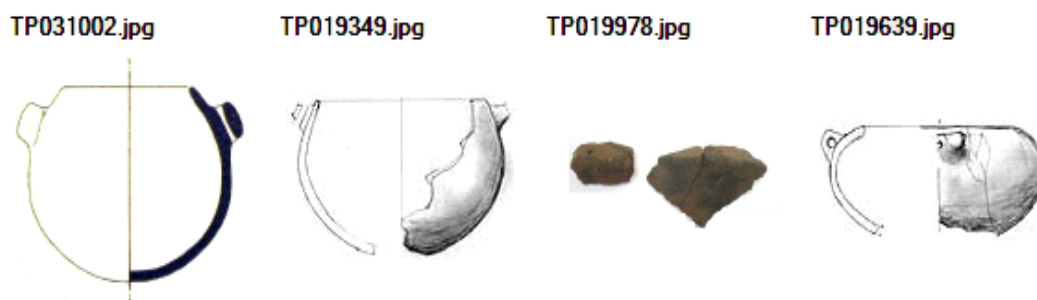


Fig. 46. Pissidi.

5.1.2. La ceramica da cucina

Tra le classi ceramiche che per caratteristiche morfologiche e/o per contesto di rinvenimento appaiono finalizzate alla preparazione dei cibi ho compreso le teglie, i fornelli, i bacili, i colatoi, i vasi con listello, i fornelli.

Le **teglie**, presenti in numero di 53 esemplari, sono contenitori molto aperti e bassi, attestati nella sola forma A) *troncoconica*, con imboccatura compresa fra 30 e 50 cm, h tra 6 e 10 cm e fondo piano. Se ne individuano tre tipi:

tipo 1) (5 casi) ha il *fondo piano a tacco* (Fig. 47) e potrebbe essere privo di impugnature (ma se ne possiedono al momento solo esemplari frammentari);

ME030025.jpg

ME033020.jpg

TP019082.jpg

TP019091.jpg



Fig. 47. Teglie tipo 1

tipo 2) (4 casi) presenta una *presa sopraelevata a piastra* semicircolare forata impostata sull'orlo (Fig. 48);

ME004078.jpg

TP019117.jpg

TP019514.jpg

TP019888.jpg



Fig. 48. Teglie tipo 2.

tipo 3) (27 casi) si caratterizza per la presenza di una *coppia di maniglie disposte sulla parete interna*, spesso sopraelevate rispetto all'orlo (Fig. 49); del tipo 3 è attestata la **varietà 1**) con *prese* al posto della maniglie (PA007089 e 092).

TP019275.jpg

TP019363.jpg

PA007089.jpg

PA007092.jpg



Fig. 49. Teglie tipo 2.

Sia il tipo 2 che il tipo 3 possono presentare il margine decorato mediante impressioni digitali, come nei casi di TP019117 e TP019363. Quest'ultimo presenta una seconda peculiarità, riscontrata al momento solo in un altro esemplare proveniente anch'esso da Mursia: un tratto del margine è stato lasciato liscio e appare ribassato, come se il vaso servisse per il travaso di liquidi. Questa particolare morfologia dell'orlo potrebbe forse avvalorare l'ipotesi riproposta recentemente dalla Spatafora, secondo la quale le teglie potrebbero essere recipienti funzionali all'evaporazione del sale (SPATAFORA 2000, p. 931).

La classe dei **fornetti** è costituita da forme simili a coperchi troncoconici, con basse pareti divergenti, sommità piana e una coppia di maniglie impostate obliquamente in corrispondenza dell'attacco tra la sommità e la parete (Fig. 50).

Purtroppo se ne conoscono al momento solo 5 esemplari: propongo di definirli "fornetti" in quanto la presenza di un corpo troncoconico, per quanto basso, conferisce loro una certa altezza (compresa tra 9 e 12 cm), che non risulta funzionale al loro impiego come coperchi⁶; inoltre presentano in 3 casi un diametro massimo molto ampio (51 53 e 57 cm) troppo più largo delle imboccature dei vasi.

L'ipotesi qui formulata è che si tratti di vasi usati per coprire vivande poste probabilmente su braci, al fine di garantirne la cottura o il riscaldamento⁷. A favore di questa supposizione potrebbe essere una considerazione di carattere crono-tipologico: i pochi esemplari noti provengono dai livelli alti dei relativi contesti, in fase con la diffusione, all'interno degli abitati, delle piastre di cottura, in associazione alle quali l'impiego di "fornetti" risulterebbe ben funzionale.

ME004083.jpg

ME036005.jpg

TP019248.jpg

TP019249.jpg

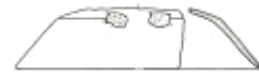


Fig. 50. Fornetti.

I **bacini** (Fig. 51) sono una classe particolare: attestati solo a Pantelleria da 13 esemplari, appaiono piuttosto standardizzati, sia nella morfologia (vasca troncoconica caratterizzata dall'orlo ingrossato verso l'interno a margine appiattito, coppia di anse rastremate) che nelle dimensioni, in base alle quali si distinguono due *range*: uno con \varnothing all'orlo di 26 cm, l'altro con \varnothing all'orlo di 35 cm. Un solo esemplare arriva a 54 cm di \varnothing all'orlo. L'inserimento dei bacini nella categoria della ceramica da cucina è basato sul loro frequente rinvenimento al di sopra o nelle immediate adiacenze delle installazioni da fuoco rappresentate dalle piastre in argilla, registrato in fase di scavo dell'abitato di Mursia, sia nel corso degli interventi recenti che in quelli eseguiti da Tozzi.

TP019013.jpg

TP019074.jpg

TP019225.jpg



TP019600.jpg

TP019857.jpg

TP019876.jpg



Fig. 51. Bacini.

La classe dei **colatoi** è purtroppo ad oggi rappresentata da pochi frammenti (9 in tutto) fortemente lacunosi, che rendono azzardato il tentativo di definirne più accuratamente forme e tipi (Fig. 52).

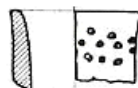
Nei due casi meglio conservati, la forma troncoconica o cilindrica del corpo e i fori realizzati a crudo subito al di sotto dell'orlo, osservabili anche negli esemplari più frammentari, potrebbero far pensare a bollitoi, mentre TP019275, apparentemente forato solo sul fondo, potrebbe essere un vero e proprio colino.

TP019127.jpg

TP019151.jpg

TP019276.jpg

TP019980.jpg



ME004093.jpg

ME004095.jpg

ME036018.jpg

TP019068.jpg



Fig. 52. Vasi colatoio.

Associata all'eventuale forma dei bollitoi potrebbe essere la classe dei **vasi con listello**, attestati ad oggi in 3 soli esemplari (Fig. 53): il listello potrebbe servire per appoggiare una forma ausiliaria (un bollitoio) e risultare così funzionale ad una determinata lavorazione.



Fig. 53. Vasi a listello interno.

Esistono infine al momento 6 frammenti di **fornello** (Fig. 54), la cui funzione in ambito RTV è per lo più espletata dai cosiddetti alari, sostegni per i vasi da porre sopra al fuoco o alle braci.

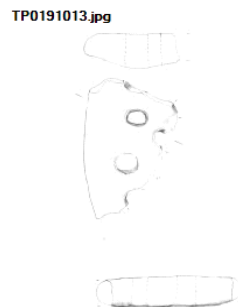


Fig. 54. Fornelli.

Dei vasi destinati alla preparazione del cibo solo i bacini, come già osservato da Tozzi⁸, e i fornetti, come già affermato, potrebbero costituire un indicatore cronologico: finora essi si rinvennero esclusivamente nei livelli alti dello scavo di Mursia, spesso in associazione con le piastre che pure compaiono all'interno delle capanne solo nelle fasi più tarde.

5.1.3. La ceramica da mensa

La categoria della ceramica da mensa, comprende una certa varietà di classi destinate a favorire il consumo delle vivande: le ciotole, le scodelle e gli scodelloni, i vasi su piede, i boccali e le tazze.

A differenza della ceramica da conservazione e da cucina, all'interno delle cui classi la distinzione in forme e tipi sembra connessa ad una diversa funzionalità degli stessi senza assumere un significato diacronico, vedremo come nell'ambito della ceramica da mensa, ed in particolare della classe delle tazze, i tipi scaturiscono dall'elaborazione di nuovi modelli mentali, che introducono innovazioni formali dal significato spiccatamente cronologico.

Diventa così possibile utilizzare la classificazione tipologica elaborata all'interno di queste classi per tentare di delineare l'evoluzione nel tempo della produzione vascolare RTV.

Cominciando dalle classi verosimilmente destinate alla manipolazione e al consumo dei cibi solidi, ho individuato le **scodelle**, termine con il quale indico le forme aperte dal profilo semplice, non ansate o dotate di una o due prese o anse.

La loro classificazione, basata su 130 reperti, si presenta ad oggi semplice sul piano della forma, riconducibile a due possibilità, mentre presenta a livello di tipo talune difficoltà, per via dell'alta frammentarietà dei reperti diagnostici (con conseguente difficoltà nel riscontrare la ricorrenza dei possibili elementi aggiuntivi), e per la forma semplice della vasca che può essere confusa con la vasca dei vasi su piede.

Appartengono alla forma A le **scodelle emisferiche** (Fig. 55, 28 casi), con fondo convesso e orlo pressoché dritto, caratterizzate nella totalità da un rapporto \varnothing orlo/h pari a 2:1 e da dimensioni contenute, comprese tra i 10 ed i 20 cm di \varnothing all'orlo. Nonostante questa forte standardizzazione della morfologia generale, la forma A si caratterizza per la varietà tipologica degli elementi aggiuntivi, che sembra sensatamente riconducibile a due principali raggruppamenti:

tipo 1) dotato di una presa orizzontale, di cui esistono 4 esemplari e il *tipo 2) che presenta una presa orizzontale forata*, attestato in 12 casi. All'interno di entrambi i tipi numerose risultano le varietà, rappresentate dal *fondo appiattito* (TP019954, ME033052, TP027012), dall'*orlo svasato* (TP019009), dalla *presa verticale* (TP019104), dalla *presa bifora* (Procelli 1983, pp. 33 e 67). Quattro sono gli esemplari che presentano

una decorazione costituita da bugne applicate sulla vasca (TP027012, 239 e 650) e da trattini applicati sull'orlo (PA007026).

Appartengono alla forma B) le *scodelle troncoconiche* (101 casi) con fondo piano, distinte sulla base dell'andamento della vasca in: *tipo 1) a profilo rettilineo*, *tipo 2) a profilo concavo* e *tipo 3) a profilo convesso*. Quasi tutti gli esemplari sembrano dotati di una coppia di anse e solo 4 frammenti presentano una coppia di maniglie. Numerosi tuttavia sono i frammenti per i quali non è al momento possibile valutare, per via dello stato lacunoso, la tipologia dell'impugnatura.

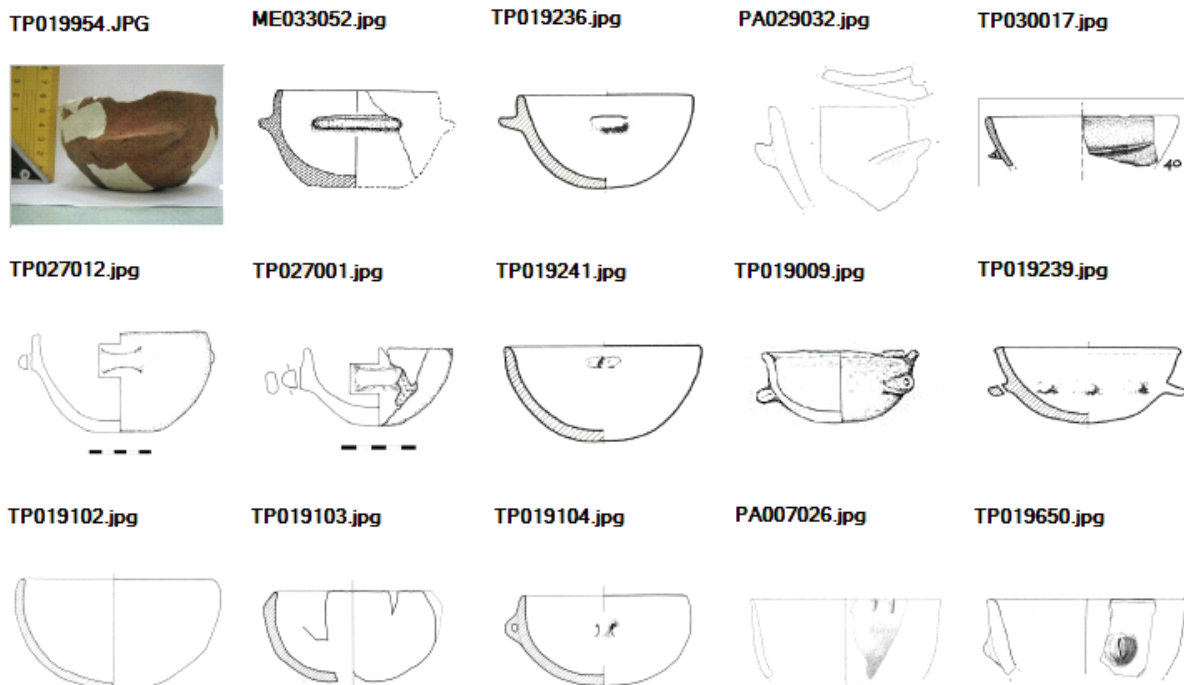


Fig. 55. Scodelle Forma A.

Il *tipo 1) a profilo rettilineo* (Fig. 56), è attestato in 46 esemplari e presenta due *range* di \emptyset all'orlo, il primo compreso tra 12 e 17 cm e il secondo compreso tra 20 e 26 cm; l'h, nei rari casi in cui è conservata, non supera i 14 cm. E' nota una sola varietà, avente orlo ingrossato e piatto (TP019221 e 222). Il margine dell'orlo può essere decorato da impressioni digitali.

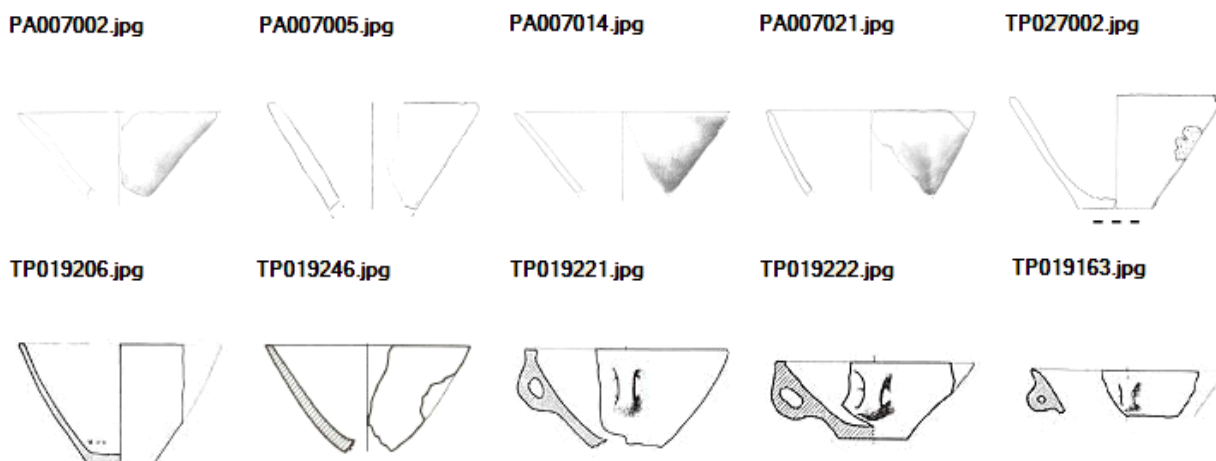


Fig. 56. Scodelle forma B, tipo 1.

Il *tipo 2) a profilo concavo* è attestato in soli 7 esemplari (Fig. 57): normalmente infatti il profilo concavo della vasca è pertinente ai vasi su piede. Ha dimensioni contenute (\emptyset all'orlo compreso tra 14 e 19 cm); l'esemplare TP019395 presenta il margine dell'orlo decorato con impressioni digitali.

Il *tipo 3) a profilo convesso* è attestato in 47 esemplari (Fig. 58), tutti di medie dimensioni (\emptyset all'orlo per lo più tra 20 e 26 cm, h tra 13 e 17 cm). Presenta talune peculiarità, sulla base delle quali potrebbero essere individuate 2 varietà, quella *con maniglie*, attestata in 4 casi (ad es. ME023002-003) e quella *con bugna sotto*

l'orlo, attestata in 2 casi (ad es. TP019164). Sono al momento delle varianti isolate la scodella *con orlo ingrossato e fondo concavo* (TP019835) e quella *con ansa impostata sull'orlo* (TP019923). Anche il tipo 3 presenta orli aventi margine decorato con impressioni digitali.

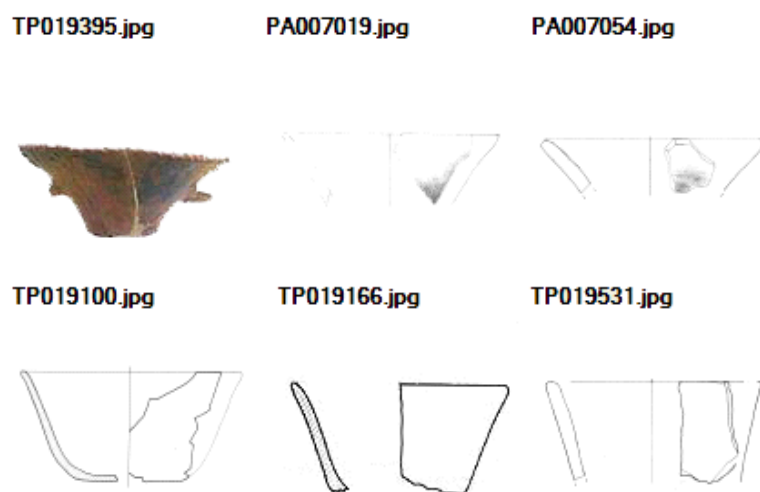


Fig. 57. Scodelle forma B, tipo 2.

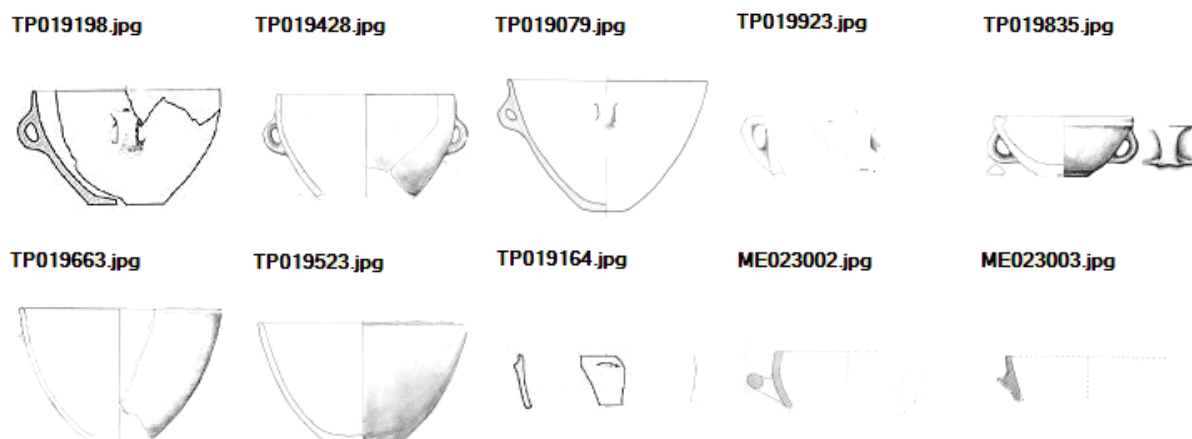


Fig. 58. Scodelle forma B, tipo 3.

Affini morfologicamente alla classe delle scodelle sono gli **scodelloni**, distinti dalle prime solo su base dimensionale (\varnothing all'orlo compreso tra 28 ed 38 cm, h tra 10 e 18 cm). Sono attestati in 36 esemplari, tutti di forma A) *a vasca troncoconica*, fondo piano, generalmente dotati di una coppia di anse, distinti in:

tipo 1) a profilo rettilineo (Fig. 59) rappresentato da 12 esemplari

tipo 2) a profilo convesso, attestato in 24 esemplari (Fig. 60), tra i quali sembra possibile registrare una varietà *priva di impugnature* attestata in 4 casi e una variante dotata di una *bugna allungata* impostata al di sotto dell'orlo (ME030014).

La classe delle **ciotole** comprende le forme aperte dal profilo articolato dotate o no di impugnatura che in ogni caso non deve essere costituita da un'ansa⁰.

Non ve ne sono attualmente molti esemplari certi (7 casi), poiché essendo per dimensioni e forma della vasca molto simili alle tazze, dalle quali si differenziano solo per l'assenza dell'ansa, ne consegue che possono essere classificati come ciotole solo i reperti per i quali tale assenza è verificabile in quanto integri. Costituiscono un'eccezione solo i reperti TP019751 e TP0191005 che ho classificato come ciotole nonostante lo stato frammentario poiché presentano delle peculiarità assenti nella classe delle tazze, nota da un numero elevato e piuttosto standardizzato di esemplari (cfr. *infra*).

Le ciotole sono riconducibili ad una sola forma A) *a profilo carenato* (Fig. 61), con vasche poco profonde dotate di fondo ombelicato o piano; si distinguono due tipi, il *tipo 1) privo di impugnature* ed il *tipo 2) con una maniglia*; all'interno di tali tipi non è possibile osservare una standardizzazione.

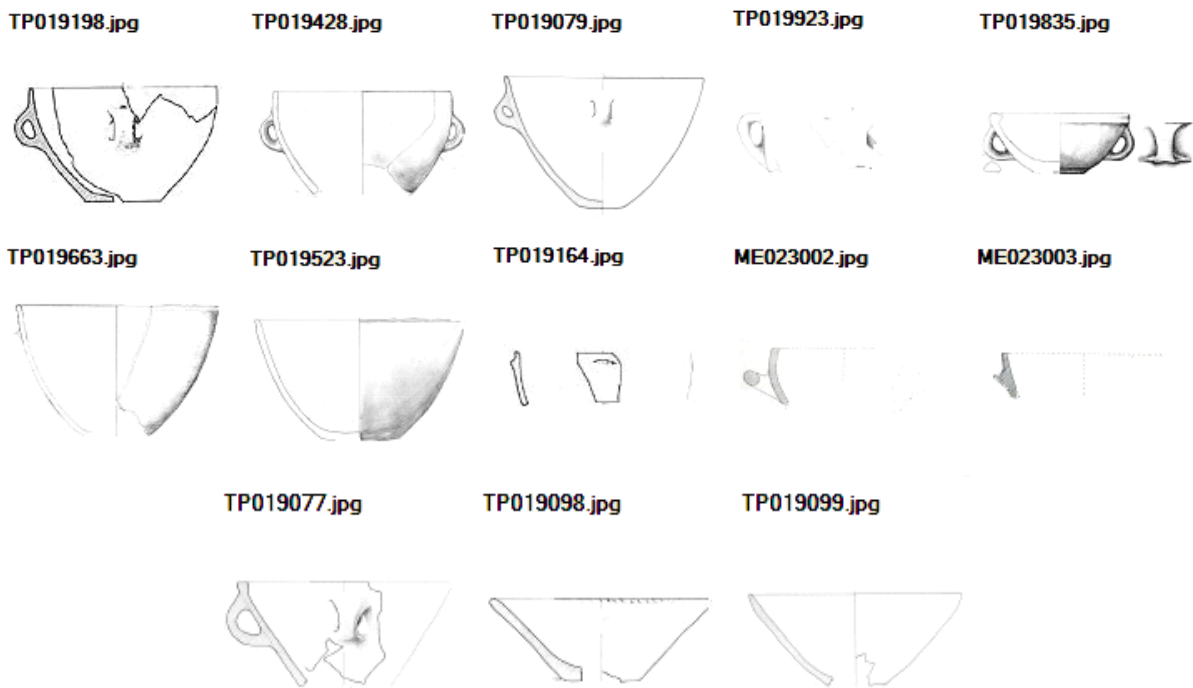


Fig. 59. Scodelloni Forma A, tipo 1.

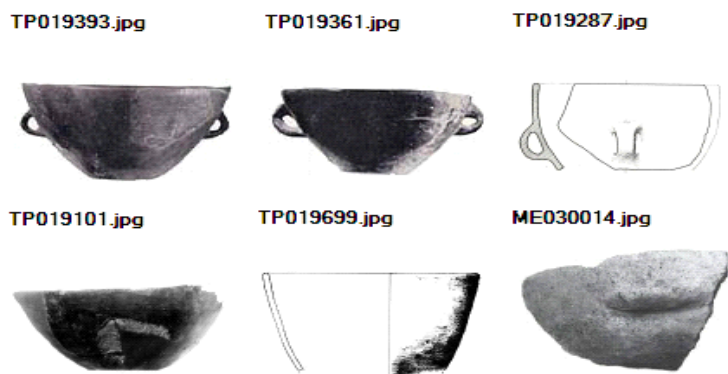


Fig. 60. Scodelloni Forma A, tipo 2.



Fig. 61. Ciotole. Forma A, tipo 1 e tipo 2.

Relativamente alla forma carenata, l'analisi delle tazze (cfr. *infra*), sembrerebbe indicare una successione temporale delle pareti con carena, che comparirebbero nelle fasi più tarde dei contesti RTV.

Con la classe **vasi su piede** ho scelto di indicare le forme comunemente note nella letteratura archeologica siciliana come "fruttiere".

Si tratta di forme aperte dotate di una certa variabilità: sommariamente, i vasi su piede presentano vasca troncoconica più o meno profonda, con profilo più o meno articolato, impostata su piede troncoconico cavo più o meno alto, e una, due o quattro anse a nastro sovente impostate tra la vasca ed il piede, o sulla sola vasca.

Passando alla classificazione tipologica, ho attribuito a questa classe 292 frammenti, dei quali 86 sono frammenti di piede, utili all'individuazione della classe ma non delle forme e dei tipi, per la cui formulazione mi sono basata sulla vasca. Solo 12 esemplari sono interi, ed in essi sono riscontrabili le tre forme individuate: forma A) con *vasca a profilo rettilineo*, attestata da 72 frammenti aventi Ø all'orlo compreso tra 20 e 44 cm (4 soli esemplari hanno Ø di 15 cm, uno solo raggiunge i 47 cm) ed un'altezza compresa tra 10 e 38 cm. Quando sono privi del piede, i frammenti dei vasi di forma A) si distinguono dalle scodelle e dagli scodelloni troncoconici a profilo rettilineo sulla base di due elementi principali: la presenza di decorazioni sulla superficie esterna (cordoni, es. PA007123) o su quella interna (elementi lineari incisi, es. ME033008), assenti nelle scodelle, e l'orlo, sulla base del quale si differenzia un *tipo 1) con orlo semplice* ed un *tipo 2) con orlo a tesa* (es. TP019116) (Fig. 62).

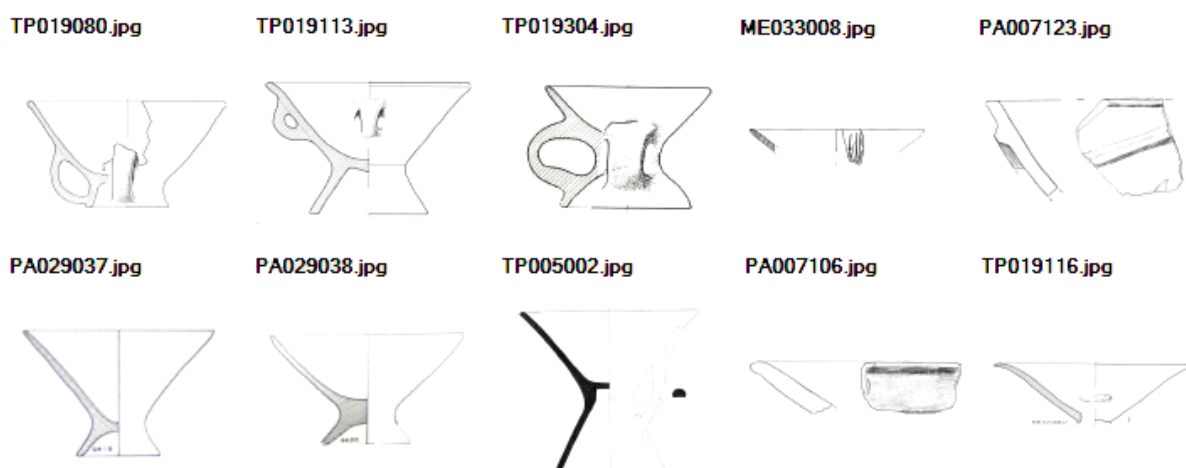


Fig. 62. Vasi su piede. Forma A, tipo 1 e tipo 2.

Forma B) con *vasca a profilo concavo* (Fig. 63), attestata da 49 frammenti, presenta due *range* di Ø all'orlo, uno compreso tra 20 e 24 cm e l'altro, più frequente, tra 30 e 50 cm. Esiste un solo esemplare integro alto 21 cm. Questa forma presenta sempre l'orlo svasato, ma è comunque possibile distinguere il *tipo 1) con orlo semplice* ed il *tipo 2) con orlo a tesa*. Nell'ambito della forma B) sembra possibile registrare, almeno nello scavo di Mursia, l'associazione delle vasche con orlo a tesa con frammenti pertinenti ad alti piedi.



Fig. 63. Vasi su piede. Forma B, tipo 1 e tipo 2.

Forma C) con *vasca a profilo convesso* (Fig. 64), attestata da soli 16 esemplari, ma ben documentata in quanto 4 di questi sono integri. Appare associata a piedi non molto alti, non sembra possibile distinguere dei tipi sulla base dell'andamento dell'orlo che appare sempre in continuità con la parete. Il Ø all'orlo è compreso tra 27 e 33 cm (ad eccezione di TP027004 che dimensionalmente è al limite del miniaturistico), l'h è compresa tra 12 e 20 cm. Il vaso TP019909, con l'orlo ingrossato, le anse asimmetriche e il piede con estremità squadrata rappresenta una variante nell'ambito della classe.

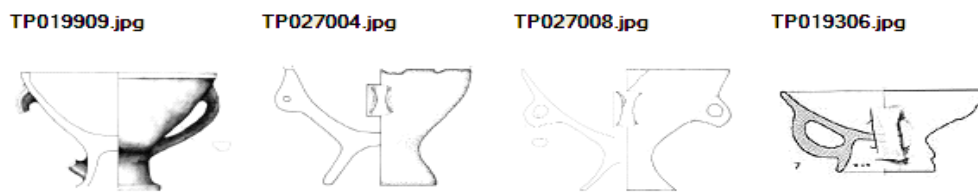


Fig. 64. Vasi su piede. Forma C.

Come ho già anticipato, anche i piedi (Fig. 65) presentano una notevole varietà morfologica e dimensionale. Il \emptyset è compreso tra 9 e 25 cm, mentre l'h può andare da 2 a 15 cm; la maggior parte ha pareti a profilo concavo o rettilineo, rari i casi di pareti a profilo convesso. L'estremità può essere indistinta o svasata, assottigliata o ingrossata, il margine è generalmente arrotondato, più di rado appiattito. Talora i piedi sono decorati con motivi incisi o elementi applicati. Si segnalano due fr. da Mursia che presentano un intaglio circolare, tipico dei vasi su piede di età eneolitica (TP019936 e Tozzi 1968, figg. 14/7 e 22/21).

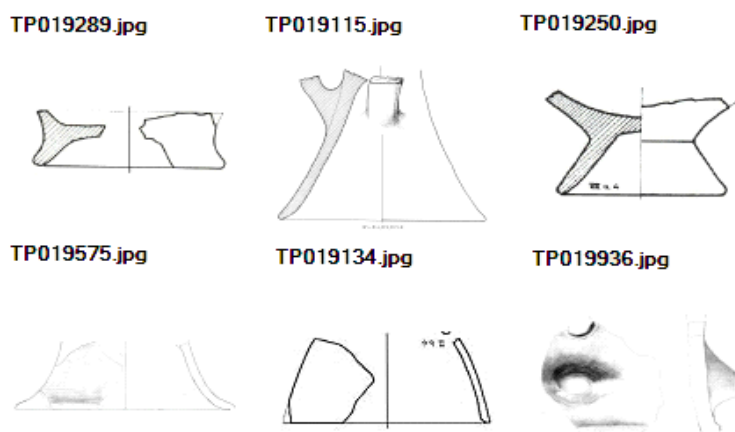


Fig. 65. Vasi su piede. Parte inferiore..

Sui vasi su piede non sono attestate impugnature diverse dalle anse: presenti su 36 frammenti, sono a nastro, spesso rastremate, e si impostano indifferentemente sulla vasca, tra la vasca e il diaframma o tra la vasca ed il piede, mai sull'orlo o sul solo piede. L'analisi dei dati di scavo provenienti dall'abitato di Mursia ed in particolare dall'ambiente B4 sembrerebbe attribuire ai vasi su piede un valore cronologico: a Mursia questi vasi, ben attestati nel Bronzo Antico siciliano anche in ambito castellucciano oltre che RTV, compaiono solo a partire da un momento avanzato di vita dell'abitato¹.

Destinate al consumo di vivande liquide è la classe dei **boccali**, rappresentata da 86 esemplari, descrivibili come forme chiuse monoansate a corpo biconico o globulare, con o senza breve collo dritto e con fondo piano. Hanno \emptyset all'orlo compreso tra 8 e 14 cm, h compresa tra 10 e 15 cm (un solo esemplare arriva a 18 cm) e spessore delle pareti compreso tra 0,4 e 0,7 cm². Scendendo nel dettaglio, la classificazione dei boccali RTV appare così articolata:

forma A) *boccale biconico*, rappresentato da 41 casi all'interno dei quali è possibile distinguere un *tipo 1*) dotato di un *breve collo cilindrico e orlo distinto* (Fig. 66) ed un *tipo 2*) *privo di collo e con orlo indistinto* (Fig. 67). Del tipo 1) sono attestate due varietà, distinguibili sulla base dell'andamento dell'orlo che può essere *svasato* o *dritto*. Tutti i boccali biconici presentano un'ampia ansa a nastro impostata dall'orlo al diametro massimo.

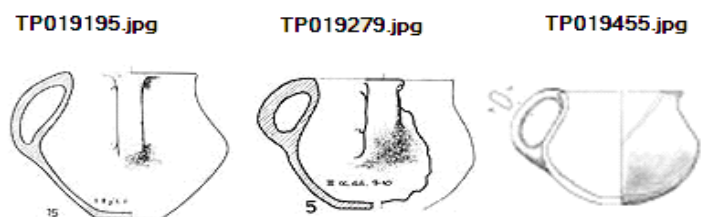


Fig. 66. Boccali. Forma A, tipo 1.

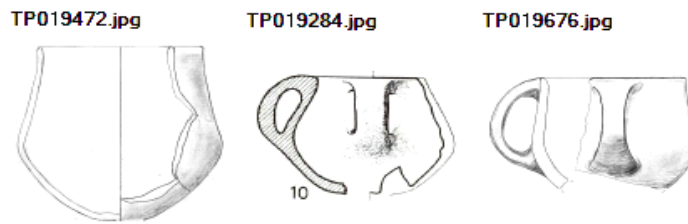


Fig. 67. Boccali. Forma A, tipo 2.

Forma B) *boccale globulare* (Fig. 68), attestato in 28 esemplari, dotato di orlo distinto (dritto o svasato) e di una piccola ansa ad anello che nel *tipo 1*) si imposta *dall'orlo al diametro massimo* e nel *tipo 2*) si imposta *sul corpo* in corrispondenza della massima espansione.



Fig. 68. Boccali. Forma B.

Forma C) *boccale con collo* (Fig. 69), attestato in un certo numero di esemplari integri (7 casi su 10) provenienti da contesti castellucciani-RTV quali Vallelunga, Ciavolaro e Marianopoli; i tre frammenti, limitati al profilo superiore, provengono da Mursia, Messina e Grotta del Cozzo Palombaro.



Fig. 69. Boccali. Forma C.

La definizione della classe delle **tazze** è forse la più complessa, sia per l'abbondanza di reperti (338) fra interi (oltre 80 casi) e frammentari che ho potuto schedare, provenienti da diversi contesti RTV, sia per la varietà tipologica che le caratterizza (varietà dalla forte valenza cronologica), sia infine poiché le tazze (ed in particolare la tipologia delle anse), costituiscono l'elemento più significativo per l'identificazione della *facies* RTV e per la sua periodizzazione.

In generale, ho definito "tazza" le forme aperte a profilo variamente articolato dotate di una sola ansa sopraelevata o in senso verticale, (sopraelevata rispetto all'orlo), o sovente anche in senso orizzontale, così da favorire l'impiego della vasca a mo' di mestolo.

Ma l'ansa sopraelevata è naturalmente l'elemento più fragile delle tazze, e come tale molto spesso di essa permangono solo gli attacchi a suggerirne l'andamento.

Quanto alla distinzione tipologica, l'analisi delle tazze provenienti dalla capanna B4 dell'abitato di Mursia sembra evidenziare una precisa corrispondenza fra tipi e fasi di vita dell'ambiente, mostrando un'evoluzione della forma che procede secondo le seguenti linee:

- le tazze compaiono a partire dalla III fase di vita della B4, hanno profilo semplice o articolato con orlo indistinto o lievemente svasato, fondo piano e ansa a nastro sopraelevata impostata dall'orlo al punto di massima espansione;
- nella IV fase le tazze si dotano di due nuovi elementi: l'ansa a nastro tende a insellarsi, gli esemplari a profilo articolato presentano talora il fondo ombelicato;
- nel corso della V fase è la vasca a subire un cambiamento con l'introduzione della carena;
- a partire dalla VI fase abbiamo le vere e proprie tazze RTV, che ne caratterizzano, anche in altri contesti, la produzione "matura": le vasche sono per lo più carenate con fondo ombelicato, mentre le anse, sempre impostate dall'orlo alla carena, si sopraelevano sensibilmente.

Sulla base delle suddette osservazioni, svolte nell'ambito della produzione pantsca, ho elaborato per le tazze una classificazione tipologica basata su tre livelli di analisi, anziché due come tutte le altre classi, pensati per descriverne tutti gli aspetti caratterizzanti: la forma, il tipo e il sottotipo.

Il campo forma enuncia l'aspetto morfologico della tazza, descrivendone il profilo della vasca, che può essere:

forma A) *a profilo semplice* (Figg. 70-72), troncoconico o convesso con orlo indistinto e fondo piano (28 esemplari);

forma B) *a profilo articolato* (Figg. 73-76), per lo più globulare con orlo svasato e fondo piano o ombelicato (44 esemplari); di questa forma esiste una varietà *con orlo rientrante* (5 casi).

forma C) *a profilo carenato* (Figg. 77-79), caratterizzata da una certa varietà della carena che può essere da arrotondata a spigolo vivo e più o meno alta, fondo piano o ombelicato (90 esemplari).

Il campo tipo enuncia il dato metrico della vasca, basato sul rapporto \varnothing orlo/h e riconducibile a tre possibilità: *tipo 1) tazza bassa*, caratterizzata da un rapporto $\geq 4:1$ (21 esemplari); *tipo 2) tazza media* con rapporto 2:1 (43 esemplari); *tipo 3) tazza profonda* con rapporto vicino all' 1:1 (66 esemplari).

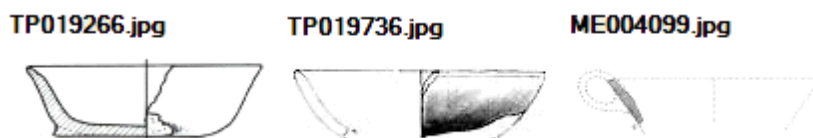


Fig. 70. Tazze. Forma A (profilo semplice). Tipo 1.

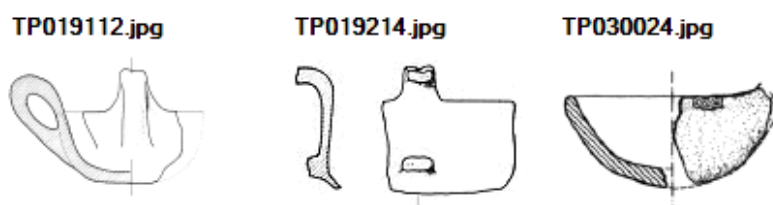


Fig. 71. Tazze. Forma A (profilo semplice). Tipo 2.

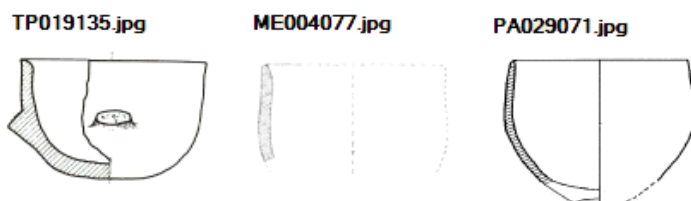


Fig. 72. Tazze. Forma A (profilo semplice). Tipo 3.



Fig. 73. Tazze. Forma B (profilo articolato). Tipo 1.



Fig. 74. Tazze. Forma B (profilo articolato). Tipo 2.

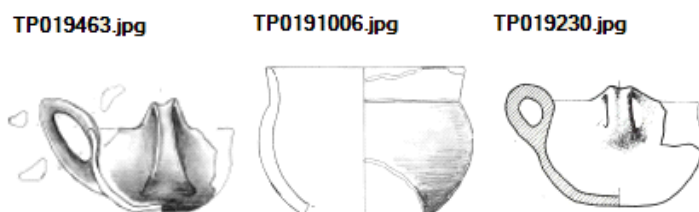


Fig. 75. Tazze. Forma B (profilo articolato). Tipo 3.

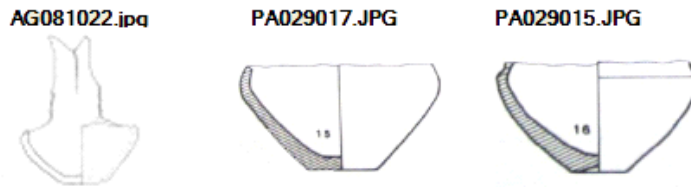


Fig. 76. Tazze. Forma B (profilo articolato). Tipo 3, varietà 1 (orlo rientrante).

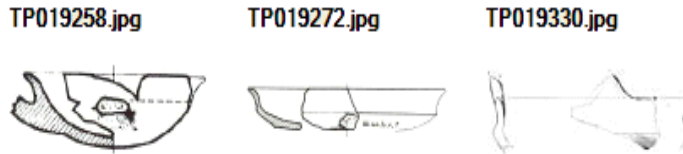


Fig. 77. Tazze. Forma C (profilo carenato). Tipo 1.



Fig. 78. Tazze. Forma C (profilo carenato). Tipo 2.

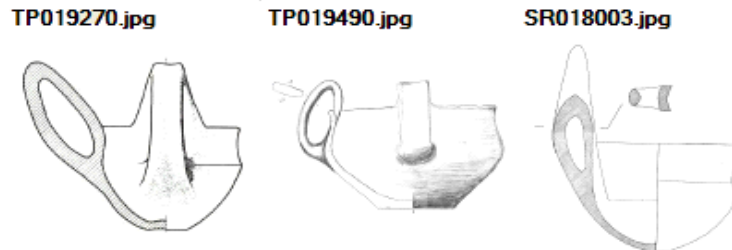


Fig. 79. Tazze. Forma C (profilo carenato). Tipo 3.

Il campo sottotipo illustra infine le possibili combinazioni, dal significato cronologico, delle anse, che, come già detto, sono sempre sopraelevate, ad eccezione di un unico caso (TP019504): sottotipo 1) con *ansa sopraelevata a nastro* (59 casi); sottotipo 2) con *ansa sopraelevata insellata* (32 casi); sottotipo 3) con *ansa sopraelevata apicata* (19 casi) o *a corna caprine* (85 casi); sottotipo 4) con *ansa sopraelevata ad ascia* (23 casi).

Premesso che le combinazioni tra forme, tipi e sottotipi sono naturalmente osservabili solo per i reperti integri, quelle fino ad oggi individuate sembrano essere le seguenti:

la forma A) a profilo semplice è attestata nel solo sottotipo 1 (Fig. 80);

TP019112.jpg



Fig. 80. Tazze. Forma A. Sottotipo 1.

la forma B) a profilo articolato è attestata nei sottotipi 1, 2 e 3 (Fig. 81);

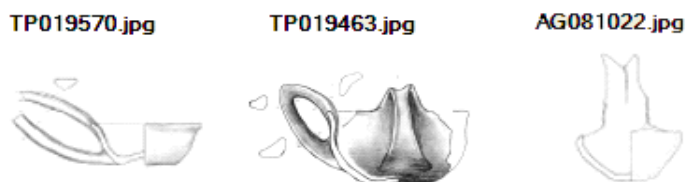


Fig. 81. Tazze. Forma B. Sottotipi 1-3.

La forma C) a profilo carenato è attestata in tutti e 4 i sottotipi (Fig. 82).

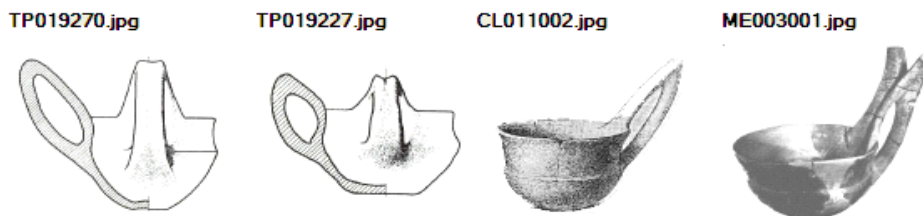


Fig. 82. Tazze. Forma C. Sottotipi 1-4.

Esistono due varietà: la varietà 1) ha l'ansa con sopraelevazione a bottone (Fig. 83), ed è rappresentata da 3 soli esemplari (uno da Mursia); la varietà 2) ha l'ansa con luce bifora (Fig. 84), ed è attestata in 5 casi.

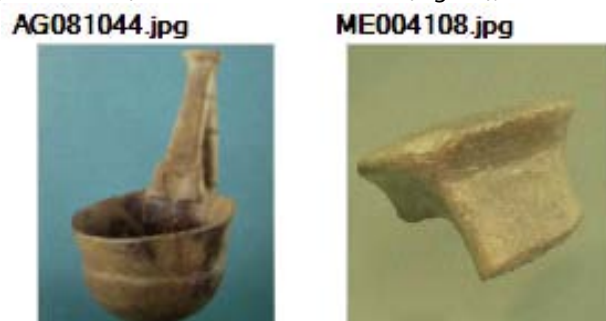


Fig. 83. Tazze Varietà 1 con ansa con sopraelevazione a bottone.

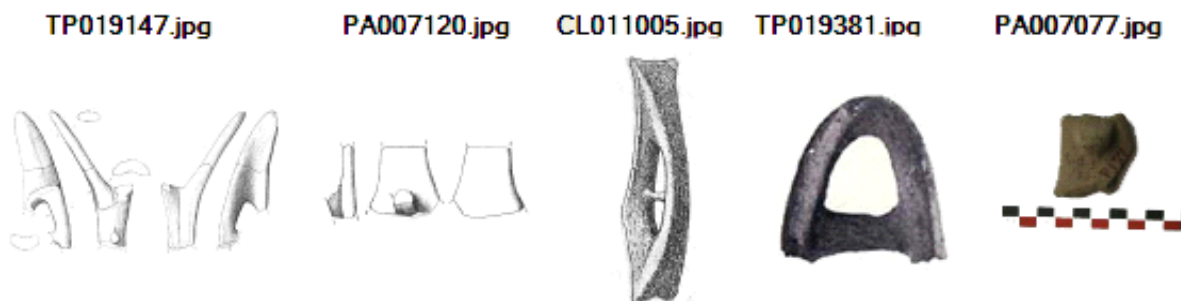


Fig. 84. Tazze Varietà 2 con ansa con luce bifora.

5.1.4. La ceramica miniaturistica

Si tratta della produzione più difficile da "incasellare", sia dal punto di vista tipologico che funzionale, e tuttavia non trascurabile in quanto numericamente consistente (103 esemplari, quasi tutti integri); è ben attestata a Mursia in tutte le fasi di vita del villaggio.

Ho definito vasi miniaturistici tutti i vasi aventi sia l'altezza che il diametro dell'orlo uguale o inferiore a 8 cm, con alcune eccezioni effettuate prendendo in considerazione la forma del vaso stesso.

Dal punto di vista morfologico ho distinto i miniaturistici sulla base delle forme dei rispettivi vasi grandi che essi riproducono, nel seguente modo:

olle miniaturistiche (Fig. 85), forme chiuse a corpo globulare o ovoidale dotate di due anse miniaturistiche o prive di impugnature (14 casi);

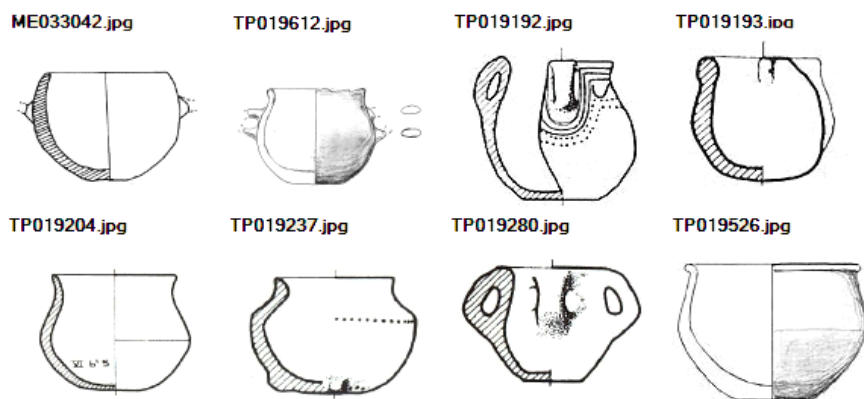


Fig. 85. Olle miniaturistiche.

scodelle emisferiche miniaturistiche (Fig. 86), forme aperte a profilo convesso corredate di una presa forata verticale o orizzontale (19 casi);

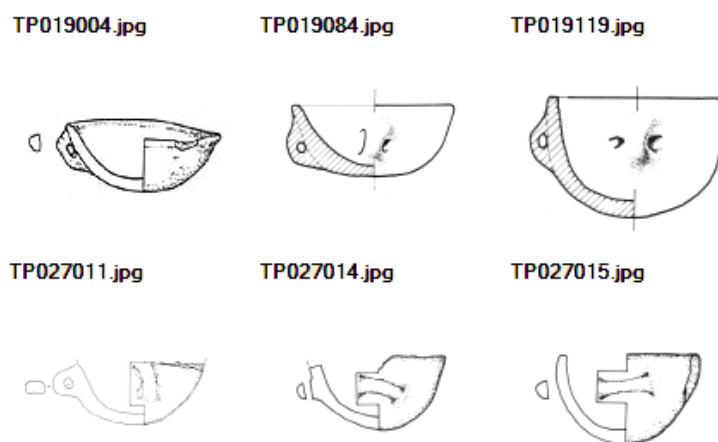


Fig. 86. Scodelle miniaturistiche.

scodelle troncoconiche miniaturistiche (Fig. 87), forme aperte a fondo piano generalmente dotate di una presa forata verticale (15 casi);

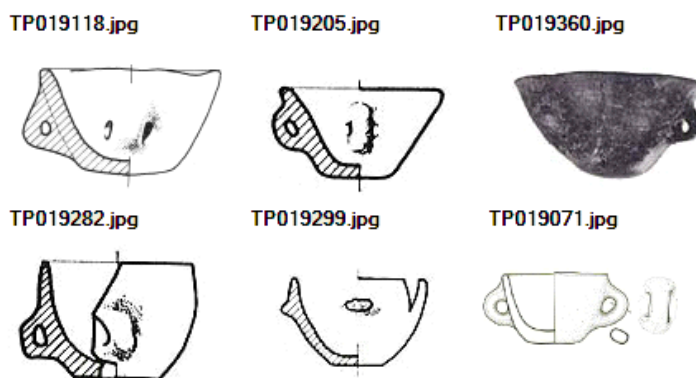


Fig. 87. Scodelle troncoconiche miniaturistiche.

teglie miniaturistiche (Fig. 88), forme aperte bassissime, attestate da 3 soli casi;

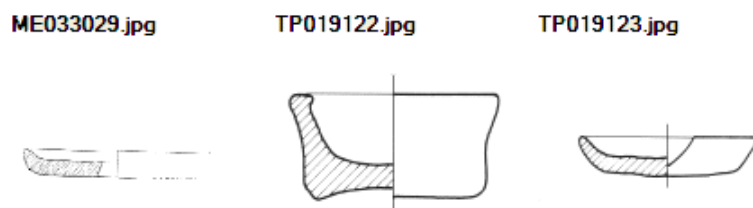


Fig. 88. Teglie miniaturistiche.

vasi su piede miniaturistici(Fig. 89), forme aperte dotate di piccolo piede troncoconico (5 casi);

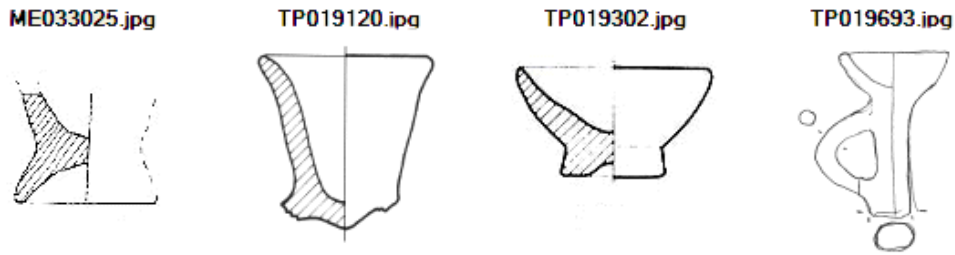


Fig. 89. Vasi su piede miniaturistici.

boccali miniaturistici (Fig. 90), forme chiuse monoansate (19 casi);

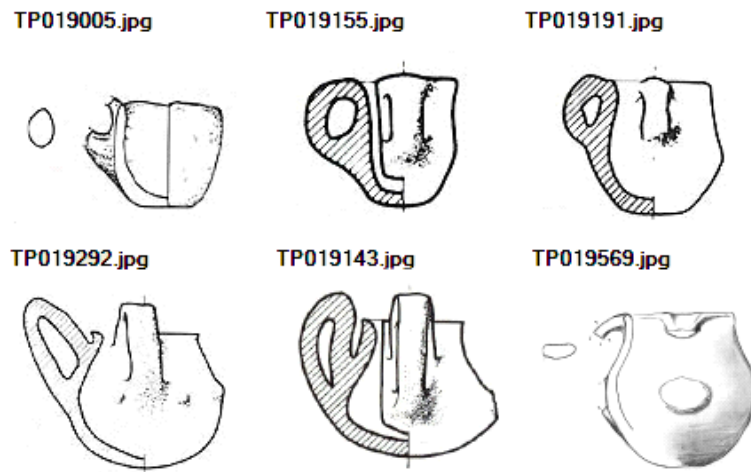


Fig. 90. Boccali miniaturistici.

tazze miniaturistiche (Fig. 91), forme aperte monoansate (20 casi);

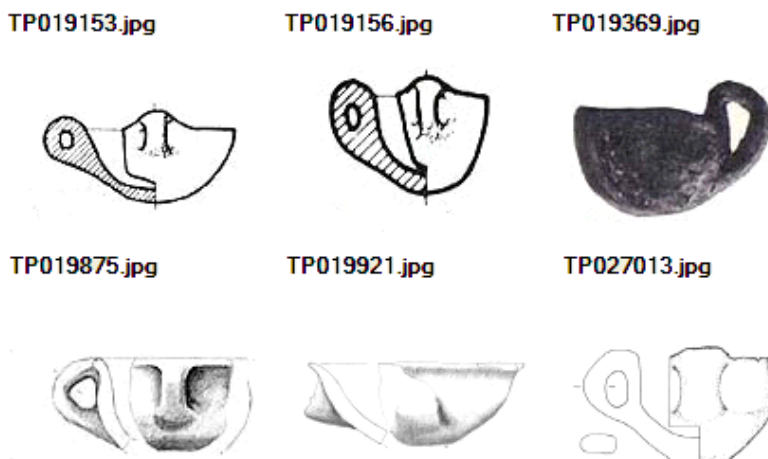


Fig. 91. Tazze miniaturistiche.

ciotole miniaturistiche (Fig. 92), forma rappresentata da 2 soli esemplari dotati di vasca a profilo articolato e di ansetta impostata sul corpo.

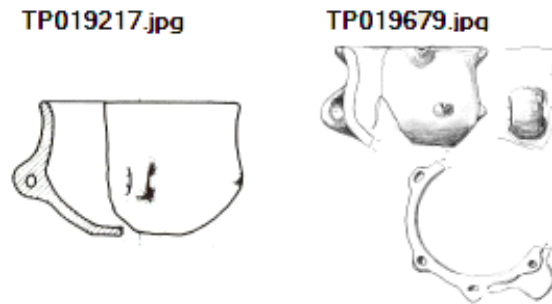


Fig. 92. Ciotole miniaturistiche.

Più arduo è il tentativo di interpretare funzionalmente questa produzione, all'interno della quale è forse significativo rimarcare l'esistenza di due manifatture: una grossolana nell'impasto e nel trattamento delle superfici; l'altra più raffinata, che utilizza un impasto semidepurato per plasmare quasi esclusivamente forme chiuse (piccoli contenitori?) e spesso ne decora le superfici tramite incisioni o piccole bugne applicate. Difficile spingersi oltre la semplice intuizione di una differente destinazione per queste manifatture: solo l'associazione diretta tra contenitore e contenuto potrebbe fornire indicazioni certe sull'uso (conservativo?, ludico?, metrico?) di questi piccoli oggetti.

5.1.5 La ceramica decorata

Sono ben 368 i reperti decorati da me schedati, pari a circa 1/5 del totale.

La consistenza numerica e la standardizzazione dei motivi, delle tecniche decorative e nel loro rapporto con la tettonica dei vasi e con le singole classi ceramiche, mi inducono a proporre di riconsiderare l'impiego dell'aggettivo "inornata" per indicare la produzione vascolare RTV, aggettivo ricorrente nella tradizione di studi siciliana.

Gli elementi decorativi attestati interessano tutte le parti del vaso: l'orlo, la superficie esterna del corpo e (nel caso di forma aperte) quella interna della vasca, le anse ed i piedi dei vasi su piede. Il rapporto tecniche decorative/motivi/classi ceramiche appare caratterizzato come di seguito illustrato.

Decorazione applicata

1) *Bugne* (Figg. 93-95): ricorrono in 63 casi, hanno forma generalmente conica, più raramente a linguetta; si distingue un tipo in forma di ansa rastremata (8 casi). Talora quelle applicate sui vasi miniaturistici presentano un'incisione verticale. Decorano gli orli e la massima espansione, raramente le anse (7 casi). Sono ad oggi attestate solo su olle, vasi miniaturistici, vasi su piede, scodelle e ciotole; alcune delle anse così decorate potrebbero essere di tazze.



Fig. 93. Bugne coniche e a linguetta.



Fig. 94. Bugne a forma di ansa rastremata.

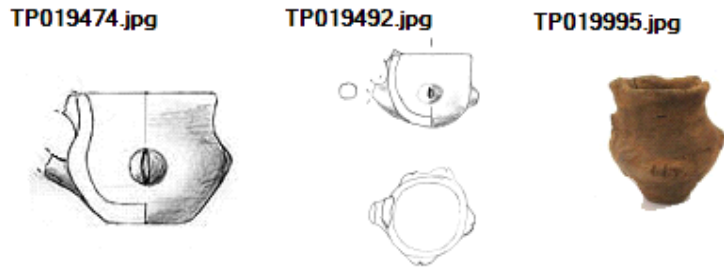


Fig. 95. Bugne incise.

2) *Cordoni* (Figg. 96-99): ricorrono in 56 casi e presentano una certa varietà che appare però standardizzata per classi ceramiche:

- sulle olle il cordone è applicato orizzontalmente lungo l'orlo; è attestato prevalentemente sulle olle ovoidali (13 casi su 15) e in due casi è decorato con impressioni digitali (vd. ME033014);

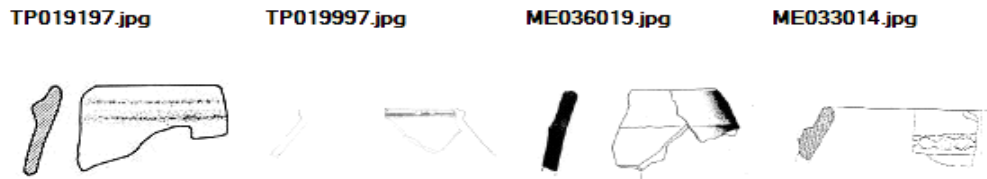


Fig. 96. Cordoni su olle.

- sui vasi su piede il cordone si applica sulla vasca, generalmente sulla superficie esterna, più raramente sulla superficie interna, eredità quest'ultima della tradizione eneolitica; ha andamento rettilineo, obliquo o orizzontale quando è esterno (talora delinea una presa squadrata) e perpendicolare all'orlo quando è interno. Sono attestati 3 soli casi di piede decorato con cordone (vd. AG081002).



Fig. 97. Cordoni su vasi su piede.

- i cordoni appaiono infine applicati su forme fini da mensa (tazze e boccali): in questi casi più che di cordoni si tratta di sottili linee che assumono andamenti particolari sia rettilinei che ondulati.

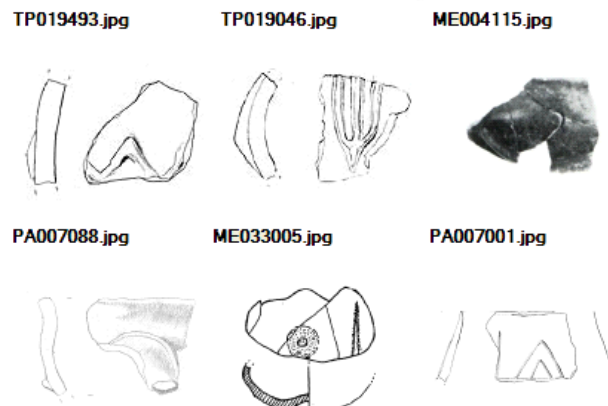


Fig. 98. Cordoni su forme da mensa.

- sono solo 2 i casi di cordone applicato all'ansa, ma il frammento PA029025, considerata la sua unicità ed il contesto di provenienza stratigraficamente incerto, potrebbe anche essere estraneo alla tradizione RTV.

TP019914.jpg

PA029025.jpg



Fig. 99. Cordoni su anse.

3) *Pastiglie*: di questa decorazione parlerò più avanti (cfr. *infra*), in quanto attestata solo a Pantelleria su un vaso che si configura attualmente come *unicum*.

Decorazione impressa

1) *Impressioni digitali* (Figg. 100-105): così chiamate perché ottenute verosimilmente con l'impronta dei polpastrelli, ricorrono in 51 casi e nella quasi totalità interessano orli di forme aperte (scodelle, vasi su piede, teglie) e in 2 soli casi orli di forme chiuse. Nei restanti frammenti si configurano come "cupelle" e ornano il fondo o la parete subito al di sotto dell'orlo del vaso, oppure hanno l'aspetto di "solcature" e ornano anse e maniglie.

TP019098.jpg

TP019117.jpg

TP019095.jpg

TP019860.jpg



Fig. 100. Impressioni digitali sull'orlo.

ME004084.jpg

TP019385.jpg

TP019685.jpg



Fig. 101. Impressioni digitali a coppelle.

TP0191002.jpg

TP019840.jpg



Fig. 102. Solcature.

2) *Tacche*: attestate in 9 casi, decorano gli orli delle medesime classi delle impressioni digitali, dalle quali si distinguono per la forma "a tratto" ottenuta impiegando l'unghia o un bastoncino.



Fig. 103. Tacche.

3) *Punti*: attestati in soli 16 casi, generalmente si dispongono lungo una o più file parallele e frequentemente sono riempiti di pasta bianca; spesso si associano alla decorazione incisa lineare (cfr. *infra*). Dato il numero complessivamente esiguo di ricorrenze in ambito RTV, tra l'altro provenienti quasi esclusivamente da Mursia, non si può escludere che sia un motivo decorativo solo isolano, o che caratterizzi materiale d'importazione, forse maltese.

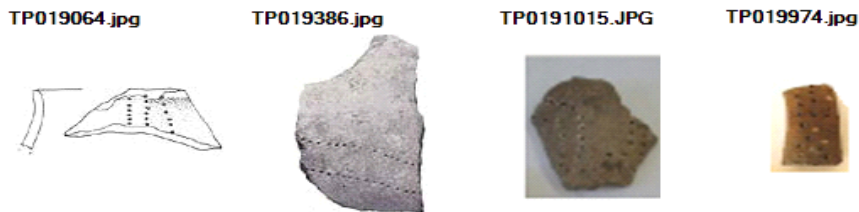


Fig. 104. Punti.

4) *Trattini*: piccoli segmenti allineati che lasciano presupporre l'impiego di un pettine per la loro realizzazione. Ricorrono solo su 6 frammenti, tutti provenienti da Mursia e apparentemente ascrivibili a forme chiuse di piccole dimensioni (boccali?).

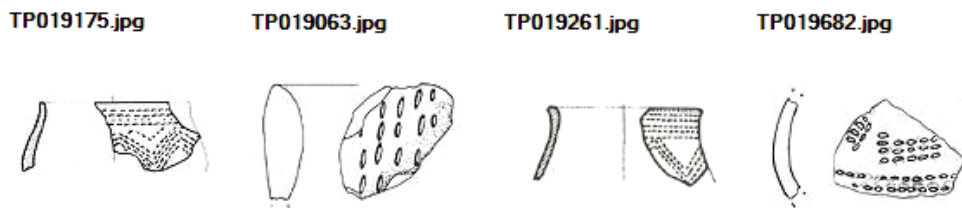


Fig. 105. Trattini impressi.

Decorazione incisa. È la decorazione più frequente (139 casi) ed è rappresentata solo da *linee*, variamente sviluppate nell'andamento (Figg. 106-112). Come per i cordoni, sembra possibile districarsi all'interno di tale motivo decorativo attraverso l'osservazione delle sue associazioni con le classi ceramiche.

- nell'ambito dei vasi su piede linee incise decorano sovente la superficie interna della vasca, disponendosi talvolta a raggiera, talaltra intersecandosi a formare un motivo romboidale; molto più raramente linee incise decorano il piede.

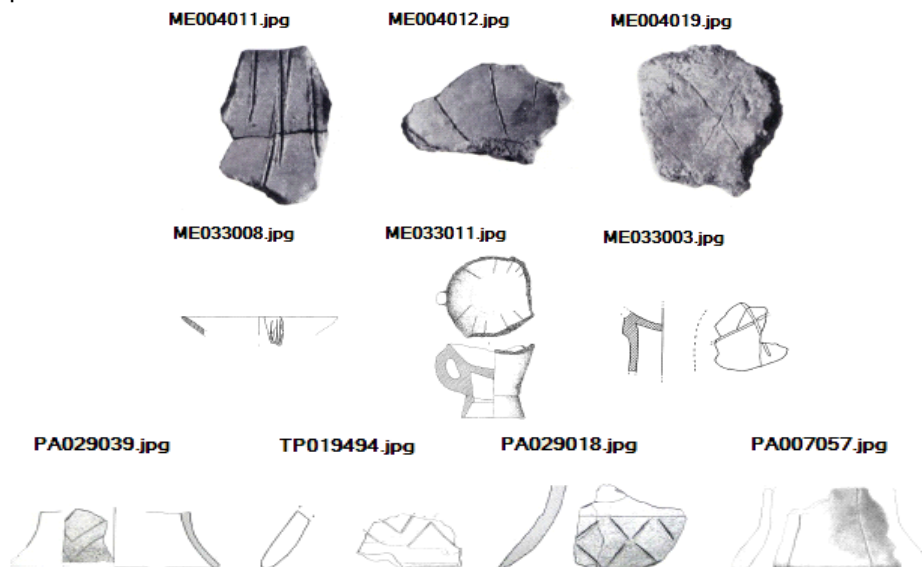


Fig. 106. Linee incise su vaso su piede.

- frammenti di forma aperte e chiuse, purtroppo nella maggior parte dei casi non riconoscibili, presentano la superficie esterna decorata mediante linee incise che si dispongono secondo tre schemi: linee parallele orizzontali

TP019353.jpg

TP019376.jpg

TP0191012.jpg



Fig. 107. Linee incise parallele orizzontali.

TP019357.jpg

ME004090.jpg

ME003003.jpg



Fig. 108. Linee parallele a zig-zag.

TP019683.jpg

ME023005.jpg

TP019027.jpg

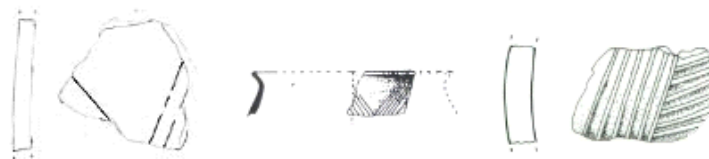


Fig. 109. Linee parallele oblique.

- le anse a corna caprine e apicate presentano molto spesso una linea incisa al centro del nastro;

TP019147.jpg

PA029007.jpg

TP019998.jpg

PA029006.jpg



Fig. 110. Linee incise su anse a corna caprine.

- altre decorazioni incise sulle anse o le maniglie sono attestate in casi unici;

ME004063.jpg

ME004065.jpg

TP019692.jpg

TP019861.jpg

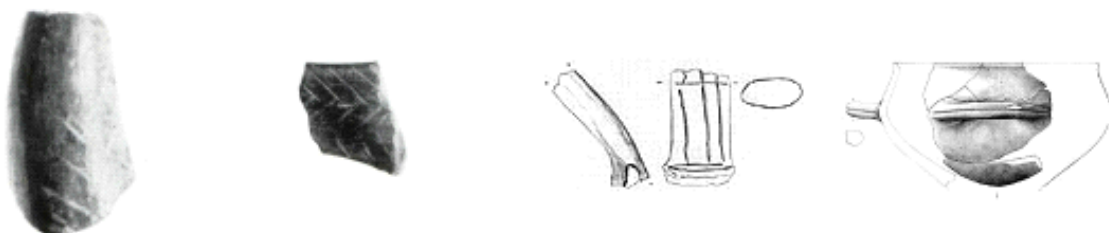


Fig. 111. Linee incise su anse o maniglie.

- alle volte singole linee incise orizzontali marcano la tettonica del vaso ponendosi all'altezza dell'orlo, della carena o del piede;

PA007108.JPG

TP005006.jpg

PA029054.jpg

PA029042.jpg



Fig. 112. Linee orizzontali su punti morfologici del vaso.

- un motivo inciso che merita attenzione pur se attualmente attestato su un unico frammento proveniente da Mursia, è la svastica (Fig. 113).

TP019055.jpg



Fig. 113. Motivo a svastica.

Decorazioni a più motivi giustapposti

Come già anticipato, sono piuttosto rari ma attestati casi di giustapposizione di diversi motivi decorativi, quali: bugne e linee incise (Fig. 114), linee incise e impressioni digitali (Fig. 115), linee incise e impressioni puntuali; non si può escludere, per questo motivo, un'origine o un'influenza capograzianoide o, come per il motivo puntuale, maltese (Fig. 116).

ME004067.jpg

TP019359.jpg

TP014003.jpg

ME004058.jpg



Fig. 114. Bugne e linee incise.

PA007063.jpg

TP019126.jpg

TP019586.jpg

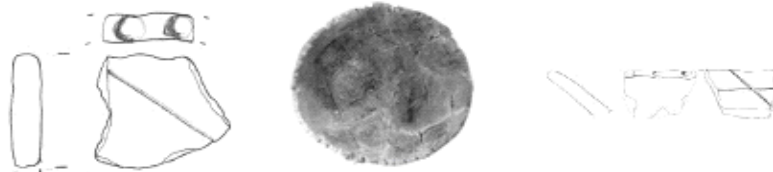


Fig. 115. Linee incise e impressioni digitali.

TP019058.jpg

TP019192.jpg

TP019378.jpg

TP019379.jpg

TP019388.jpg



Fig. 116. Linee incise e punti

5.1.6. Unica

Tra i materiali repertati sono stati individuati recipienti o frammenti che presentano peculiarità tali da non poter essere inseriti nelle classi già analizzate, né prestarsi a costituire, almeno al momento, nuove classi, essendo attestati in esemplari isolati. Quelli più integri sono stati da me classificati come *unica*, i frammentari permangono al momento nella classe dei "non determinabili".

Vaso a pastiglie (Fig. 117): è un recipiente aperto simile per forma e dimensioni allo scodellone troncoconico biansato, dal quale tuttavia si differenzia per i seguenti caratteri: 1) orlo rientrante; 2) presenza di quattro bugne coniche applicate a distanze regolari sull'orlo in posizione leggermente disallineata rispetto alle due anse; 3) applicazione sulla superficie esterna di pastiglie in argilla, di forma irregolare, disposte fittamente a partire dalla metà inferiore del corpo fino al fondo, anch'esso interamente ricoperto.

Nel corso degli scavi di Mursia, del vaso a pastiglie abbiamo rinvenuto fino ad oggi un solo esemplare interamente ricostruibile, proveniente dalla capanna B4. Dagli scavi Tozzi e da quelli Unibo provengono svariati altri frammenti di pareti e fondi ricoperti di pastiglie, che potrebbero verosimilmente appartenere ad altri esemplari di questo recipiente. Non sono al momento noti confronti al di fuori di Pantelleria nell'ambito del repertorio ceramico siciliano coevo⁵.

Quanto al trattamento delle superfici, considerato che il recipiente è in argilla piuttosto grossolana, l'applicazione delle pastiglie non sembra essere decorativa ma funzionale, forse per aumentare la resistenza del recipiente al contatto diretto con il fuoco.

TP019629.jpg



TP019128.jpg



TP019372.jpg



TP019992.jpg



Fig. 117. Vasi a pastiglie.

Vaso globulare (Fig. 118): presenta una forma a metà tra una scodella e una pisside, rispetto alle quali è però dotata di orlo fortemente rientrante. Ha un diametro all'orlo di 10 cm x 6 cm di h conservata.

TP019639.jpg



Fig. 118. Vaso globulare.

Vaso con maniglie a manubrio (Fig. 119): questo recipiente è tutt'altro che un *unicum*, essendo attestato in 12 casi provenienti da tutti i principali siti RTV, ma è per il momento noto esclusivamente da frammenti di maniglie verticali squadrate definite da La Rosa 'a manubrio' (LA ROSA, D'AGATA 1988). Considerate le misure delle maniglie integre (h e larghezza $10 \geq 15$), la loro impostazione verticale e lo spessore delle pareti (circa 1 cm) del vaso, è quasi certo che si tratti di contenitori chiusi di grandi dimensioni.

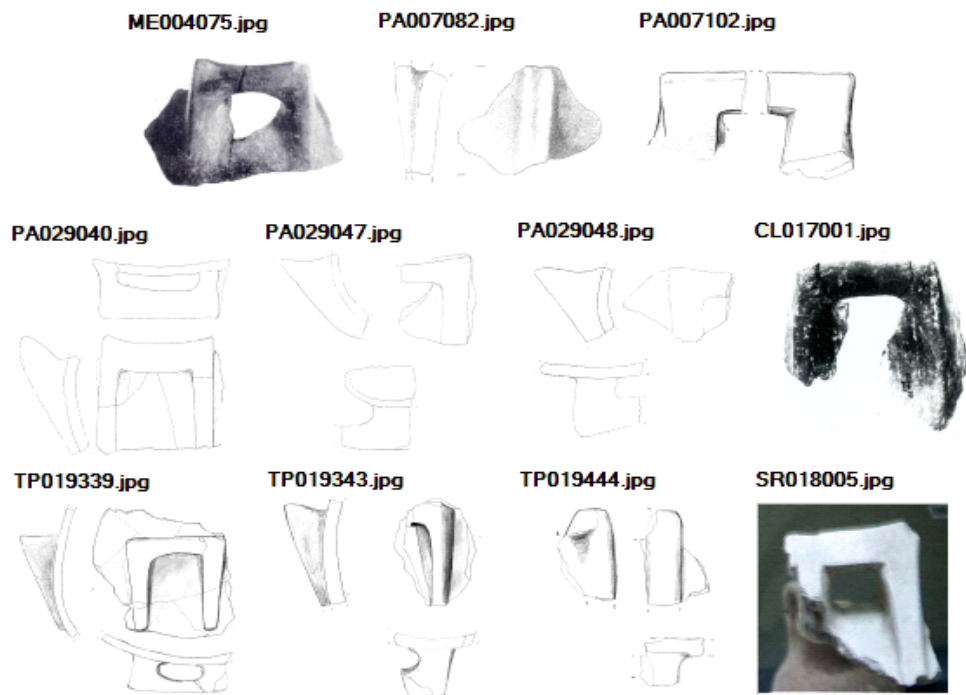


Fig. 119. Vasi con maniglia a manubrio.

Dolii ovoidali con maniglie simili sono noti dalla necropoli di S. Papino (facies del Milazzese) e sono esposti presso il museo Paolo Orsi di Siracusa.

Purtroppo, i reperti frammentari classificati come “non determinabili” sono ben 265. Tra questi in particolare desidero illustrarne alcuni, per via della loro forma piuttosto originale: sono rispettivamente un frammento di presa, quattro orli, un possibile sostegno, un probabile piede, un fondo (Fig. 120).

Il fondo TP019793, le cui strane impressioni potrebbero essere frutto semplicemente del contatto del vaso di argilla con una particolare superficie trova addirittura un confronto a Lipari.

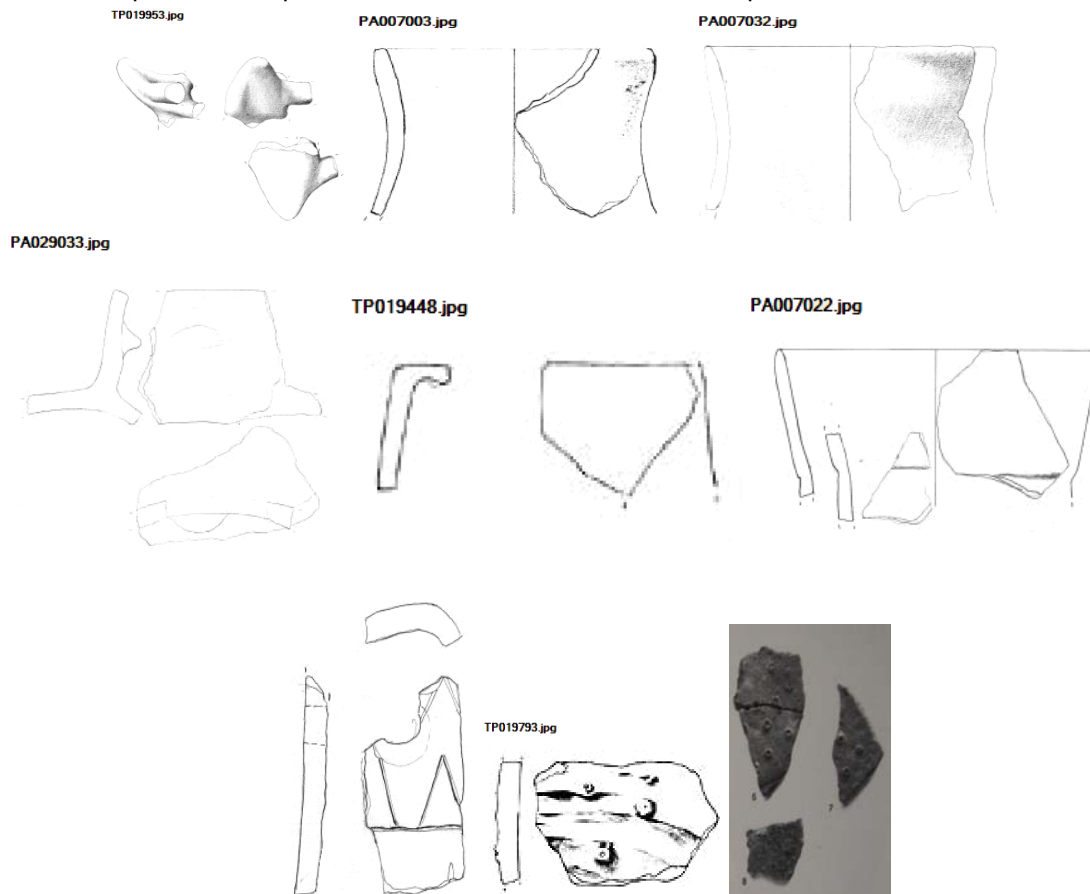


Fig. 120. Varia. In basso a destra da *Meligunis Lipára* IV, tav. XIV).

5.7 Alcune significative differenze tipologiche tra l'industria castellucciana e quella RTV.

Olle e anfore (Fig. 121): in ambito castellucciano hanno quasi sempre profilo articolato, in cui è possibile distinguere l'orlo, il collo e la spalla; spesso il corpo è biconico. In ambito RTV i grandi contenitori hanno profilo semplice, con corpo globulare o ovoidale privo di articolazioni tettoniche. Le anfore hanno corpo biconico, ma sono prive di collo e hanno piccole anse impostate sulla spalla, a differenza di quelle castellucciane, che hanno normalmente lunghe anse impostate dal collo alla congiunzione della spalla con il corpo.

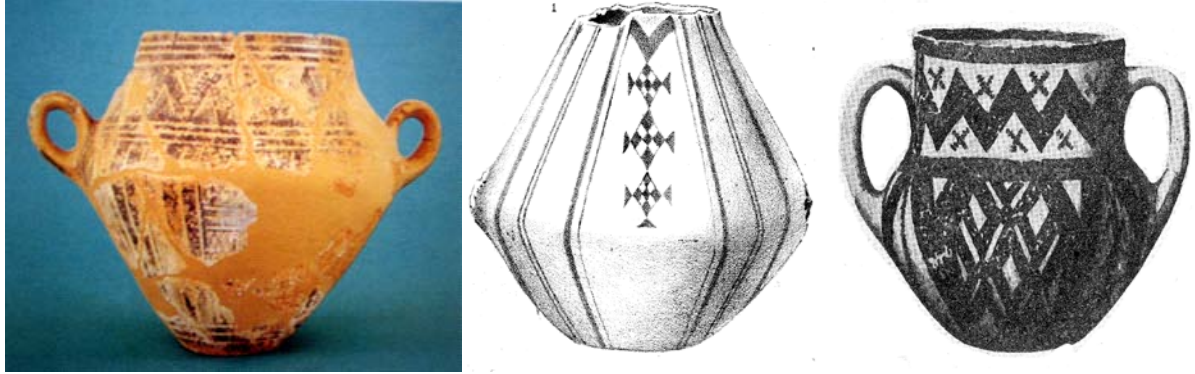


Fig. 121. Olle e anfore (da CASTELLANA 1996, AGS/5438; ORSI 1982, tav. II, 1; BERNABÒ BREA 1954, tav. IX, 3).

Tazze (Fig. 122): hanno spesso anse impostate sull'orlo oppure per nulla sopraelevate, tipologie assenti in ambito RTV. I profili sono per lo più semplici, e, anche nelle fasi più tarde, raramente si dotano di marcate carene, che invece abbondano in RTV.

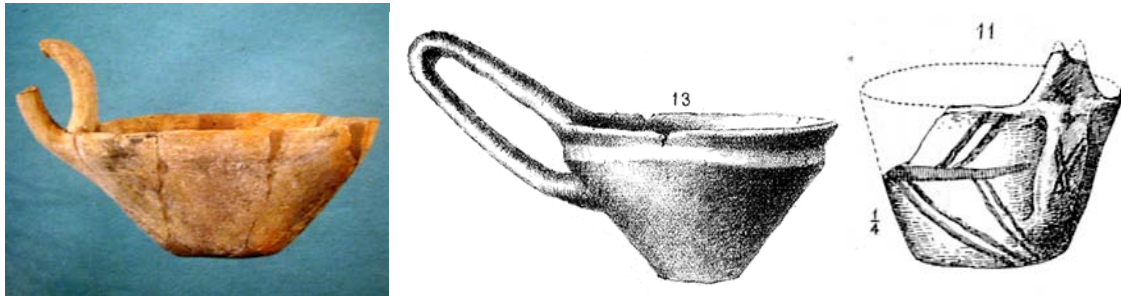


Fig. 122. Tazze (da CASTELLANA 1996, AGS/3378, ORSI 1987, tav. I, 13; ORSI 1898, tav. XX, 11).

Boccali (Fig. 123): i boccali castellucciani possono essere su piede e hanno ansa sopraelevata, entrambe tipologie sconosciute alla produzione vascolare RTV; inoltre sono una classe poco diffusa in ambito castellucciano, se la confrontiamo con il numero di esemplari ad essa pertinenti nei contesti RTV. La ragione potrebbe risiedere nel fatto che, nel servizio da mensa castellucciano, è presente la brocca, che invece è inesistente in RTV: forse nel primo caso l'associazione brocca-tazza consente di svolgere le funzioni che in ambito RTV sono espletate con il set boccale-tazza, una differenza imputabile all'esistenza di diverse tradizioni culinarie e/o di costumanza tra le due *facies*.



Fig. 123. Boccali (da ORSI 1897, tav. I, 14-15; CASTELLANA 1996, AGS/24 e 1997, Ag Fav 769).

Recipiente a clessidra (Fig. 124): altro tipo che manca completamente in ambito RTV, ed è invece diffuso nel Castellucciano. Il recipiente a clessidra accomuna diverse classi: le anfore, le anforette (chiamate anche "bicchieri a clessidra") ed un tipo di boccale; è attestato sia nella produzione dipinta che in quella acroma.



Fig. 124 Recipienti a clessidra (da *Prima Sicilia* II, p. 136 nn. 132-133; Orsi 1892, tav. IV, 13 e 1898, tav. XXIV, 17).

Anche in ambito RTV esistono vasi che mancano completamente nel Castellucciano: si tratta delle classi delle teglie e dei fornetti (cfr. *supra*).

Oltre alle differenze tipologiche vi sono altri elementi che concorrono a suggerire la distinzione tra l'industria vascolare castellucciana e quella RTV. Si tratta, in realtà, di aspetti ancora troppo poco documentati per essere impiegati come evidenze significative ai fini della diversificazione Castelluccio/RTV, ma ritengo importante richiamare su di essi l'attenzione, in attesa che vi siano studi dedicati a tali argomenti.

Un primo elemento è quello cronotipologico: in ambito RTV, i vasi su piede sembrerebbero comparire solo a partire da un momento avanzato, mentre in ambito castellucciano essi sono presenti sin dalle *facies* pre e protocastellucciane (S. Ippolito e Naro-Partanna).

Un altro elemento di differenziazione potrebbe essere quello manifatturiero, la cui definizione certa però, necessiterebbe di un numero statisticamente significativo di analisi archeometriche. Gli impasti castellucciani appaiono frequentemente di colore chiaro, compreso tra il rosa ed il beige, sono piuttosto leggeri a cottura avvenuta e sembra frequente l'impiego in essi della chamotte, che pare al momento rara negli impasti RTV.

6. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO, ORIGINE E DIFFUSIONE DELLA FACIES DI RODÌ-TINDARI-VALLELUNGA

6.1. Definizione della cronologia di RTV

L'impresa di definire cronologicamente la *facies* di RTV è apparsa da subito non facile, data la carenza di date al ^{14}C che aiutino a definire una periodizzazione del BA.

Attualmente, con l'espressione BA in Sicilia si intende il periodo compreso fra il XXIII ed il XV sec. a.C., quello cioè che nella Penisola italiana include tutto il BA e le fasi 1 e 2 del Bronzo Medio e nell'Egeo include le fasi dell'Antico Elladico II-III, Medio Elladico e Tardo Elladico I-IIA.

In un arco cronologico di oltre sette secoli, sull'isola si succedono ed in parte coesistono diverse culture: le *facies* del Campaniforme, di Naro Partanna e lo stile ceramico della Moarda sembrano corrispondere al momento più antico del BA (circa XXIII-XX), nel corso del quale si va esaurendo la produzione di S. Ippolito, tradizionalmente considerata una *facies* tardo-eneolitica.

A queste culture si affiancano le prime manifestazioni del Castellucciano, di Capo Graziano e, forse in un momento di poco successivo, di RTV, che caratterizzano il periodo fino al passaggio con il BM, che coincide con l'affermazione su di esse della *facies* Thapsos-Milazzese.

Osservando i dati a disposizione si evince che, mentre la conclusione del BA in Sicilia è ben circoscrivibile, in quanto marcata archeologicamente dalle associazioni di ceramica protoappenninica e TE IIA con industrie castellucciane, capograzianoidi e RTV e di ceramica appenninica e TE IIB-TEIII con le produzioni Thapsos-Milazzese, più difficile è la definizione dell'inizio del BA, in assenza di associazioni chiare tra datazioni al ^{14}C e materiale ceramico e di elementi di *cross-dating*. Possiamo tuttavia in tal senso prendere in considerazione i contatti con il Campaniforme, i cui primi significativi elementi giungono in Sicilia in corrispondenza della fase finale della *facies* di Malpasso e perdurano per gran parte dello sviluppo della *facies* di Naro-Partanna. Il sincronismo con Malpasso è attestato dalla tomba di Marcita presso Castelvetrano mentre la convivenza con Naro-Partanna si registra a Manfria e Mezzebi (TUSA 1997, p. 323).

Si avverte inoltre la mancanza della definizione di fasi all'interno di un periodo così lungo, abbozzata per alcuni singoli insediamenti o unità territoriali, ma mai estesa all'intera realtà isolana.

Cultraro (CULTRARO 1997) individua per la produzione castellucciana dell'area etnea 4 industrie diacroniche; una periodizzazione interna è stata formulata da Bernabò Brea per le isole Eolie, da Castellana per Ciavolaro, da Tusa per Mursia, ma è mancato ad oggi l'impegno di determinare delle fasi univoche, quali quelle distinte per l'Italia peninsulare.

Tuttavia alcune importanti considerazioni possono essere svolte, grazie ai dati inediti di Mursia: recentemente infatti alcuni campioni provenienti sia dai livelli profondi che da quelli più superficiali del settore B e D dell'abitato sono stati sottoposti ad analisi al ^{14}C (CATTANI, NICOLETTI, TUSA 2012). Tali risultati,

unitamente alle osservazioni cronotipologiche derivate dallo studio dell'industria ceramica proveniente dall'insediamento pantesco, hanno rappresentato una buona base per costruire ipotesi di cronologia. Le datazioni al ¹⁴C mostrano che il settore B dell'abitato di Mursia si colloca tra il XIX ed il XV sec. a.C. Il termine più recente può essere considerato davvero conclusivo, in quanto derivante dallo strato di incendio che ha distrutto una capanna dell'ultima fase, incendio del quale vi è traccia anche in altri settori del villaggio. Incerta appare di contro al momento la data iniziale dell'insediamento: tendenzialmente, sulla base di considerazioni architettoniche e cronologiche, il XVIII sec. a.C. appare ragionevole per fissare la comparsa della *facies* RTV sull'isola di Pantelleria.

Ma questa data può coincidere anche con la comparsa delle prime testimonianze di essa nell'isola maggiore? In questa valutazione può guidarci una considerazione: Mursia potrebbe non essere l'epicentro di diffusione della *facies*: non sono state identificate sull'isola, dove pure sono state svolte intense ricognizioni, tracce importanti di presenza umana anteriori al BA (cfr. Atti RSIPP 2012, pp. 623-633). E quanto si rinvia a Mursia è già pienamente RTV, dunque difficilmente possiamo ipotizzare che sia stato autonomamente elaborato *in loco*. Se ciò fosse corretto, potremmo collocare l'inizio della *facies* entro la fine del XIX sec. a.C.

Questa proposta cronologica determina un apparente *gap* tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio del BA siciliano, fissato dalla letteratura, come già indicato, alla fine del III millennio a.C. soprattutto per alcune aree della Sicilia e pertanto avanzo alcune riflessioni per risolvere questa difficoltà.

Anzitutto occorre valutare le peculiari condizioni culturali in cui si viene a trovare la Sicilia occidentale, area di pertinenza della *facies* RTV, nell'Eneolitico Finale.

Qui, spiega S. Tusa, "(...) in corrispondenza della fase finale della *facies* di Malpasso giungono i primi elementi significativi del Bicchiere (Prima Sicilia I, p. 323). La cultura del Vaso Campaniforme giunse nella Sicilia nord-occidentale dalla Sardegna, interagendo con la locale cultura di Malpasso ed in seguito si spinse nel Sud-Ovest, dove si integrò con la locale cultura di Sant'Ippolito. Appare verosimile che lo stile B della Bovio Marconi perduri fino ad essere contemporaneo con la *facies* di Naro-Partanna. La diffusione del complesso culturale del Bicchiere, si accentra dunque in due aree della Sicilia occidentale, settentrionale e meridionale, evidenziando una "frontiera", costituita dall'asse Belice-Imera, con la Sicilia orientale, dominata da tradizioni culturali che hanno forti legami con l'Egeo (per la ceramica dipinta di Malpasso e Castelluccio) e con l'Anatolia (per la ceramica incisa capograzianoide) (TUSA 1994, p. 392).

Sempre di S. Tusa è la proposta che l'integrazione del Bicchiere con gli aspetti locali (sublimata nell'elaborazione dello stile della Moarda) significasse "(...) l'acquisizione da parte di élites emergenti di elementi di status necessari per il controllo dei flussi di risorse (...) nell'ottica della diffusione di nuovi sistemi di vita, di gestione delle risorse, di tecnologie e anche di mode" (Prima Sicilia I, pp. 331-332).

Se tutto ciò fosse corretto, potremmo allora immaginare che, in questa fase formativa delle élites che "coincidono territorialmente" con quelle che elaboreranno RTV, lo spirare del III millennio e l'avvento del II sarebbe colmato dal Bicchiere Campaniforme, e dalla ricezione dei nuovi modelli sociali che esso reca con sé. Nel corso di questo intervallo si andrebbero naturalmente definendo gli elementi distintivi della cultura RTV, alla cui elaborazione avrebbe dunque preso parte anche il *Bell Beaker*, offrendo spunti tanto nell'elaborazione della cultura materiale (ricordiamo la produzione incisa RTV), quanto nell'apertura verso ciò che è esogeno, soprattutto se viene dal mare (in riferimento alla già citata vocazione marittima del mondo RTV).

Sulla base delle sopraesposte considerazioni la mia proposta di cronologia consiste anzitutto nel formulare per l'isola maggiore dell'arcipelago siciliano una distinzione del BA in 2 fasi, considerato l'ampio arco cronologico (circa 8 secoli) che sembra caratterizzarlo: BA 1 e BA 2.

Il BA 1 si collocherebbe tra il XXIII ed il XX sec. a.C., e sarebbe la fase in cui coesistono Moarda, S. Ippolito e Naro-Partanna e, nell'area etnea, la Fase 1 del Castellucciano, individuata da Cultraro, la quale, sulla base della definizione che ne dà lo stesso studioso, può anch'essa essere annoverata tra gli stili "protocastellucciani". Dice infatti Cultraro: "Nell'ambito dei motivi decorativi risultano evidenti i richiami con la classe di S. Ippolito, mentre il repertorio ceramico si caratterizza per una notevole varietà di fogge vascolari, alcune ancora ricollegabili all'orizzonte di Malpasso" (CULTRARO 1996, p. 164).

Il BA 2 comprenderebbe il lungo periodo che va dal XX al XV sec. a.C., coinciderebbe archeologicamente con la comparsa delle *facies* castellucciana e RTV e, data la sua ampiezza cronologica, potrebbe essere diviso in sottofasi, individuabili sulla base delle considerazioni cronotipologiche svolte su entrambe le industrie ceramiche. Allo stato attuale delle ricerche si potrebbero riconoscere a parer mio 3 sottofasi, denominabili BA 2a, BA 2b e BA 2c.

La prima (BA2a) corrisponderebbe alla fase 2 della periodizzazione proposta da Cultraro nell'ambito del Castellucciano, alle fasi costruttive Mursia D I e Mursia B IIa (fasi I-V della capanna B4) e alla fase I del Ciavolaro e indicativamente comprenderebbe i secc. XX-XVIII a.C.

La seconda (BA2b) corrisponderebbe alla fase 3 della periodizzazione di Cultraro, alla fase Mursia D II e Mursia B IIb-IIIa (fasi VI-VII della capanna B4, capanne B8 e B10) e alla fase II del Ciavolaro: comprenderebbe i secc. XVII-XVI a.C.

La terza (BA2c) corrisponderebbe alla fase 4 di Cultraro, alla fase Mursia D III e Mursia B IIIb-c (capanne B7, B5 e l'inedita B12) e alla fase III del Ciavolaro: comprenderebbe i secc. XVI-XV a.C.

Molto meno problematico, come già anticipato, è individuare la fine del BA siciliano al XV sec. a.C., in coincidenza con la comparsa di Thapsos. A sostegno di questa cronologia, che pure risulta anomala rispetto alla transizione BA-BM registrabile nella Penisola italiana [dove il passaggio avviene tra il 1650 e il 1600 secondo la proposta di De Marinis (1999, p. 66 fig. 41)], vi sono non solo datazioni radiocarboniche provenienti sia da siti castellucciani come Monte Grande, sia da Mursia, ma anche gli elementi di *cross-dating* offerti dal rinvenimento di ceramica castellucciana e capograzianoide associata a produzioni TEI-IIA e di ceramica Thapsos-Milazzese associata a produzioni TEIIB-III.

Questi dunque i limiti cronologici della *facies* RTV e, per estensione, del BA siciliano in cui essa si inserisce.

6.2. Definizione dell'origine di RTV

Altra questione ancor più difficile da risolvere rispetto alla cronologia, almeno fino a quando non disporremo di nuovi dati derivanti da estensivi scavi archeologici, è il "dove" si è originata la cultura RTV.

Come già affermato, Mursia rappresenta nel processo di espansione della *facies* RTV un punto di arrivo da parte di genti che hanno già formulato una scelta culturale, e la portano con sé, in un vero e proprio processo di colonizzazione di nuove terre. Sappiamo che l'occupazione di Mursia è avvenuta intorno al XIX secolo, e che pertanto l'elaborazione di RTV avvenne prima di questa data e sappiamo che l'area di diffusione della *facies* al momento della sua *akmè* coincideva con la costa settentrionale ed occidentale della Sicilia. Sappiamo anche che essa risale ad un certo punto della sua esistenza la valle del Platani e che nel Messinese essa si palesa in un momento avanzato, forse ancora più tardo rispetto all'insediamento di Mursia, come dimostrano considerazioni sia tipologiche che stratigrafiche.

Nel tentativo di circoscrivere l'area di origine della *facies* RTV, a queste considerazioni devono essere affiancate quelle relative alle fonti di possibile ispirazione del suo patrimonio ceramico.

A differenza dell'industria castellucciana, per quella RTV non è possibile attualmente individuare in modo chiaro il prototipo. Di certo essa affonda le sue radici nell'Eneolitico siciliano: dal punto di vista tipologico, sono eneolitiche le olle ovoidali, sia semplici che con collo (Fig. 125), quelle con elementi applicati al di sotto dell'orlo e le anfore (Fig. 126), le anse a manubrio (Fig. 127a), le scodelle troncoconiche ed emisferiche (Fig. 127b), i boccali (Fig. 128), le tazze (Fig. 129), le pissidi (Fig. 130a), i vasi su piede (Fig. 130b)⁵.



Fig. 125. Conca d'Oro (da BOVIO MARCONI 1944, tav. I, 2), Grotta della Chiusazza (da TINÈ 1965, tav. IX, 4).

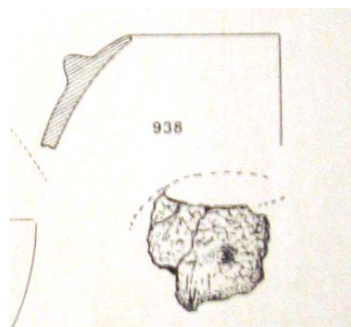


Fig. 126. Grotta Infame Diavolo (da DE MIRO 1961, fig. 8), Grotta della Chiusazza (da TINÈ 1965, tav. XXI, 5)

⁵ Questi ultimi tuttavia potrebbero essere derivati alla *facies* RTV dai contatti con il mondo castellucciano, dove i vasi su piede sono presenti fin dal principio, mentre nell'ambito dell'industria ceramica RTV essi sembrano apparire in un momento avanzato (fase BA 2b).



Fig. 127. a) Grotta Infame Diavolo (da DE MIRO 1961, fig. 5); b) Conca d' Oro (da BOVIO MARCONI 1944, tav. VI, 10 e 12), Grotta della Chiusazza (da TINÈ 1965, tav. XV, 1)

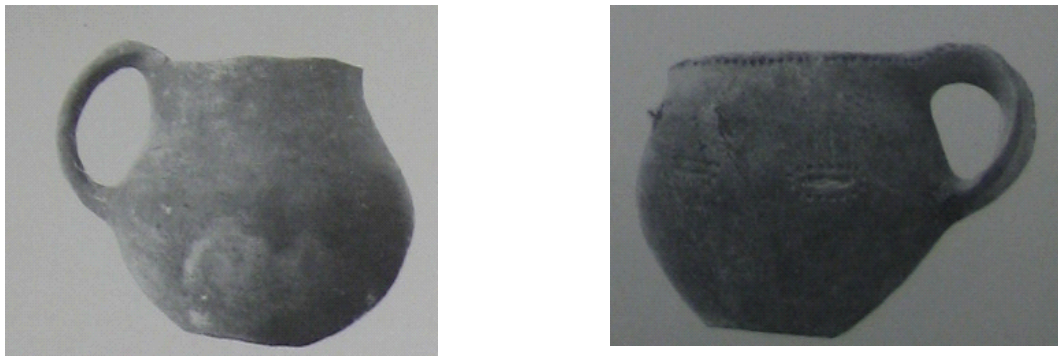


Fig. 128. Conca d'Oro (da BOVIO MARCONI 1944, tav. VI, 1; tav. III, 12)

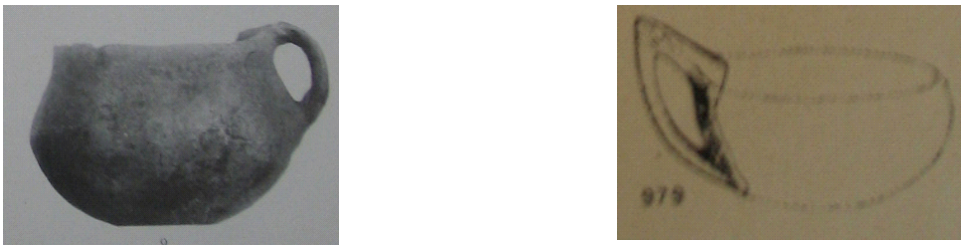


Fig. 129. Conca d'Oro (da BOVIO MARCONI 1944, tav. XII, 9); Grotta Infame Diavolo (da DE MIRO 1961, fig. 8)

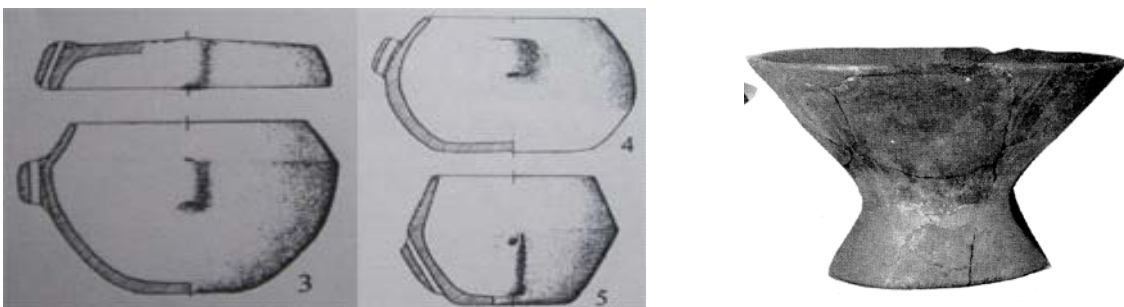


Fig. 130. a) Grotta S. Giuseppe (da Cocchi Genick (cda) fig. 6/3-5); b) Grotta della Chiusazza (da Tinè 1965, tav. XXII, 2)

Alle corrispondenze formali si affiancano quelle relative al trattamento delle superfici e ai motivi decorativi: le tradizioni eneolitiche non dipinte infatti sviluppano le tecniche della decorazione incisa e applicata (Conca

d'Oro, Campaniforme), della lucidatura e della elaborazione degli elementi aggiuntivi come le anse (Malpasso).

Assodata l'origine autoctona della *facies*, almeno nelle sue "linee generali", è possibile osservare l'areale di diffusione delle culture eneolitiche che insieme hanno contribuito all'elaborazione di RTV per ipotizzare dove essa abbia avuto origine (Fig. 131).

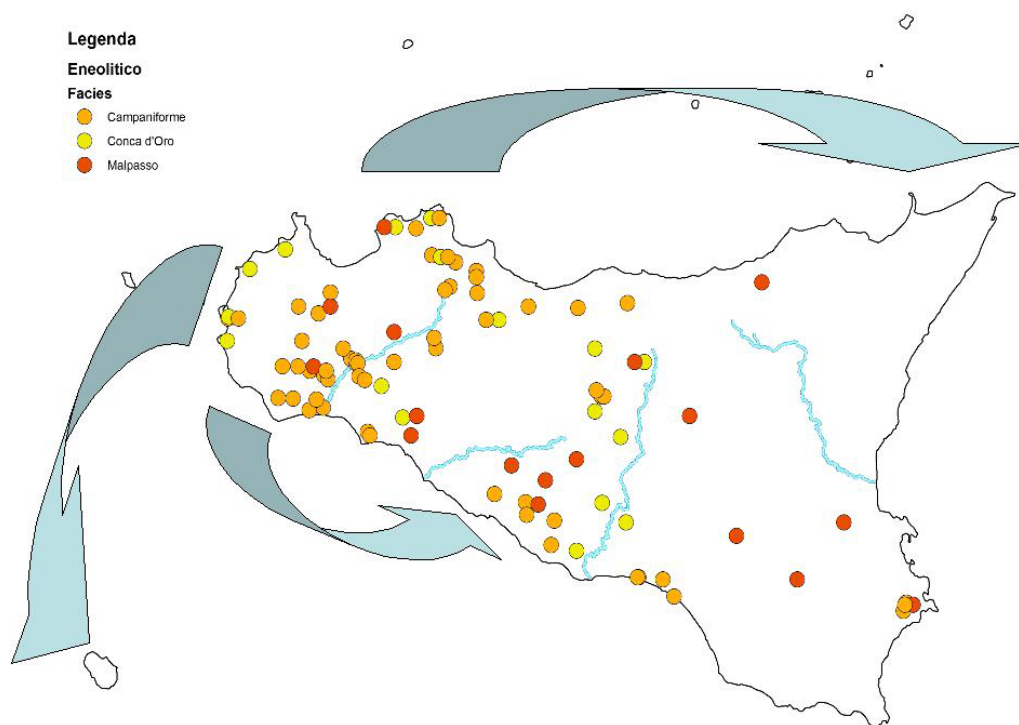


Fig. 131. Carta della distribuzione delle *facies* eneolitiche che hanno concorso alla formazione di RTV. Le frecce blu indicano i possibili percorsi di diffusione di quest'ultima

L'ipotesi più sostenibile nella fase attuale delle ricerche, è che RTV si sia definita nell'area palermitana e trapanese, e da qui, attraverso tre distinte direttrici, sia giunta a Pantelleria, abbia risalito la valle del Platani e si sia diffusa nel Messinese.

Quanto alle possibili "parentele" esistenti tra RTV e le *facies* peninsulari tirreniche, personalmente nutro delle perplessità riguardo al presunto rapporto tra RTV e Palma Campania. Si tratta di una proposta che prende avvio da alcune osservazioni svolte da Bernabò Brea (BERNABÒ BREA 1985, p. 139) e che è stata ripresentata negli studi successivi alla sua formulazione, pur se in modo sempre piuttosto debole. Questo perchè essa si basa sulla sola assonanza tra le tazze-attingitoio dei due ambiti. Ma se riconsideriamo in modo critico tale proposta, osserviamo che formalmente il tipo di Palma Campania e quello RTV sono molto diversi. Il primo è tendenzialmente un vero e proprio attingitoio, dalle dimensioni contenute, il più delle volte privo di un fondo piano che ne consenta l'appoggio; è una sorta di mestolo per attingere le vivande dal vaso da portata e versarle in quello da consumo individuale, più che una forma vascolare autonoma. E poi come giustificare il fatto che, a seguito del contatto con Palma Campania, RTV ne assorba un solo elemento, l'attingitoio, e ignori completamente il suo complementare, rappresentato dal vaso calefattoio? In realtà quella RTV è una vera e propria tazza, quasi sempre dotata di dimensioni tali da consentirne l'uso diretto finalizzato al consumo individuale delle vivande e trova precisi corrispondenti tra i vasi siciliani fin dall'Eneolitico: il tipo della tazza con l'ansa sopraelevata esiste in Malpasso e in S.Ippolito, ed è ben presente sia in Castelluccio che in Capo Graziano. Ancora una volta dunque credo che i punti di riferimento per le genti RTV siano assolutamente locali.

Questo non vuol dire che RTV non abbia contatti con il mondo peninsulare, tutt'altro; trovo ragionevole a questo proposito la proposta di Talamo, che in merito alle affinità tipologiche tra Mezzano, Palma Campania, Capograziano e RTV parla di "(...) tradizioni culturali distinte, che si sviluppano in modo parallelo, mediante una forte e diffusa permeabilità culturale, policentrica e multidirezionale", nella quale "un ruolo notevole hanno di certo le componenti mediterranee, eoliane e maltesi (e RTV, aggiungerei io) attive ad ampio raggio" (TALAMO 1996, p. 230).

Dell'attività "ad ampio raggio" di RTV potrebbe esservi testimonianza, ad esempio, nei rapporti con la Calabria, con la quale si registrano profondi scambi che perdurano anche nel corso del BM. I più antichi sembrano al momento attuati con la *facies* di Cessaniti-Capo Piccolo I: di tali contatti vi sono possibili

testimonianze nei materiali provenienti dalla tomba di Rodi, dove però è presente anche una tazza con anse ad orecchie equine (dunque ci troviamo almeno nella fase BA 2b). I contatti più recenti si registrano nei livelli superiori di Mursia (fase BA 2c), da cui proviene ceramica protoappenninica. Sulla costa calabra invece sono molto più evidenti i rapporti con la *facies* Thapsos-Milazzese, come si può osservare dai materiali rinvenuti a Tropea databili al BM3 peninsulare, corrispondente alla fase iniziale del BM siciliano.

Altre significative relazioni di RTV con il mondo esterno all'arcipelago siciliano sono quelle con la cultura maltese di Tarxien-Cemetery, ma esse si registrano in modo evidente per il momento solo a Mursia. Ciò potrebbe dipendere dall'ampiezza delle ricerche che hanno interessato questo abitato rispetto alle altre evidenze RTV, ma potrebbe anche essere un indicatore archeologico della particolare vivacità di contatti di Pantelleria, legata alla sua vocazione marinaro-piratesca.

In ogni caso i contatti evidenziati non sembrano aver influito sull'evoluzione di RTV, i cui unici forti punti di riferimento per tutta la sua durata sembrano rimanere le coeve culture di Capo Graziano e di Castelluccio, con le quali, pur nella consapevole e "voluta" diversità, sembra esservi un continuo scambio di idee e spunti. È proprio da questa interazione senza fine, che forse discende dalla consapevolezza di possedere un patrimonio comune derivante dalle culture eneolitiche siciliane, che riesce al fine a emergere il linguaggio unico della cultura Thapsos-Milazzese. Fin dall'Eneolitico Medio le genti siciliane iniziano a condividere il rituale funerario della sepoltura collettiva in anfratto: da questo momento la storia delle *facies* locali sembra quasi scandita da una continua tensione verso l'unità, segnata dalla consapevolezza della propria insularità che le separa, complice il mare, dal resto del mondo e che, loro malgrado, le raccoglie sotto un destino comune. Se nel processo di formazione del BM, RTV sembra possedere un primato, ciò credo sia dovuto principalmente alle sue scelte economiche: vocazione marittima e conseguenziale apertura verso l'esterno sono le premesse per l'adempimento del ruolo che la Sicilia sarà chiamata a svolgere, in virtù della sua centralità topografica, nella nuova rete dei rapporti che conetterà il Mar Mediterraneo a partire dalla metà del II millennio a.C.

BIBLIOGRAFIA

- AGODI S., GUELI A. M., MEGE D., MAZZOLENI P., PEZZINO A., PROCELLI E., SAPUPPO L., TROJA S.O. 2000, *Il villaggio dell'Antico Bronzo di Torricella: un progetto per lo studio e la datazione dei materiali*, Bollettino Accademia Gioenia Sc. Nat. 33, 357, pp. 17-30.
- AGODI S., MAZZOLENI P., PROCELLI E. 2006, *Ceramiche di importazione in Sicilia durante l'Antico Bronzo: vecchi problemi e nuove proposte*, in Atti XXXIX RSIIPP, vol. II, pp. 1085-1091.
- ALBANESE PROCELLI R. M. 1992, *La necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele: osservazioni sul rituale funerario*, Kokalos XXXVIII, pp. 33-68.
- ALBERGHINA F., PROCELLI E. 2002, *Rinvenimenti archeologici della grotta Domenico Conti nel territorio di S. Gregorio*, Sic. Arch. 100, pp. 113-123.
- ALBORE LIVADIE C. 1980, *Palma Campania. Resti di abitato del Bronzo Antico*, N.Sc. XXXIV, pp. 59-101.
- AMORE G. 1979, *Nuove acquisizioni sul neolitico nel territorio di Caltagirone: indagine topografica*, Kokalos XXV, pp. 3-24.
- AMOROSO D. 1979, *Insedimenti castellucciani nel territorio di Caltagirone*, Kokalos XXV, pp. 25-53.
- ARDESIA V. 2011, *Il villaggio di Boccadifalco: studio del materiale vascolare inedito ed inquadramentoculturale nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, in IpoTesi di Preistoria, v. 4, n. 2, pp. 25-45.
- ARDESIA V. 2009, *La Grotta del Cozzo Palombaro (PA): rivisitazione dell'edito e materiali inediti del bronzo antico e medio siciliano*, in IpoTesi di Preistoria, v. 2, n. 2, pp. 1-26.
- ARDESIA V., CATTANI M., NICOLETTI F., SECONDO M., TUSA S. 2006, *Gli scavi nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005*, RSP LVI, pp. 293-367.
- ARDESIA V., CATTANI M. 2012, *Tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies di Rodi-Tindari-Vallelunga*, in Atti XLI RSIIPP, Palermo 16-19 Novembre 2006, pp. 775-789.
- ARDESIA V., CATTANI M., MARCUCCI S., PETRINELLI PANNOCCHIA C., SECONDO M. 2012, *Le strutture produttive della capanna B6 di Mursia*, poster in Atti XLI RSIIPP, Palermo 16-19 Novembre 2006, pp. 1185-1190.
- Atti Belice 1994, S. Tusa (a cura di), *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della Preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo 1991.
- Atti Viareggio 1999, COCCHI GENICK D. (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo /Ferro*, Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998, vol. II.
- Atti Corleone 2004, GROTTA G., SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. (a cura di), Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane, Corleone 17-20 Luglio 1997, vol. A.
- Atti RSIIPP XXXV 2003, *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le Età dei Metalli*, Castello di Lipari, 2-7 Giugno 2000.
- Atti RSIIPP XXXVII 2004, *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 Settembre - 4 Ottobre 2002.

- Atti RSIIPP XXXIX, *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, Firenze, 25-27 Novembre 2004.
- Atti RSIIPP XLI 2012, *Dai Ciclopi agli Ecisti: società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello (PA), 16-19 Novembre 2006.
- BACCI G. 1982, *Fiumedinisi: 1978-79*, BCA Sicilia III, pp. 1-4.
- BACCI SPIGO G. M. 1993-1994, *Attività della sezione ai beni Archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989-1993*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 923-943.
- BACCI SPIGO G. M., MARTINELLI M. C. 1996, *Considerazioni sulla cultura di Rodi-Tindari nel territorio di Messina*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996, pp. 175-183.
- BACCI SPIGO G. M., MARTINELLI M. C. 1998-2000, *L'insediamento dell'Età del Bronzo in via la Farina isolato 158 a Messina. Lo scavo 1992*, Origini XXII, pp. 195-231.
- BACCI G. M., TIGANO G. (a cura di) 1999, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo.
- BALDINI L. R., MIGNOSA C., RECAMI E., 1983, *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia*, Sic. Arch. 52-53, pp. 45-82.
- BASILE B., CARACCHIA L. CHILARDI S. 2003, *Analisi socio-economica del sito preistorico di Contessa di Sotto (Buscemi, Siracusa). Un approccio integrato*, in Atti XXXV RSIIPP, vol. II, pp. 903-907.
- BERNABÒ BREA L. 1954, *La Sicilia prehistòrica y sus relaciones con oriente y con la península ibérica*, Ampurias XV-XVI, pp. 18-235.
- BERNABÒ BREA L. 1958, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- BERNABÒ BREA L. 1966, *Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'Età del Bronzo nell'isola di Ognina (SR) ed i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, Kokalos XII, pp. 40-69.
- BERNABÒ BREA L. 1967, *La necropoli di Longane*, BPI LXXVI, pp. 181-253.
- BERNABÒ BREA L. 1968-1969, *Considerazioni sull'Eneolitico e sulla prima Età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos XIV-XV, pp. 20-58.
- BERNABÒ BREA L. 1973, *Abitato neolitico e dell'Età del Bronzo sull'isola di Ognina*, in Pelagatti P. e Voza G. (a cura di) 'Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale', Napoli, pp. 19-22.
- BERNABÒ BREA L. 1976-1977, *Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo*, Kokalos XXII-XXIII, tomo I, pp. 33-110.
- BERNABÒ BREA L. 1978, *Alcune considerazioni sul carico di ceramiche dell'Età del Bronzo di Pignataro di Fuori e sugli antichi scali marittimi nell'isola di Lipari*, Sic. Arch. 36, pp. 36-42.
- BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, AION 2, Napoli.
- BERNABÒ BREA L. 1988, *L'età del Rame nell'Italia insulare: la Sicilia e le isole Eolie*, Rass. Arch. 7, pp. 496-499.
- BERNABÒ BREA L. 1991-1992, *La Sicilia e le isole Eolie*, Rass. Arch. 10, pp. 105-121.
- BERNABÒ BREA L. 1986, *Lo stretto di Messina nella preistoria*, in Atti XXVI Conv. St. M. Grecia, Taranto, pp. 189-220.
- BERNABÒ BREA L. 1999, *La ricerca preistorica a Messina nell'ultimo decennio*, in BACCI G. M., TIGANO G. (a cura di) 1999, v. I, pp. 19-20.
- BERNABÒ BREA L. 2000, *Longane*, Quaderni di archeologia, Università di Messina 1,1, pp. 7-34.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1956, *Le culture preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, BPI LXV, pp. 7-100.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1959, *Mylai*, Novara.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960, *Meligunis Lipára I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1966, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi*, BPI LXXV, pp. 143-173.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1968, *Meligunis Lipára III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipára IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991, *Meligunis Lipára VI. Filicudi, insediamenti dell'Età del Bronzo*, Palermo.
- BIANCO S. 1991-1992, *Nuovi dati da Basilicata, Calabria e Puglia meridionale*, Rass. Arch. 10, pp. 509-522.
- BIANCO S., MARINO D. 1991-1992, *L'insediamento di Capo Piccolo di isola di Capo Rizzuto*, Rass. Arch. 10, pp. 754-755.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1980-1981, *La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo I, pp. 8-79.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2000, *Voce Classificazione*, in FRANCOVICH, R. MANACORDA D. (a cura di) 'Dizionario di Archeologia', pp. 64-65.
- BONACCORSO R., SANTI G. 1999, *La grotta di Novalucello I*, in 'Dentro il Vulcano. Le grotte dell'Etna', Giarre.
- BONACCORSO R. et alii 1999, *La grotta di Petralia*, in 'Dentro il Vulcano. Le grotte dell'Etna', Giarre.
- BONANNO C. 2000, *Nuovi ritrovamenti di età preistorica nella costa settentrionale messinese*, Sic. Arch. 98, pp. 77-78.
- BOVIO MARCONI J. 1944, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-occidentale*, MAL XL, pp. 1-170.
- BOVIO MARCONI J. 1963, *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, Kokalos IX, pp. 93-128.

- BOVIO MARCONI J. 1964-1965, *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio Bronzo nella Sicilia nord-occidentale*, Kokalos X-XI, pp. 513-524.
- BOVIO MARCONI J. 1979, *La grotta del Vecchiuzzo*, Sikelika, vol. I, Roma.
- BRUNO N., VENEZIANO R. 2012, *Analisi tipologica della produzione vascolare del villaggio di Boccadifalco (Palermo). Note preliminari*, in Atti XLI RSIIPP, pp. 1201-1205.
- CACCIAGUERRA G. 2000, *Tomba con rilievo trilitico in c.da Petrarò (Melilli, SR)*, Sic. Arch. 98, pp. 129-143.
- CAMERATA SCOVAZZO R. 1978, *Ricerche nel territorio di Santa Margherita Belice: materiali e documenti inediti*, Kokalos XXIV, pp. 128-155.
- CASTELLANA G. 1981, *Noterelle su alcune sculture della prima Età del Bronzo del Museo Civico di Caltanissetta*, Sic. Arch. 46-47, pp. 103-110.
- CASTELLANA G. 1982, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (AG)*, Sic. Arch. 49-50, pp. 81-102.
- CASTELLANA G. 1988-1989, *Ricerche nel territorio agrigentino*, Kokalos XXXIV-XXXV, tomo II, pp. 503-540.
- CASTELLANA G. 1991-1992, *Insedimenti e necropoli della cultura Rodi-Tindari-Vallelunga e della cultura di Thapsos nel territorio di Ribera (AG)*, Rass. Arch. 10, pp. 770-771.
- CASTELLANA G. 1993-1994, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro, Ribera, Menfi e Favara*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 735-753.
- CASTELLANA G. 1996A, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo Antico Siciliano*, Agrigento.
- CASTELLANA G. 1996B, *La facies di Castelluccio*, in Cocchi Genick (a cura di) 1996, pp. 163-174 Palermo.
- CASTELLANA G. 1997, *La grotta Ticchiara ed il castellucciano agrigentino*, Palermo.
- CASTELLANA G. 1998, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*, Palermo.
- CASTELLANA G. 1999, *Aspetti e correlazioni del Bronzo Antico siciliano con la facies di Palma Campania*, in ALBORE LIVADIE (a cura di), 'L'eruzione vesuviana delle pomice di Avellino e la facies di Palma Campania', Atti del seminario, Bari, pp. 47-58.
- CASTELLANA G. 2002, *La Sicilia nel II millennio a.C.*, Caltanissetta.
- CASTELLANA G., TUSA S. 1991-1992, *Nuovi dati sugli insediamenti della Sicilia centro-occidentale tra XVI e XIV sec. a.C.*, Rass. Arch. 10, pp. 569-580.
- CATTANI M., FIORI C., SECONDO M., VANDINI M. 2011, *Caratterizzazione mineralogico-petrografica di reperti ceramici provenienti dal settore B del villaggio dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria-TP)*, in 'La ceramica e il mare', Atti della XII giornata di archeometria della ceramica, Genova 10-11 Aprile 2008, pp. 29-40.
- CATTANI M., TUSA S. 2012, *Paesaggio agro-pastorale e spazio rituale nel paesaggio dell'Età del Bronzo a Pantelleria*, Atti XLI RSIIPP, pp. 803-816.
- CATTANI M., NICOLETTI F., TUSA S. 2012, *Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamenti di Mursia*, in Atti XLI RSIIPP, pp. 637-652.
- CAVALIER M. 1970, *La stazione preistorica di Tindari*, BPI LXXIX, pp. 61-93.
- CAVALIER M. 1981, *Stromboli. Villaggio preistorico di S. Vincenzo*, Sic. Arch. 46-47, pp. 27-54.
- CAVALIER M. 1984-1985, *Attività archeologica nelle isole Eolie*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 695-709.
- CAVALIER M. 1992, *Milazzo. Storia della ricerca archeologica*, BTCG X, Milazzo, Roma-Pisa, pp. 118-135.
- CIASCA A. 1964, *Lo scavo del 1964*, Mozia I, Roma, pp. 47-60.
- CIASCA A. 1966, *Lo scavo del 1965*, Mozia II, Roma, pp. 27-53.
- CIASCA A. 1979, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, RSF VII, 2, pp. 207-227.
- COCCHI GENICK D. 1996 (a cura di), *L'Antica Età del Bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, Firenze.
- COCCHI GENICK D. 2005, *Considerazioni sull'uso del termine facies e sulla definizione delle facies archeologiche*, RSP LV, pp. 5-27.
- CULTRARO M. 1989, *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, Penisola italiana ed Egeo nei secc. XVI-XV a.C.*, Sileno XV, 1-2, pp. 259-282.
- CULTRARO M. 1991-1992a, *Distribuzione dei complessi delle culture di Castelluccio e di Thapsos nell'area etnea e ai margini della Piana di Catania*, Rass. Arch. 10, pp. 762-763.
- CULTRARO M. 1991-1992b, *Un insediamento tardo castellucciano in territorio di Adrano (Catania)*, Rass. Arch. 10, pp. 764-765.
- CULTRARO M. 1991-1992c, *Nuovi aspetti del castellucciano etneo ed il problema dei rapporti tra la Sicilia e l'Italia peninsulare nei secoli XVI-XV a.C.*, Rass. Arch. 10, pp. 766-767.
- CULTRARO M. 1996, *La facies di Castelluccio*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996, pp. 163-174.
- CULTRARO M. 2007, *Il territorio di Adrano e Biancavilla*, in Privitera, La Rosa (a cura di) 2007, pp. 211-223.
- D'AGOSTINO B., HOLLOWAY R. R., NABERS N. P. 1974, *Excavations at Buccino: 1973*, AJA 78, 2, pp. 156-157.
- DE MARINIS R. 1999, *Towards a relative and absolute chronology of the bronze age in northern Italy*, NAB, pp. 11 ss.
- DE MIRO E. 1961, *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, RSP XVI, pp. 50-54.

- DE MIRO E., FIORENTINI G. 1976-1977, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 423-433.
- DI STEFANO C.A. 1982, *Mura Pregne, ricerche su un insediamento nel territorio di Himera*, Secondo Quaderno Imerese, pp. 175-194.
- DI STEFANO G. 1976-1977, *Saggi a Poggio Biddini sul Dirillo*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 647-650.
- DI STEFANO G. 1997, *Alcuni nuovi insediamenti castellucciani degli Iblei (Sicilia)*, in Atti XIII UISPP, vol. 4, pp. 211-218.
- DI STEFANO G. 2002, *Notizie preliminari sulla prima campagna di scavi nel sito preistorico di Baravitalla a Cava Ispica*, Sic. Arch. 100, pp. 125-135.
- DUCCI S. 1972, *Studio sul materiale proveniente da alcune capanne del villaggio di Mursia (Pantelleria)*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli studi di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, A.A. 1971-'72, inedita.
- EVANS J. D. 1971, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands*, Londra.
- FALSONE G. 1976-1977, *Ricerche archeologiche nella valle del Belice*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 789-797.
- FALSONE G. 1988, *The Bronze Age occupation and Phoenician foundation at Motya*, Institute of Archaeology Bulletin, University College London 25, pp. 31-53.
- FALSONE G., LEONARD A. jr. 1976, *La Ulna. Un insediamento preistorico nel Belice*, Sic. Arch. 32, pp. 49-60.
- FALSONE G., LEONARD A. jr. 1978, *Missione archeologica a Monte Castellazzo di Poggioreale*, Sic. Arch. 37, pp. 38-53.
- FALSONE G., LEONARD A. jr. 1979, *La seconda campagna a Monte Castellazzo*, Sic. Arch. 39, pp. 59-78.
- FALSONE G., SPATAFORA F., GIAMMELLARO SPANÒ A. 1980-1981, *Gli scavi nella zona K a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo II 2, pp. 877-930.
- FIORENTINI G. 1980-1981, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo II 1, pp. 581-600.
- FIORENTINI G. 1984-1985, *Recenti scavi a Marianopoli*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 1, pp. 467-474.
- FIORENTINI G. 1985-1986, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 1, pp. 31-33.
- FRASCA M. 1976-1977, *Ramacca: campagne di scavo 1970-71 in contrada Torricella*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 619-621.
- FRASCA M. 1983, *Acqua Amara di Palagonia*, Cronache di Archeologia 22, pp. 83-92.
- FRESINA A. 1990, *Saggi di scavo a Mozia. Breve nota preliminare*, in 'Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea', Marsala 1987, pp. 149-151.
- GENOVESE P. 1979, *Testimonianze protostoriche nel territorio dei comuni di Rodi, Milici e Terme Vigliatore*, Sic. Arch. 40, pp. 71-78.
- GENTILI G.V. 1956, *Naxos alla luce dei primi scavi*, BAMPI XLI, IV, pp. 326-328.
- GIARDINO C., SPERA V., TUSA S. 2012, *Nuovi dati sulla metallurgia della Sicilia occidentale nell'età del Bronzo*, in Atti XLI RSIIPP, pp.
- GULLI D. 1993, *Primi dati sull'insediamento preistorico di Eraclea Minoa*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 8, pp. 11-20.
- GULLI D. 2000, *Primi dati sull'insediamento preistorico di Eraclea Minoa*, Quaderni di Archeologia, Università di Messina I,1, pp. 139-176.
- GUZZARDI L. 1991-1992, *Insediamento dell'Età del Bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche di tipo Thapsos, Tarxien e Borg in-Nadur*, Rass. Arch. 10, pp. 772-773.
- GUZZARDI L. 1993-1994, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 2, pp. 1299-1314.
- GUZZARDI L. 1996, *Villaggio dell'Antica Età del Bronzo a Cugni di Calafarina presso Capo Pachino (Siracusa)*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996, pp. 604-605.
- GUZZONE C. 1993-1994, *Abitato dell' Antico-Bronzo in c.da Garrasia*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 845-850.
- GUZZONE C. 1998, *La collina di Gela in età preistorica*, in PANVINI 1998 (a cura di), Gela, il museo archeologico. Catalogo, pp. 5-7.
- GUZZONE C. 1998, *Manfria: il villaggio dell'antica età del Bronzo*, in PANVINI 1998 (a cura di), Gela, il museo archeologico. Catalogo, pp. 201-204.
- GUZZONE C. 1998, *Manfria: la necropoli del Bronzo Antico in località I Lotti*, in PANVINI 1998 (a cura di), Gela, il museo archeologico. Catalogo, pp. 205-207.
- HOLLOWAY R. R. 1984-1985, *Scavi archeologici del periodo castellucciano a La Muculufa (Butera)*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 1, pp. 483-488.
- HOLLOWAY R. R. 1986, *Scavi archeologici a La Muculufa e premesse per lo studio della cultura castellucciana*, Atti della II giornata di archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera, pp. 69-90.
- IANNI F. 2004, *Il Castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*, Caltanissetta.
- IANNI F. 2007, *La valle del Salso nel corso della Facies di Castelluccio: note insediamentali*, in 'Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni', Firenze, pp. 551-556.
- ISLER H. P. 1981, *Monte lato: undicesima campagna di scavo*, Sic. Arch. 46-47, pp. 55-56.

- ISSERLIN B. S. J. 1964, *Motya. A Phoenician-Punic site near Marsala*, in *Annual of the Leeds University Oriental Society* IV.
- ISSERLIN B. S. J., Du Plat Taylor J. 1974, *Motya. A Phoenician and Carthaginian city in Sicily*, Leiden.
- JATO 1997 (Scuderi A., Tusa S., Vintaloro A.), *La preistoria e la protostoria nel Corleonese e nello Jato*, Corleone.
- LAGONA S. 1971, *Le necropoli di Ossini-S.Lio*, *Cronache di Archeologia* 10, pp. 16-40.
- LAGONA S. 1975-1976, *Nuove esplorazioni nella necropoli della Cava S. Aloe nel territorio di Lentini*, *Cronache di Archeologia* 14-15, pp. 51-132.
- LANTERI R. 1995, *Nuove acquisizioni sulla prima Età del Bronzo iblea: la necropoli di Cava Baratta sul medio corso del Cantera*, *Arch. Storico Sirac.* IX, s. III, pp. 3-30.
- LA ROSA V. 1979, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani*, *Cronache di Archeologia* 18, pp. 76-102.
- LA ROSA V. 1991, *Un Anaktoron alla Serra del Palco di Milena? Relazione preliminare sullo scavo del 1992*, *Quad. Ist. Arch. Univ. Messina* 6, pp. 5-16.
- LA ROSA V., D'AGATA A. L. 1988, *Uno scarico dell'Età del Bronzo sulla Serra del Palco di Milena*, *Quad. Ist. Arch. Univ. Messina* 3, pp. 5-24.
- LEIGHTON R. (a cura di) 1996, *Early societies in Sicily*, London.
- LEIGHTON R. 1999, *Sicily before history*, London.
- LENTINI M. C. 1984-1985, *Naxos: esplorazione nell'abitato protoarcaico orientale-casa a Pastàs n.1*, *Kokalos XXX-XXXI*, tomo II 2, pp. 809-838.
- LEVI S. T., TIGANO G., VANZETTI A., ALESSANDRI L., BARBARO B., CASSETTA I., CASTAGNA M. A., GATTI D., SABATINI S., SCHIAPPELLI A. 2003, *Milazzo (ME) distribuzione della ceramica e uso degli spazi della capanna 1 di viale dei Cipressi (facies di Capograziano)*, in *Atti XXXV RSIIPP*, vol. II, pp. 889-893.
- LIVADIE ALBORE C. 1980, *Palma Campania (Napoli). Resti di un abitato dell'età del Bronzo*, *N.Sc.*, pp. 59-101.
- LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S. 1994, *Nuovi rinvenimenti preistorici nel comprensorio di Monte Gallo (PA)*, *Sic. Arch.* 84, pp. 35-57.
- MANISCALCO L. 1993-1994, *La necropoli delle Coste di S. Febronia presso Palagonia*, *Kokalos XXXIX-XL*, tomo II 1, pp. 881-900.
- MANISCALCO L. 1996, *La necropoli del Bronzo Antico alle Coste di Santa Febronia presso Palagonia (Ct)*, in *COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996*, pp. 509-518.
- MANISCALCO L. 1997-1998, *Recenti acquisizioni sull'Antica Età del Bronzo nei territori di Palagonia e Militello*, *Kokalos XLIII-XLIV*, tomo II 1, pp. 153-164.
- MANISCALCO L. 2000, *Osservazioni sulla produzione metallurgica in Sicilia nell'Antica Età del Bronzo*, *Sic. Arch.* 98, pp. 159-166.
- MANNINO G. 1971, *La tomba in contrada Pergola*, *Sic. Arch.* 15, pp. 52-56.
- MANNINO G. 1971, *S. Martino (Partanna)*, *not. RSP XXVI*, 2, p. 493.
- MANNINO G. 1978a, *Grotta della Molara (Palermo) e Mulino a Vento, Favignana (TP)*, *not. RSP XXXIII*, 2, pp. 418 e 442.
- MANNINO G. 1978b, *Le grotte di Armetta (Carini-Palermo)*, *Sic. Arch.* 38, pp. 73-78.
- MANNINO G. 1981, *Contrada Pusellesi, Salemi*, *not. RSP XXXVI*, 1-2, pp. 353-354.
- MANNINO G. 1990, *Ciminna: appunti speleoarcheologici*, *Sic. Arch.* 74, pp. 63-76.
- MANNINO G. 2001, *Ultime testimonianze di vita preistorica nel territorio di Capaci*, *Sic. Arch.* 99, pp. 113-129.
- MANNINO G. 2004, *Risultati di ricerche speleologiche nel territorio di Terrasini*, *Sic. Arch.* 102, pp. 107-125.
- MANNINO G., GIAMBONA B. 1994, *La grotta del Cozzo Palombaro (Carini)*, *Sic. Arch.* 84, pp. 59-77.
- MARAZZI M., TUSA S. 2005a, *Egei in Occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria*, in *'Emporia'*, *Proc. of 10th International Aegean Conference*, pp. 599-609.
- MARAZZI M., TUSA S. 2005b, *Tokens, counters e altri dispositivi mnemotecnici fra Vicino Oriente e Mediterraneo nel II millennio a.C.: qualche riflessione alla luce dei nuovi ritrovamenti da Pantelleria*, in *'Studi in Onore di Enrica Fiandra'*, Napoli, pp. 163-190.
- MARCUCCI S. 2008, *La capanna B6 dell'abitato dell'Antica Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria-TP) e le strutture produttive domestiche*, in *IpoTesi di Preistoria*, 1, n. 1, pp. 125-199.
- MARINO D., PACCIARELLI M. 1996, *Calabria*, in *COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996*, p. 147-162.
- MARINO D. 2000, *L'insediamento dell'Età del Bronzo di Capo Piccolo: antica metallurgia e primi contatti egeomicenei nella Calabria ionica*, *Sic. Arch.* 98, pp. 145-158.
- MARTINELLI M. C., PROCELLI E., PACCIARELLI M., CAVALIER M. 2012, *L'Età del Bronzo antica e media nella Sicilia orientale e nella zona dello Stretto di Messina*, in *Atti XLI RSIIPP*, pp. 157-184.
- MC CONNELL B. E. 1991-1992, *La capanna circolare in Sicilia*, *Rass. Arch.* 10, pp. 774-775.
- MC CONNELL B. E. 1992, *The Early Bronze age village of la Muculufa and Prehistoric hut architecture in Sicily*, *AJA* 96, 1, pp. 23-44.
- MC CONNELL B. E. 1993-1994, *La Muculufa (Butera, CL) indagini di scavo e ricerche dal 1988 al 1991*, *Kokalos XXXIX-XL*, tomo II 1, pp. 771-782.

- MCCONNEL B. E. 2003, *Insedimenti dell'altipiano ibleo e l'architettura dell'età del Rame in Sicilia*, in Atti XLI XXXV, Lipari 2-7 giugno 2000, pp. 225-238.
- MESSINA A. 1979, *Ricerche archeologiche e topografiche nel territorio di Mineo*, Cronache di Archeologia 18, pp. 7-18.
- MESSINA F., PALERMO D., PROCELLI E. 1971, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in c.da La Montagna e di un insediamento preistorico in c.da Torricella*, N.Sc., pp. 565-574.
- MESSINA F., FRASCA M., PALERMO D., PROCELLI E. 1975, *Ramacca (Catania), saggi di scavo nel villaggio preistorico in contrada Torricella*, N.Sc., pp. 557-585.
- MESSINA I. 1956, *La civiltà del II periodo siculo a Boccadifalco presso Palermo*, Palermo.
- MESSINA SLUGA G. 1983, *Analisi dei motivi decorativi della ceramica di Castelluccio di Noto (Siracusa)*, Roma.
- NICOLETTI F. 2000, *Indagine sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar*, Sic. Arch. 98, pp. 105-127.
- NICOLETTI F., TUSA S. 2012, *L'Età del Bronzo nella Sicilia occidentale*, in Atti XLI RSIIPP, pp. 105-130.
- ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo.
- ORSI P. 1891a, *La necropoli sicula di Melilli (Siracusa)*, BPI XVII, pp. 53-76.
- ORSI P. 1891b, *La necropoli sicula del Plemmirio*, BPI XVII, pp. 115-139.
- ORSI P. 1892, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, BPI XVIII, pp. 1-84.
- ORSI P. 1893, *Scarichi del villaggio di Castelluccio (Siracusa)*, BPI XIX, pp. 30-51.
- ORSI P. 1895a, *Thapsos*, MAL VI, pp. 89-150.
- ORSI P. 1895b, *Scoperte paleontologiche nella Sicilia*, BPI XXI, pp. 50-51.
- ORSI P. 1895c, *Vasi siculi della provincia di Girgenti*, BPI XXI, pp. 80-85.
- ORSI P. 1895d, *Necropoli sicula del primo periodo presso Siracusa*, BPI XXI, pp. 150-152.
- ORSI P. 1896, *Camarina preistorica*, BPI XXII, p. 176.
- ORSI P. 1897, *Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti*, BPI XXIII, pp. 1-7.
- ORSI P. 1898a, *Notizie diverse*, BPI XXIV, pp. 162-164.
- ORSI P. 1898b, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e a Monteracello presso Comiso (Siracusa)*, BPI XXIV, pp. 165-206.
- ORSI P. 1899, *Pantelleria*, MAL IX, pp. 194-284.
- ORSI P. 1901a, *I Siculi nella regione gelese*, BPI XXVII, pp. 153-163.
- ORSI P. 1901b, *Frammenti siculi Agrigentini*, BPI XXVII, pp. 259-273.
- ORSI P. 1902a, *La necropoli di Valsavoia (Catania)*, BPI XXVIII, pp. 103-119.
- ORSI P. 1902b, *Sepolcreto di Cava di Cana Barbara (Siracusa)*, BPI XXVIII, pp. 184-190.
- ORSI P. 1907a, *La grotta di Calafarina presso Pachino, abitazione e sepolcro*, BPI XXXIII, pp. 7-22.
- ORSI P. 1907b, *Villaggio siculo sulla spiaggia di Camarina (Siracusa)*, BPI XXXIII, pp. 45-46.
- ORSI P. 1907c, *Villaggio siculo a Caldare presso Girgenti*, BPI XXXIII, pp. 46-47.
- ORSI P. 1907d, *Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, BPI XXXIII, pp. 53-99.
- ORSI P. 1910, *Due villaggi del primo periodo siculo. I. Il villaggio di Branco Grande presso Camarina*, BPI XXXVI, p. 158-193.
- ORSI P. 1923, *Villaggio, officina litica e necropoli del I periodo siculo a monte Sallia, presso Canicara (Comiso)*, BPI XLIII, pp. 3-26.
- PACCI M. 1982, *Lo stile protocastellucciano di Naro*, RSP XXXVII, pp. 187-213.
- PACCI M. 1987, *Revisione e nuove proposte d'interpretazione per i materiali delle tombe di Santa Domenica di Ricadi*, Sic. Arch. 64, pp. 35-52.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M.R. 1991-1992, *Il promontorio di Tropea (CT)*, Rass. Arch. 10, pp. 756-759.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M.R. 2004, *Fasi e facies del Bronzo Medio e Recente nella Calabria meridionale tirrenica*, in Atti XXXVII RSIIPP, pp. 359-379.
- PAGANO M. C. 1991, *Considerazioni sul rito dell'enchytrismòs nella Sicilia pre e protostorica*, Sileno XVII, pp. 309-325.
- PALIO O. 2006, *La ceramica bruna tipo Rodi-Tindari-Vallelunga nei complessi castellucciani della fine del Bronzo Antico*, in Atti XXXIX RSIIPP, vol. II, pp. 1240-1245.
- PANVINI R. 1994, *Monte S. Giuliano*, in 'Da Nissa a Maktorion. Nuovi contributi per l'archeologia della provincia di Caltanissetta', Catalogo della mostra, Museo Civico, 23 Giugno-30 Settembre 1990, Caltanissetta, pp. 11-15.
- PANVINI R. 1993-1994, *Ricerche nel territorio di Monte S. Giuliano (CL), Monte Disusino, S. Giovanni Gemini, Caltabellotta, Sant'Anna*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 755-763.
- PANVINI R. 1993-1994, *L'attività della Soprintendenza di Caltanissetta tra gli anni 1992-93*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 783-823.
- PANVINI R. 2012, *L'Età del Bronzo nella Sicilia centro-meridionale*, in Atti XLI RSIIPP, pp. 131-156.
- PELAGATTI P. 1964, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-64*, Bollettino d'Arte XLIX, 4, pp. 149-165.

- PELAGATTI P. 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, parte I*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 519-523.
- PELAGATTI P. 1973, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, in PELAGATTI P., VOZA G. (a cura di), 'Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale', Napoli, pp. 26-29.
- PELAGATTI P., DEL CAMPO N. 1971, *Abitati siculi: Castiglione*, Sic. Arch. 16, pp. 31 ss.
- PERONI R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.
- PERONI R. 1998, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, Aquileia Nostra LXIX, pp. 10-28.
- Piano paesistico 1999, *Linee guida del piano territoriale paesistico regionale*, Palermo.
- PIGORINI L. 1895, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Pantelleria*, BPI XXI, p. 150.
- PIGORINI L. 1907, *I Sesi dell'isola di Pantelleria*, BPI XXXIII, pp. 190-191.
- POTTINO G. 1981, *Monumenti funerari della prima e media Età del Bronzo nella Sicilia centro meridionale*, Sic. Arch. 46-47, pp. 73-86.
- PRIVITERA F. 1996, *La Grotta Petralia a Barriera (CT)*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996, pp. 598-599.
- PRIVITERA F., La Rosa V. 2007 (a cura di), *In ima Tartara*, Catalogo della Mostra, Catania.
- PROCELLI E. 1975, *Ramacca: un centro greco-indigeno ed un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania*, Sic. Arch. 27.
- PROCELLI E. 1976-1977, *Ramacca: ricerche topografiche nel territorio*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 615-618.
- PROCELLI E. 1981, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima Età del Bronzo*, Bollettino d'Arte LXVI, 9, pp. 83-110.
- PROCELLI E. 1983, *Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal neolitico all'Età del Ferro nella penisola di Schisò*, Cronache di Archeologia 22, pp. 13-82.
- PROCELLI E. 1991-1992, *Considerazioni sul passaggio dall'antica alla media Età del Bronzo nella Sicilia orientale: Catania e Naxos*, Rass. Arch. 10, pp. 561-568.
- PROCELLI E. 1992, *Appunti per una topografia di Catania pre-greca*, Kokalos XXXVIII, pp. 69-78.
- PROCELLI E. 1997, *La civiltà agro-pastorale siciliana matura: l'antica Età del Bronzo*, in TUSA S. (a cura di) 1997, pp. 343-352.
- PROCELLI E. 2000a, *Naxos pre-protostorica. Considerazioni 10 anni dopo*, in 'Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti', Milano, pp. 25-27.
- PROCELLI E. 2000b, *Gli studi di Preistoria e Protostoria della Sicilia negli ultimi trent'anni: problemi e suggerimenti*, Sic. Arch. 98, pp. 49-55.
- PROCELLI E. 2001, *Continuità e cesura tra Tardo Rame e Antico Bronzo in Sicilia: qualche riflessione*, in 'Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea', Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, supp. I, pp. 157-174.
- PROCELLI E. 2004, *Una facies a cavallo dello stretto, Rodi-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'Età del Bronzo*, in Atti XXXVII RSIPP, pp. 381-392.
- PROCELLI E., AGODI S., IOVINO M., SAPUPPO L., ALBERGHINA F., CIRINO C., GRASSO V. 2005, *Pottery and utensil production in Torricella village (Catania, Sicily)*, in Atti XIV UISPP, BAR.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2006, *Ceramiche di importazione nella Sicilia dell'Antico Bronzo*, in Atti XXXIX RSIPP, vol. II, pp. 1236-1239.
- RIZZONE V. G., SAMMITO A. M. 2002, *Tombe dell'antica Età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, Sic. Arch. 100, pp. 137-144.
- RUSO I. 2001, *Nuove acquisizioni sulla preistoria del versante est del monte S. Basilio*, Sic. Arch. 99, pp. 107-111.
- SCIBONA G. 1971, *Due tombe ad enchytrismòs della media Età del Bronzo in c.da Paradiso a Messina*, BPI LXXX, pp. 213-226.
- SCIBONA G. 1983, *Messina, sequenza stratigrafica nell'area del palazzo della Cultura (is. 373)*, Archivio Storico Messinese 42, pp. 5-21.
- SCIBONA G. 1984-1985, *Messina: notizia preliminare sulla necropoli romana e sul giacimento preistorico del torrente Bocchetta*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 855-861.
- SCIBONA G. 1992, *Messina: storia della ricerca archeologica*, BTCCG X, Pisa-Roma, pp. 16-36.
- SCIBONA G. 1993, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, in Atti XXVI Conv. St. M. Grecia, Taranto, pp. 433-458.
- SECONDO M. 2006 *Le fasi finali dell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP)*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli studi di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, A.A. 2005-2006, inedita.
- SJÖQVIST E. 1962, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary report VI*, AJA 66, 2, pp. 135-143.
- SPATAFORA F. 1981, *Grotta A di Ulina (Poggioreale)*, not. RSP XXXIV, n. 1-2, p. 352.
- SPATAFORA F. 1990, *La ceramica preistorica dell'area K di Mozia*, in 'Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea', Marsala 1987.

- SPATAFORA F. 2000, *La ceramica preistorica dalla zona E di Mozia*, in Atti terze giornate internazionali di studi sull'area elima, vol. II, Pisa-Gibellina, pp. 919-956.
- SPIGO U. 1982-1983, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, Kokalos XXVIII-XXIX, pp. 341-343.
- SPIGO U. 1984-1985, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (c.da Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, Adrano e Francavilla di Sicilia*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 863-904.
- SPIGO U. 2006, *Archeologia*, in 'Ippopotami di Sicilia', Messina, pp. 107-115.
- TALAMO P. 1997, *La ceramica della facies di Palma Campania*, in Atti XIII UISPP, vol. 4, pp. 227-236.
- TIGANO G. 1993-1994, *Archeologia a Milazzo: nuove acquisizioni*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 1059-1085.
- TIGANO G. 1997-1998a, *Messina. Interventi di scavo lungo la via C. Battisti (1994-1997)*, Kokalos XLIII-XLIV, tomo II 1, pp. 487-506.
- TIGANO G. 1997-1998b, *Milazzo. Scavi e ricerche tra il 1994 e il 1997*, Kokalos XLIII-XLIV, tomo II 1, pp. 513-545.
- TIGANO G. 2003, *Insediamenti antichi dell'Età del Bronzo nel centro urbano di Milazzo (ME)*, in Atti XXXV RSIIPP, vol. II, pp. 889-893.
- TIGANO G., LEVI S. T., MOFFA C., VANZETTI A. 1994, *Milazzo. Resti di abitato preistorico nella zona del Borgo. Relazione preliminare*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 9, pp. 5-15.
- TIGANO G., MARTINELLI M.C. 1996, *Messina: necropoli ad enchytrismòs del Bronzo Antico (isolato 141)*, in COCCHI GENICK (a cura di) 1996, pp. 594-595.
- TINÈ S. 1960-1961, *Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, BPI LXIX-LXX, pp. 113-137.
- TINÈ S. 1965, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, BPI XVI, pp. 123-286.
- TOZZI C. 1968, *Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, RSP XXIII, pp. 315-388.
- TOZZI C. 1978, *Nuovi dati sul villaggio dell'età del Bronzo di Mursia a Pantelleria*, Quaderni de 'La Ricerca Scientifica' 100, 2, pp. 149-157.
- TUSA S. 1976-1977, *La ceramica preistorica della grotta dell'Uzzo*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 2, pp. 798-816.
- TUSA S. 1993-1994, *Attività di ricognizione e scavo nella provincia di Trapani*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 2, pp. 1493-1547.
- TUSA S. 1994, *Sicilia preistorica*, Palermo.
- TUSA S. 1997, *L'insediamento dell'Età del Bronzo con bicchiere campaniforme di Marcita*, Trapani.
- TUSA S. (a cura di) 1997, *Prima Sicilia. Alle Origini della società siciliana*, vol. I e II, Palermo
- TUSA S. 1999_3, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- TUSA S. 2000, *La società siciliana e il contatto con il Mediterraneo centro-orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.*, Sic. Arch. 98, pp. 9-39.
- TUSA V. 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio Maggio 1972-Aprile 1976*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 2, pp. 651-679.
- TUSA V. 1978, *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-74*, Mozia IX, Roma.
- TUSA V. 1984-1985, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio maggio 1980-aprile 1984*, Kokalos XXX-XXXI, pp. 556-557.
- VALENTI F. 1993-1994, *Mineo. Saggi di scavo archeologico in contrada Camuti-Piano Vattano*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 909-914.
- VILLARI P. 1981, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina) e la successione delle culture nella Sicilia Nord-orientale*, Sic. Arch. 46-47, pp. 111-121.
- VENEZIANO R. 2012, *La presunta facies di Rodi-Tindari-Vallelunga ad un cinquantennio dalla sua formulazione*, in Atti XLI RSIIPP, pp. 791-801.
- VOZA G. 1968, *Villaggio fortificato dell'Età del Bronzo in contrada Petrarò di Melilli (SR)*, in Atti XI-XII RSIIPP, pp. 173-187.
- VOZA G. 1968-1969, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale fra il 1965 ed il 1968*, Kokalos XIV-XV, pp. 357-359.
- VOZA G. 1972, *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, in Atti XIV RISSPP, pp. 175-205.
- VOZA G. 1973, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-'71*, in Atti XV RISSPP, pp. 133-158.
- VOZA G. 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, parte II*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 551-568.
- VOZA G. 1980-1981, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo II 1, pp. 657-693.
- VOZA G. 1982, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, BCA Sicilia III, pp. 93-129.
- WHITAKER J. I. S. 1921, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London.